

VIVERE SENZA AMARE

Il significato del termine “amore” nelle sue molteplici accezioni.

Cos'è l'amore? E' sorprendente notare quante diverse sfumature di significato emergano nel prendere in esame un termine come questo, peraltro assolutamente familiare a tutti, almeno quando si parla del legame di coppia.

Di certo si tratta di un sentimento, cioè di un moto cosciente dell'animo che produce affettività, sia essa positiva o negativa. Appartengono al luogo dell'umano sentire anche l'odio, l'antipatia, la simpatia, l'invidia, la gelosia, ecc. percezioni queste chiare nei termini e dunque con connotazioni inequivocabili.

Dell'amore, invece, non si può dire altrettanto.

Nell'accezione più comune del termine questo dovrebbe essere riconosciuto come il sentimento più puro e autentico mentre, al contrario, esso si configura come il più ambiguo degli affetti.

L'amore, dunque, è il concepimento di chi sa amare e questa, di fatto, anche se è un'attitudine comune a tutti non sempre viene percepita con la stessa intensità.

Vi è inoltre la tendenza a credere che si debba sentire l'amore spontaneamente e senza impegno perché un qualunque atto di volizione, in questo senso, verrebbe percepito come una forzatura: nulla di meno sensato.

La condizione di chi ama ha senza dubbio un alone di impenetrabile magia però questo fortunato stato esistenziale non dovrebbe esimere l'amante dal coltivare il suo sentimento, per esempio, cercando di potenziarne le valenze attraverso la

conoscenza del soggetto amato o usando particolare attenzione alle piccole o grandi cose di cui questo sentimento si nutre.

Ed è appunto considerando negligenemente l'amore come condizione ineluttabile e come compendio delle umane passioni, che da sempre si sono compiuti, in nome del più elevato tra i sentimenti, gesti assolutamente detestabili e perfino criminali.

Nella mia pratica di consulente della relazione mi sono spesso trovata, per esempio, davanti a mariti gelosissimi (per quanto non patologici) i quali descrivevano questo loro modo di relazionare con la propria moglie come una inequivocabile dimostrazione del loro amore. La persona gelosa, al contrario, non solo mette in dubbio la serietà dell'amato, ma lo sottopone ad una serie di prove che dovrebbero fugare il dubbio del tradimento. Questo evento, però si verifica raramente poiché l'anello mancante, in tali casi, non è la dimostrazione dell'innocenza, che non potrebbe mai essere del tutto convincente, ma la mancanza di fiducia nell'altro in luogo della necessaria stima dovuta a chi si ama veramente.

Parlo di uomini gelosi ma, seppur in numero minore, anche le donne tendono a confondere il sentimento della gelosia con quello dell'amore.

La distinzione tra le due passioni è, dunque, chiara e non lascia nessun dubbio di interpretazione.

L'amore è il migliore degli affetti e delle attività mentali di cui l'uomo sia capace. Chi vive questo sentimento si adopera per far risaltare la propria bellezza interiore insieme a quella della persona amata. Lo scopo degli innamorati è quello di essere felici insieme e quindi di saper accettare l'uno dell'altro gli eventuali difetti e pregi con spontaneità ma anche con ragionevolezza e con la migliore disponibilità d'animo.

Chi, invece, incentra la relazione partnerale sulla passionalità e sulla gelosia vive sicuramente momenti di esaltazione sensuale

che tuttavia durano poco e non hanno alcunché da spartire con il puro sentimento d'amore.

Esistono, dunque, più modi di amare attraverso i quali difficilmente chi ama dispensa felicità e, come si è visto, tale elemento è fondamentale per riconoscere il vero affetto. Anche il caso di chi ama egoisticamente si configura tra questi.

Mi è spesso capitato di venire consultata, per mediare controversie, da conviventi che si dichiaravano fortemente innamorati del loro partner, al punto da non poter concepire di continuare a vivere se fosse venuta a mancare la presenza dell'altro. Anche in casi come questi parrebbe che solo un forte sentimento d'amore possa essere responsabile di un tale attaccamento, sta di fatto, invece, che normalmente uno dei due, sentendosi soffocato dall'altro, tende a sottrarsi al patto che ha unito la coppia.

Dato l'egoismo, implicito in queste relazioni, non sorprende che vi siano ripercussioni negative all'interno del rapporto partnerale: per cementare l'unione, al contrario, sarebbero necessari altruismo, solidarietà e libertà di azione, modi naturali di sentire, insiti nel genuino sentimento d'amore.

Non è una novità che perfino nella coppia ci debba essere un leader perché si riesca a procedere con coerenza ed uniformità tanto nell'ambiente sociale come all'interno della famiglia, tuttavia esistono sempre una misura, un equilibrio nel decidere anche per l'altro quale sia il giusto atteggiamento da tenere per il bene comune.

Spesso si ritiene che il proprio agio corrisponda a quello dell'altro oppure che il partner, a maggior ragione perché innamorato, esegua volentieri le direttive imposte. Questo stato di cose può durare per un certo periodo di tempo poi, un po' alla volta, chi è abituato a compiacere l'altro inevitabilmente finisce con il ribellarsi.

Un esempio tipico per descrivere una simile situazione si ha quando succede che uno dei due, essendo fortemente attaccato alla propria famiglia di origine, organizza i suoi tempi e quelli del partner in modo tale da poter accettare tutti gli inviti dei propri genitori. L'altro si vedrà così sottrarre interamente il medesimo, legittimo diritto a frequentare, a sua volta, i relativi parenti.

Vi sono casi in cui, per la volontà di uno dei due, non è lecito avere dei tempi nei quali si possano svolgere attività individuali. Quindi gli hobby, se ce ne sono, devono essere i medesimi per entrambi, così pure la scelta degli amici deve essere comune, le vacanze si devono trascorrere insieme, bisogna vedere gli stessi spettacoli televisivi, ecc. A causa di queste direttive, ci sono persone che senza il loro partner non sarebbero più in grado di scegliere il menù al ristorante, non saprebbero come comportarsi con il capo ufficio, non saprebbero come vestirsi, ecc.

Sono questi i casi in cui, sia per l'eccessiva gelosia, di cui ho già detto, che per il maniacale attaccamento di uno dei partner all'altro, quando il vessato tra i due decide di abbandonare il compagno per vivere i suoi giorni all'insegna della libertà, l'altro può diventare aggressivo e violento fino a dar luogo ai cruenti fatti di cronaca di cui purtroppo, assai spesso, si legge sui giornali.

L'aspetto tragicomico di queste situazioni è che di solito tale aggressività viene scambiata per grande amore mentre, l'aver bisogno dell'altro, volerlo gelosamente tutto per sé come se si trattasse di un oggetto, rientra in un quadro di interesse speculativo e utilitaristico che nulla ha da spartire con i sentimenti e men che meno con l'amore.

Come ho già detto più sopra è accertato che non tutti gli individui sappiano davvero amare. Molte persone, infatti, danno scarsa rilevanza ai sentimenti, in genere, e si abituano a vivere in

maniera totalmente distaccata dal mondo degli affetti. Insomma non tutti troverebbero naturale piangere per amore!

A questo proposito mi è capitato di osservare che in alcune lingue tra cui, per esempio, il friulano (idioma di origine ladina che conosco bene poiché vivo in Friuli da decenni), l'inglese e in chissà quante altre, il vocabolo "amare" viene usato con accezioni diverse rispetto, per esempio, ad alcune lingue europee.

In italiano si usa il verbo amare soprattutto per indicare il sentimento nei confronti del proprio partner poi, in modo più figurato, lo si usa anche per esprimere affezione nei confronti del prossimo, di animali o cose. Sempre nella nostra lingua si usa la locuzione "voler bene" la quale è sicuramente diretta a persone, da ultimo si usa il verbo piacere con il quale si vuole indicare che si gradisce qualcuno o qualcosa.

In inglese il "to love" ingloba il nostro amare e "voler bene", dunque il concetto che esprime questo verbo non possiede lo stesso pathos del "je t'aime", del "ich liebe dich", del "te quiero" né del nostro "ti amo". Il verbo to like, infine, viene usato solo e unicamente con il significato di essere gradito.

In friulano, invece non ci sono termini per dire "ti amo". Si può solo dire "ti voglio bene" oppure "mi piaci"

E' evidente che i gruppi etnici coniano i termini degli idiomi a misura di come sentono il bisogno di esprimere il loro eloquio. Il Friulano, per inciso, è un popolo di grandi lavoratori. Forse per questa etnia, così dedita alle proprie attività, non è essenziale inglobare, tra le cose necessarie per la vita, anche il desiderio di esprimere esternazioni affettive. Queste parrebbero, al confronto con il lavoro, sciocche frivolezze, prive di senso pratico e per quali forse ci sarebbe perfino un po' da vergognarsi, dato che nutrire sentimenti è un dato ovvio per il quale sarebbe perfino superfluo sprecar parole.

D'altra parte si è sempre scherzato sul fatto che gli Inglesi sono formali, flemmatici, imperturbabili, che conservano sempre il loro self control, ecc. dunque non sorprende che siano anche poco espansivi. Evidentemente essi percepiscono i sentimenti con un tono di passionalità meno irruente, per esempio, dei napoletani o degli spagnoli. Ciò non dimostra che il popolo inglese non sappia amare ma, se l'affetto è percepito con maggiore o minore intensità tra diverse etnia, si può credere che qualche differenza di percezione esista anche tra un uomo e l'altro e comunque conviene osservare che esiste un diverso e significativo modo di concepire l'amore anche tra uomo e donna.

Certo è che quando si afferma che non tutti gli esseri umani sanno amare non ci si riferisce alla loro incapacità di provare affetti, perché certamente tutti sanno voler bene, conoscono l'amicizia, la simpatia, ecc. L'amore tuttavia è un sentimento che comprende in sé, nello stesso momento, quasi tutte le qualità, evidentemente positive, insite nell'animo umano.

Erich Fromm, uno dei più accreditati psicanalisti del secolo appena trascorso, rivolse i suoi studi principalmente alla conoscenza degli affetti umani e della realizzazione dell'individuo nella società moderna.

Tra suoi lavori più noti si annovera: "L'arte di amare". In uno dei passi più espliciti di questa sua opera si legge:

"Poiché non si vede che l'amore è un'attività, un potere dell'anima, si ritiene che basti trovare l'oggetto necessario e che, dopo ciò, tutto vada da sé. Questa teoria può essere paragonata a quella dell'uomo che vuole dipingere ma che, anziché imparare l'arte, sostiene che deve solo aspettare l'oggetto adatto, e che dipingerà meravigliosamente non

appena lo avrà trovato. Se amassi veramente una persona, amerei il mondo, amerei la vita. Se posso dire a un altro 'ti amo', devo essere in grado di dire 'amo tutti in te, amo il mondo attraverso te, amo in te anche me stesso'.

Dicendo che l'amore è un orientamento che si riferisce a tutto e non a uno solo, non voglio dire che non ci siano differenze tra le varie forme d'amore, legate all'oggetto amato". (1)

Credo che sia difficile non condividere le osservazioni di Erich Fromm circa le valenze di cui è composto l'amore.

Personalmente ritengo che ci sia perfino una chiara connessione tra il momento in cui una persona ama e il momento in cui un artista compone la sua arte.

In entrambi i casi, infatti, l'attività mentale e il sentire dell'animo, sia dell'amante che dell'artista, possono produrre soltanto operati che esternano bontà e bellezza.

Immaginiamo, infatti un musicista mentre compone la sua melodia, oppure un ballerino mentre esegue raffinati passi di danza, o un poeta mentre è rapito dalla sua ispirazione, ecc. e sarà evidente che, durante la creazione di opere di un così elevato senso estetico, sarà impossibile per l'artista concepire, allo stesso tempo, pensieri o intendimenti di natura diversa dalla bellezza e dalla bontà. La stessa cosa vale per chi ama, sia che il suo amore sia rivolto ad una persona o ad altri elementi del creato.

Non a caso si usa dire che il mondo può essere salvato solo dalla bellezza e dall'amore.

Non che l'artista o chi sa amare non possa, in altri momenti della vita concepire sentimenti negativi. L'uomo è imperfetto e anche l'artista e l'amante, dunque, lo sono, però essi hanno il privilegio di vivere dei momenti di assoluto distacco dalle brutture del mondo e questo è un dato che certamente distingue i

capaci e i volonterosi da coloro che vivono privilegiando e compiendo attività meno virtuose.

La gratuità è un'altra caratteristica dell'amore che normalmente sfugge alla percezione di chi non si sofferma troppo sul significato di questo termine.

Spesso si considera acquisito come verità assoluta ciò che è ovvio e condiviso da tutti. Infatti è normale sentir dire: "lo amo perché..." e le ragioni possono essere molte: perché è bello, ricco, importante, ecc. Se si tratta di una donna le qualità cambiano però resta sempre il fatto che si viene amate per qualcosa. In realtà quando si prova amore per una persona ci si dovrebbe affezionare a ciò che essa rappresenta nel suo insieme. L'unica qualità che potrebbe essere istintivo apprezzare nell'amato è quella che anch'egli, a sua volta, sappia provare questo stesso sentimento.

Se amare è un'arte, tale capacità affettiva può albergare nell'animo di ognuno senza che ci debba necessariamente essere la persona alla quale rivolgerlo. La fretta di realizzare la coppia, la paura di restare soli, un'infatuazione momentanea o altro, spesso inducono le persone a compromessi troppo evidenti. Frequentemente alla base di accoppiamenti mal riusciti si trovano situazioni di questo tipo.

Non che per relazionare con un compagno sia necessario incontrare il prodigio che sa amare: tutti volendo sono in grado di provare questo sentimento è però necessario impegnarsi un po' sia per saperlo riconoscere e sia per viverlo con la giusta partecipazione: non tutti lo fanno e chi se ne esime non ama veramente.

A proposito della gratuità dell'amore è piacevole vedere come siano proprio i bambini a focalizzare questo concetto con l'immediatezza dell'ingenuità: il maestro elementare Marcello D'Orta ha raccolto alcuni scritti dei suoi scolari in un libro dal

titolo “Il vangelo secondo i bambini di Arzano”. Alla domanda: Perché Dio ci ha creato? Un bimbo risponde: “*Dio ci ha creato perché ci voleva più bene di prima*”; mentre un altro più sinteticamente dice: “*Dio ci ha creato gratis*” (2)

Forse è davvero così: quando si è amati l'affetto che si riceve è gratuito ed è probabile che proprio per questa consapevolezza si ricambi spontaneamente l'amato.

La poetessa inglese Elizabeth Barrett ebbe una vita tormentata da un padre oppressivo e da una salute molto cagionevole. Sposò il poeta Robert Browning e attraverso il suo amore per lui riscattò la sua vita di sofferenze. Questa bellissima poesia testimonia l'intensità del suo affetto.

Come ti amo?

Come ti amo? Lascia che ti annoveri i modi.

Ti amo fino agli estremi di profondità,

di altura e di estensione che l'anima mia

può raggiungere, quando al di là del corporeo

tocco i confini dell'Essere e della Grazia Ideale.

Ti amo nella serenità delle cose quotidiane

alla luce del giorno e al lume di candela.

Ti amo liberamente, come gli uomini lottano per i Diritti;

Ti amo con la stessa purezza con cui essi

rifuggono dalla lode;

Ti amo con la passione delle trascorse sofferenze

e con la mia fede di fanciulla;

Ti amo con quell'amore che credevo aver smarrito

Coi miei santi perduti, ti amo con il respiro,

i sorrisi, le lacrime dell'intera mia vita! E,

se Dio vuole, ancor meglio t'amerò dopo la morte.(3)

Ovviamente quando si parla d'amore non ci si può soffermare solo sul sentimento che lega la coppia.

Una lunga rassegna costituita dai corollari di questo affetto sta alla base della vita umana, dunque i moti dell'animo accompagnano in modo costante, l'esistenza di tutti.

L'amore materno è considerato, per antonomasia, il sentimento più elevato, quello cioè che, salvo casi sfortunati, tutti percepiamo per primo.

E' pur vero, quindi, che la considerazione per i meriti riconosciuti alla donna, dai tempi più antichi a oggi, si basa proprio su questo inalienabile affetto.

L'iconografia del mondo intero ha celebrato, da sempre, la figura della mamma che accudisce il proprio bambino in tutte le sue necessità e con grande amore.

A proposito della gratuità dei sentimenti, credo non esista un esempio più calzante di quello che lega la mamma al figlio.

Il neonato, per lungo tempo ovviamente può solo ricevere, per contro, la dedizione della madre non può che essere assoluta.

L'istinto naturale che unisce la mamma al neonato è sicuramente di supporto al compimento di un'opera di così grande impegno come è quella di crescere un figlio.

Il fatto che l'amore materno sia concepito in questa forma non può essere messo in discussione, ciononostante tutti gli studi dell'ultimo secolo, indirizzati alla conoscenza dell'uomo, sono concordi nell'affermare che l'infanzia è, per tutti, il momento della vera formazione dell'uomo.

Alla capacità di amare che la madre concepisce per il neonato dunque, viene attribuito, in gran parte, l'onere sia dei pregi che dei difetti acquisiti dai figli fin dalla più tenera età.

Ho constatato, più volte, nella mia pratica lavorativa che spesso si esagera nel considerare la madre come l'unica, vera responsabile del comportamento dei giovani.

Da qualche decennio a questa parte, fortunatamente, un numero sempre maggiore di padri ha preso ad occuparsi dei neonati e questo ha alleggerito un po' le responsabilità e gli oneri materni che comunque continuano ad essere considerati i più fondanti. La formazione del carattere dell'uomo ovviamente dipende da un insieme di situazioni, quindi, il peso di questa responsabilità non grava solo sulla famiglia in cui l'individuo nasce e cresce. Bisogna tener conto del fatto che il sociale per un bimbo è costituito anche dalla presenza di altri familiari, di eventuali baby sitter, di ciò che attira la sua attenzione a partire dagli spettacoli televisivi, per finire ai giocattoli.

Tuttavia per inquadrare correttamente le valenze dell'amore materno bisognerebbe cercare di capire innanzitutto quali sono le caratteristiche della donna che diventa madre.

E' scontato ricordare che la perfezione umana non esiste, dunque l'idealizzazione del ritratto della madre rischia di far passare in second'ordine le esigenze, i difetti, i desideri, ecc., dell'essere umano femmina.

Per una donna la gravidanza può rappresentare l'evento più bello della vita, ma potrebbe anche non essere così. Su questo punto si dovrebbe aprire un capitolo a parte, però è sufficiente ricordare alcune delle situazioni in cui una donna può trovarsi mentre aspetta un figlio: può essere sposata o nella condizione di single, può trovarsi nell'agiatezza o in povertà, può essere convinta di voler davvero diventare madre oppure può solo accettare di diventarlo, può trovarsi a dover scegliere se sacrificare la vita lavorativa o il figlio, ecc.

Per molte donne ancora oggi la maternità è vissuta come un atto di riscatto nei confronti della società: il secondo sesso vale poco se non si realizza attraverso questo evento.

Da quando la donna è entrata nel mondo del lavoro, per la mancanza della figura della casalinga, le famiglie sono diventate

meno numerose. Per quanto sia giusto, a prescindere da ogni altra considerazione, che anche il genere femminile si realizzi fuori dalle mura domestiche, di fatto, in una società a tecnologia avanzata come la nostra, un solo stipendio, il più delle volte, sarebbe insufficiente perfino per mantenere la coppia senza figli a maggior ragione, dunque, il lavoro della donna diventa necessario, oltre che legittimo.

Il percorso, in questo senso, pare quasi obbligato: la compagna, nella maggior parte dei casi, non può più scegliere se fare la mamma a tempo pieno, magari fino a quando i figli sono cresciuti, oppure se continuare a lavorare. Un'altra limitazione quasi scontata è data dall'impossibilità, per la coppia, di avere più di uno o due figli.

In Italia, maggiormente rispetto ad altri stati evoluti in campo tecnologico, i servizi sociali previsti per la prima infanzia sono scarsissimi. Affidare i bimbi ad un asilo nido costa ai genitori circa la metà di un normale stipendio.

Se è vero che la femmina prima di essere madre è donna, con tutte le imperfezioni insite nell'essere umano, allora si capirà perché anche l'amore materno può essere ambiguo.

Il vero disagio della donna moderna consiste nel fatto che, qualunque sia il compito che essa svolge, non riesce mai a fuggire completamente i sensi di colpa che la assalgono. In realtà le sue mansioni sono divise in due: non è mai interamente donna lavoratrice, e non è mai madre quanto vorrebbe esserlo.

L'attaccamento che le mamme di oggi provano per il loro figli, specialmente se sono maschi, è abitualmente troppo forte: esse, come si è visto, vivono con disagio la loro vita interiore dunque si aggrappano all'unico autentico vissuto di loro totale ed esclusiva appartenenza, quello legato alla maternità .

E' inevitabile che la donna, in genere, nel corso della vita sia stata delusa, dagli eventi o dal comportamento del prossimo o

penalizzata proprio perché appartenente al secondo sesso. La situazione peggiora quando la delusione proviene dal partner di vita. E' questo il caso in cui la madre vede nel figlio, specialmente se maschio, la figura di colui che può risarcirla di quanto le è stato tolto da altri.

In una famiglia dove i figli fossero molti, difficilmente la donna penserebbe di accaparrarsene uno per tenerlo accanto quasi come se fosse il suo vero compagno di vita. I suoi affetti sarebbero stati appagati ora dall'uno ora dall'altro e, a conti fatti, non dovrebbe temere di restare sola in futuro, quindi amerebbe i suoi figli senza alcuna ambiguità.

Benché la mamma del neonato ami in modo davvero gratuito, a misura che il figlio cresce, la donna che c'è in lei percepisce il senso di gratitudine che le viene tributato per ciò che fa e, se non vuole separarsi dal figlio, mette in atto, più o meno consciamente, una strategia di comportamento tale da rendere la vita del giovane così serena, così piena di affetto e attenzioni, da impedirgli di desiderare qualsiasi cambiamento.

Non che le madri di altri tempi non abbiano mai fatto assurgere a idolo della propria esistenza uno dei figli appartenenti a una prole ancorché numerosa, ma questo fenomeno si verificava di rado, mentre oggi pare quasi che questa situazione rappresenti la normalità.

Si sente dire da decenni che i nostri ragazzi sono "mammoni" e io ho sempre pensato che gli Italiani non possano essere tanto atipici rispetto agli uomini di altre nazionalità. Se esiste qualche differenza tra ragazzi di origini diverse, forse la discrepanza va cercata in un assetto sociale dissimile dal nostro il quale può favorire o ostacolare l'iniziativa dei più.

Per un giovane allontanarsi dal nucleo familiare di origine significa anche procurarsi una nuova sistemazione logistica e si sa quanto trovar casa, per un singolo, sia difficile e dispendioso.

In Italia, ultimamente, si è perfino coniato il termine di “bamboccioni” per designare l’atteggiamento dei giovani di oggi che sarebbe poco attivo e incline al lasciarsi mollemente coccolare da mamme o, più genericamente, da genitori stanchi di occuparsi di loro.

Secondo il mio punto di vista sono, invece, le mamme ad aggrapparsi ai figli e ad amarli in modo ambiguo, come si è detto, perché la vita della donna, in luogo di cambiare in meglio, almeno sotto l’aspetto dei sentimenti, è mutata in peggio: doppio lavoro, pochi figli, pochissimo riconoscimento del suo operato nel sociale.

La retribuzione del lavoro della casalinga proveniva dalla gratitudine che figli e marito le facevano arrivare dimostrando di apprezzare la sua continua dedizione. Si sa che la figura della casalinga frustrata è stata giustamente descritta da tutti gli studiosi di fenomeni etnici, però sarebbe stato altrettanto giusto guardare alla donna d’oggi, alla luce dei cambiamenti sociali che avrebbero dovuto renderla più libera e partecipe della cosa pubblica di quanto, in effetti, non sia avvenuto.

I dati demografici dicono che in Italia il decremento delle nascite sia evidente, quindi l’amore di cui la donna si è sempre nutrita attraverso la maternità viene a mancare sempre più e, per quanto questa considerazione non valga per tutto il genere femminile, non esistono soluzioni alternative a questa carenza.

Spesso le donne amano ambigualmente i loro figli proprio per questa ragione: preferiscono vederli infelici accanto a loro piuttosto che saperli lontani e felici. C’è da credere che non ci sia consapevolezza dell’egoismo che convive con l’amore che gli uni provano per l’altra, ma sarebbe davvero colpevole se, in qualche modo, le madri si rendessero conto di questa situazione e non si sapessero sacrificare una volta di più.

Dopotutto l'amore materno istintivo si nutre di pura generosità, dunque, è pur vero che ciò che è atavico, per quanto appaia obsoleto e forse addirittura annullato dalle moderne conquiste sociali, continui invece, ora e sempre, a far parte dei nostri vissuti consci e inconsci, poiché ovviamente nessun progresso potrà sovvertire gli istinti primordiali.

La figura genitoriale maschile rappresenta ovviamente l'altra faccia della maternità, però all'amore paterno, per secoli, si è riservato un posto di scarso rilievo, a mio avviso, senza la minima cognizione di causa .

Se per la nostra religione cattolico-cristiana la figura della Madonna, madre e vergine, è innalzata al punto da non poter essere paragonata a nessuna femmina, la figura di San Giuseppe, peraltro padre putativo, può essere uguagliata e scavalcata da qualunque maschio.

L'enfaticizzazione della figura della mamma è servita per gratificare la donna di quel tanto necessario per trattenerla tra le mura domestiche e questo ordine di cose è stato utile, oltre che agli esponenti del nostro Credo, anche a tutte le forze conservatrici che hanno governato la società.

Tuttavia sta di fatto che, per contro, alla figura paterna non è mai stata conferita la giusta dignità, visto che si è sempre ritenuto che il regno dell'uomo fosse rappresentato dal mondo esterno.

Se si torna indietro nei secoli, spesso si trova nelle arti, in genere, la raffigurazione del padre nell'atto di punire i propri figli, forse a scopo educativo ma sempre in atteggiamenti piuttosto invisi; a volte, addirittura, la figura del genitore è completamente assente.

Personalmente ritengo che, forse proprio a causa di questo aspetto culturale, molti padri probabilmente inclini ad atteggiamenti dolci e amorevoli nei confronti dei loro figli, abbiano trattenuto il loro istinto per non sembrare sdolcinati o

inadeguati rispetto al comportamento imposto dalle abitudini in uso.

In *Padri e Figli*, di Ivan Turgheniev (1818-1883), capolavoro assoluto della letteratura russa e mondiale, a tal proposito, si leggono molte pagine nelle quali un padre esprime il suo tenero amore per un figlio ormai adulto e perfino in aperto dissidio con le sue idee di uomo retrogrado:

“- Così, ecco che sei infine laureato e sei giunto a casa, - diceva Nikolài Pertovic’, toccando Arkadi ora sulla spalla, ora sul ginocchio. – Finalmente!

- *E lo zio? Sta bene? – domandò Arkadi che, nonostante la gioia sincera, quasi infantile, che lo colmava, voleva presto presto portar la conversazione dal tono commosso a quello abituale.*
- *Sta bene. Voleva già qui venirti incontro con me, non so perché, ha cambiato idea.*
- *E tu mi hai aspettato a lungo?*
- *Be’, cinque ore circa*
- *Caro papà!*
- *Arkadi si girò con vivacità verso il padre e lo baciò sonoramente sulla gota. Nikolài Pertovic’ rise piano.*
- *Che eccellente cavallo ti ho preparato! – cominciò, - vedrai. E la camera tua è stata tappezzata.”*

.....

Arkadi comunicò alcune novità pietroburghesi, ma egli risentiva un po’ di disagio, quel disagio che di solito s’impossessa d’un giovane quando ha appena cessato d’esser bambino ed è tornato in un luogo dov’erano avvezzi a vederlo e considerarlo bambino. Allungava senza necessità il suo dire, evitava la parola “babbo” e una volta la sostituì perfino con la parola “padre”, pronunciata, in verità, tra i denti; con

eccessiva disinvoltura si versò nel bicchiere assai più vino di quanto egli stesso ne avesse voglia e lo bevve tutto. Petrovic' non distoglieva gli occhi da lui e solo biascicava con le labbra." (4)

Si sentono in queste righe sia l'affetto che l'imbarazzo del padre nei confronti del figlio e viceversa. Suppongo che tale sia stato per millenni il modo di comunicare tra il genitore, anziano e dotato di esperienza e il giovane proiettato verso il futuro, al quale era difficile insegnare qualcosa.

Il gap generazionale si faceva sentire, per la prima volta, nell'età adulta.

Oggi, fortunatamente, molti padri si occupano dei figli da quando sono piccolissimi, quindi cominciano a comunicare con loro attraverso l'amore, la comprensione e la conoscenza l'uno dell'altro per cui il gap generazionale, che comunque esisterà sempre, non si paleserà tutto d'un tratto quando i figli sono già adulti.

Non vorrei sembrare troppo ottimista nel dire che il rapporto tra padri e figli è molto migliorato, perché i fatti di cronaca spesso lascerebbero credere il contrario, tuttavia si deve tener conto che oggi nulla sfugge all'informazione e che dunque i fatti delittuosi sono visti con la lente di ingrandimento.

In realtà i padri che si prodigano per i bisogni dei loro figli, fino dalla prima infanzia, sono sempre più numerosi ed è ancora più inconsueto vedere un vero interessamento del papà verso la figlia femmina.

Fino a pochi decenni fa occuparsi delle bambine per un padre era impensabile anche perché il suo intervento nell'educazione dei figli si limitava a insegnar loro un mestiere, oppure a dar loro consigli su come comportarsi in società o ancora, nei casi più fortunati, si sviluppava tra loro una sorta di complicità nello

sviscerare consigli e segreti riguardanti il mondo delle donne: la famosa solidarietà maschile!

Va da sé che da questo tipo di educazione le figlie femmine erano escluse.

Se oggi abbiamo donne che si inseriscono a pieno titolo nel mondo del lavoro, questo cambiamento si deve alla diversa educazione loro impartita dai genitori, primo in testa, ovviamente, il padre con il suo amore e la sua indiscussa autorevolezza.

“ Se vogliamo vedere aumentare il numero delle donne che scelgono gli studi scientifici non solo per dedicarsi all’insegnamento, ma anche per fare ricerca, dobbiamo apportare alcune modifiche radicali al modo in cui vengono allevate le bambine. Se vogliono che le ragazze sviluppino le capacità analitiche e matematiche richieste dalla scienza, i genitori e gli insegnanti dovranno stimolare la loro indipendenza e autostima, invece di favorire una piacevole sottomissione femminile, stimolare e ricompensare gli sforzi compiuti dalle bambine per soddisfare le loro curiosità nei confronti del mondo, come si fa con i maschi; incoraggiare non un conformismo acritico, ma un’intelligenza sveglia che si interroghi sul perché delle cose e respinga le risposte ovvie. (5)

La voce dell’educatore esprime a chiare lettere come ci si deve comportare con le bambine e certamente il padre attento e amorevole, ancorché non istruito in materia, istintivamente dimostra di seguire questo iter. Le università, infatti, vedono crescere ogni giorno di più l’affluenza delle ragazze tra gli studenti e c’è da credere che i primi ad essere orgogliosi dei loro “rampolli femminini” siano proprio i padri.

Anche l'amore filiale merita di essere annoverato tra i sentimenti più importanti nella vita dell'essere umano.

Il bimbo impara da piccolissimo a riconoscere nei genitori coloro che si prendono cura della sua esistenza.

Infatti una delle preoccupazioni maggiori che il bambino prova consiste nel vedere la mamma, o chi si occupa di lui in quel momento, allontanarsi dalla sua vista. Il bimbo non conoscendo il concetto di "ritorno" teme di venire abbandonato per sempre. Credo che una minima paura di questo tipo sia toccata a tutti e che un po' di questo genere di apprensione sia rimasto nell'inconscio dei più.

In altre parole la figura del genitore rappresenta, per i figli, nella maggior parte dei casi, la protezione e la sicurezza. I giovani, dunque, amano i loro procreatori in ragione della riconoscenza, del sostegno, della tutela che riconoscono di aver ricevuto da essi. Questo, a volte, si rivela essere un sentimento fortissimo anche se non ha, di certo, il carattere di gratuità che invece connota l'amore dei genitori.

Mettere al mondo i figli è sicuramente un fatto della vita davvero molto importante e responsabile che inizia con la nascita del figlio e non si esaurisce mai. Per questa ragione l'amore del genitore è più forte di qualunque altro affetto e non può nemmeno essere paragonato a quello del figlio nei suoi confronti, fatte ovviamente le debite eccezioni.

Altro sentimento di tipo parentale è quello fraterno.

Anche in questo caso i risvolti di questo amore possono essere ambigui.

Capita, infatti, che anche fratelli e/o sorelle non siano in perfetta armonia tra loro. Le ragioni possono essere molte: la presunta preferenza dei genitori nei confronti di uno dei figli, la differenza di età che può creare una sorta di sudditanza di uno

nei confronti dell'altro, il bisogno di confrontarsi dal quale solitamente nasce la rivalità, ecc.

Tuttavia sono frequenti anche i casi in cui attraverso l'amore fraterno si crea una sorta di alleanza tra i ragazzi. Sono queste le occasioni in cui i fratelli si scambiano esperienze, frequentano le stesse amicizie e vivono serenamente la loro giovinezza.

Ancora una volta Erich Fromm analizzando gli affetti familiari si esprime in questo modo:

“ La forma più fondamentale d'amore, è l'amore fraterno. Con questo intendo senso di responsabilità, premure, rispetto, comprensione per il prossimo; esso è caratterizzato dall'assenza di esclusività. Se io ho sviluppato la capacità d'amare non posso fare a meno di voler bene ai miei fratelli. Nell'amore fraterno c'è il desiderio di fusione con tutti gli uomini, c'è il bisogno di solidarietà umana. L'amore fraterno si fonda sul principio dell'unione coi nostri simili. Le differenze di talento, d'intelligenza, di comprensione, sono trascurabili in confronto a quello che c'è in comune tra tutti gli uomini. Per sentire questa uguaglianza è necessario penetrare dalla superficie in profondità. Se io percepisco un altro essere solo i superficie, sento le differenze che ci separano. Se penetro in profondità, percepisco la nostra uguaglianza, ciò che ci rende fratelli. Questa è comunicazione profonda anziché superficiale.” (6)

Il punto di vista di Fromm appare allargato rispetto alla ristretta cerchia composta dalla famiglia. La fratellanza di cui parla questo psicanalista ricorda la dottrina di San Francesco che si rivolgeva a Frate Sole e Sorella Luna per indicare l'amore concepito universalmente.

Ho, volutamente, inserito questo passo proprio per specificare che se si considerasse il comune destino dell'uomo, ci si amerebbe meglio e di più.

Non a caso il mito di Caino e Abele è di monito ai fratelli di tutto il mondo cattolico. Basterebbe dare la giusta importanza agli inevitabili eventi della vita umana per amare con più convinzione e solidarietà sia i fratelli carnali che coloro che rappresentano il nostro prossimo. Quanti dissidi, quante liti in meno ci procureremmo se adottassimo questa regola!

Un'altra forma d'amore molto più importante di quanto non sembri, a prima vista, è quella che si concepisce nei confronti della natura.

Non solo può essere estremamente coinvolgente e appagante godere delle bellezze che il mondo intorno a noi ci regala quotidianamente ma, amare l'ambiente naturale nel quale si vive spesso può indurre anche al piacere di conservarlo per poterne godere il più a lungo possibile e può invogliare a rispettarlo per dimostrare di capirne il valore.

Credo che ognuno di noi abbia impresso nella mente qualche spettacolo del creato particolarmente suggestivo.

Capita di vedere tramonti dai colori incredibili, paesaggi marini ineguagliabili per la straordinaria fantasia che il Creatore ha usato per frastagliare le rocce, per animare le onde, per infondere l'azzurro nel mare; perfino i temporali estivi, con la loro potenza, nello stravolgere la quiete della campagna, offrono uno spettacolo che non può lasciare emotivamente distaccati. Per non parlare della montagna con gli alberi secolari, i pendii, il profumo che emana dalla terra sempre un po' umida, con l'assordante rumore del silenzio che aumenta quanto più ci si avvicina al cielo!

Chi ha avuto la possibilità e il piacere di viaggiare saprà che anche molti paesaggi a noi inconsueti possono rapire i nostri

sensi con altrettanto entusiasmo rispetto a quelli che ci sono familiari: mi riferisco, per esempio, alle dune del deserto, ai ghiacci artici, alle foreste equatoriali, all'impeto e alla grandiosità di certe cascate, veri e propri prodigi naturali.

La lista sarebbe ancora lunga perché perfino il banale e usualissimo cambio di stagione riesce, ogni volta, a stupirci e incantarci con il suo puntuale, profumato e colorato rinnovo.

Come si è visto, dunque, anche questo tipo di amore, pur se rivolto all'ambiente e non alle persone, è sempre sinonimo di bellezza e bontà, valenze che non hanno uguali nel migliorare la vita dell'uomo.

Un altro sentimento tra i più vivi e diffusi è l'amore per gli animali.

A proposito del fatto che si conierebbero termini linguistici a misura di quanto un'espressione sia necessaria per i concetti che si vogliono esternare capita, questa volta, di osservare, che il vocabolario inglese conta una locuzione, per inciso "pet", che in italiano non esiste e che significa appunto animale domestico.

La maggior parte delle famiglie inglesi, infatti, possiede un piccolo giardino, la cui cura a volte è perfino meticolosa, nel quale si trova un numero imprecisato di "pets". Anche questo tipo di amore è, tutto sommato, abbastanza gratuito poiché le soddisfazioni che gli animali sono in grado di dare, ovviamente, si limitano alla riconoscenza che essi esprimono al loro padrone in cambio delle mille attenzioni che ricevono.

Gli animali, comunque, sono amatissimi anche in tutto il resto mondo. Ci sono davvero molte persone che hanno come unica compagnia, sulla terra, la propria cara bestiola. Alcuni single rinunciano perfino alle ferie perché non vogliono allontanarsi dal loro "amato amico" e comunque non lo affiderebbero a

nessuno perché temono che anche l'animale, sentendosi spaesato, possa soffrire della loro mancanza

A Roma si è perfino coniato il termine “gattara” per definire le donne che si prendono cura dei gatti randagi che ormai si sono insediati, in pianta stabile, tra le rovine dei monumenti. Credo proprio che l'amore che queste benefattrici esprimono fattivamente per i micini in questione sia autentico e bellissimo. Si occupano di loro nutrendoli e curandoli, per quanto possono, e c'è da credere che le gattare, normalmente, non disponendo di rilevanti mezzi economici, si procurino il cibo necessario alleandosi con qualche ristoratore il quale, a sua volta, conserva per loro dei rimasugli provenienti dalla cucina.

Ci sono anche molti veterinari che prestano gratuitamente la loro opera per curare animali infortunati. Insomma c'è sicuramente un gran numero di persone che ama molto queste creature e lo dimostra in tanti modi diversi.

Sono più propensa a considerare “amore per gli animali” questi piccoli gesti personali piuttosto che le grandi campagne degli animalisti i quali spesso motivano il loro agire con una logica dalle dubbie premesse. Il singolo che ama l'animale, certamente, non potrebbe avere altro scopo se non quello di condividere serenità e calore con la bestiola che accudisce. Non si potrebbe dire altrettanto di certi gruppi o associazioni i quali, a volte, danno l'impressione di sfruttare l'ideale amore per gli animali, mentre in realtà conducono irose campagne di parte che poco hanno da spartire con il concetto di amore.

Una considerazione particolare merita, invece il WWF al quale tutti dovremmo rivolgere un ringraziamento, se non altro, per l'importante opera che mette in atto a favore degli animali in via di estinzione e per l'attività di recupero che, purtroppo sempre più spesso, svolge per salvare la fauna colpita da disastri ecologici.

Anche il mondo artistico può occupare un posto di rilievo nell'animo delle persone che si sono adoperate per conoscerne i tesori. Forse questo sentimento, a differenza per esempio di quello che si prova per la natura, può apparire egoistico: chi ama l'ambiente tende a migliorarlo – gli ecologisti per primi -, chi ama l'arte si limita a godere della sua bellezza e della sua grandiosità ma non si occupa certo della conservazione dei beni e del restauro delle opere.

Queste sono professioni e, per quanto utilissime, non si possono catalogare tra le passioni.

L'amore per l'arte, tuttavia, migliora il mondo pur senza che l'amatore abbia una parte attiva nell'ambiente artistico.

Questa passione, infatti, si estrinseca attraverso lo studio, la conoscenza, la ricerca, l'acquisizione, ecc. di tutto ciò che è bello nel più puro senso estetico del termine.

Ogni Musa ha i suoi estimatori senza i quali probabilmente l'arte sparirebbe. La funzione e l'importanza di chi ama i capolavori consiste proprio nel mantenere vivo e divulgare il più possibile l'interesse per tutto ciò che è arte.

Vorrei aggiungere qualche parola di riconoscimento anche per l'amatissimo lavoro degli artigiani. Del resto la radice etimologica della locuzione che designa questi nobili lavoratori nasce proprio dal termine "arte", inteso come concetto.

E' gradevole notare che per la fatica dell'artista si è preso in prestito un verbo che connota, in assoluto, l'opera divina: creare.

Si è visto anche che esisterebbe un'affinità tra l'amare in senso lato e il compiere l'arte; non stupirebbe, dunque, se entrambe queste azioni avvicinarsero a Dio.

L'amore per un'Entità Superiore, di qualunque Confessione si tratti, si trova sicuramente alla base dell'accettazione della vita umana.

Si dovrebbero fronteggiare con maggior difficoltà i travagli dell'esistenza se non si avesse la possibilità di rifugiarsi nei conforti della fede. Credo che perfino gli atei più convinti, in qualche angolo del loro animo, nascondano una minima speranza che permetta loro di non considerare del tutto spiritualmente vana la vita terrena.

Però anche chi concepisce l'amore per Dio, purtroppo, può scivolare verso qualche ambiguità. E' senza dubbio di grande aiuto confidare nelle Sacre Scritture del proprio Credo, seguirne i consigli e trarne consolazione nei momenti di sconforto; al contrario, tuttavia, può essere molto nocivo abbandonarsi a ossessive pratiche religiose perdendo di vista il concetto di amore, elemento propulsore dal quale nasce la fede.

Nell'epoca della globalizzazione succede di assistere all'osservanza di culti, che si intrecciano con usi e costumi, per i quali non si può nutrire grande ammirazione.

E' difficile essere ottimisti nel valutare l'evoluzione dei popoli attraverso l'amore per il Supremo perché, se è vero che molti atteggiamenti umani sono migliorati con il tempo e con la fusione delle culture e delle Confessioni, è altresì innegabile che la trasformazione del sociale non è andata sempre nel senso del miglioramento.

Molti conflitti, paradossalmente, si sono perpetrati all'insegna di Cristo, a partire dalle crociate per finire alle rivendicazioni dei Cristiani Maroniti, trasgredendo così il vero insegnamento del Figlio di Dio il quale aveva basato la sua intera dottrina sul concetto di pace.

La stessa cosa si può dire per la conquista delle Americhe dove la mentalità comune ha accettato che si compisse un genocidio totale per creare insediamenti di classi sociali più evolute e costituite da gruppi etnici praticanti confessioni monoteiste. A tutt'oggi esiste ancora, ufficialmente, un orientamento di

pensiero, non dissimile da quello sopra citato, che giustificerebbe la distruzione di alcune popolazioni amazzoniche e di sparsi gruppi di aborigeni australiani.

In realtà lo spirito di ogni Confessione dovrebbe essere quello di creare uguaglianza e concordia tra i popoli ma, a ben guardare, pare che questo traguardo invece di avvicinarsi si allontani sempre più: il divario culturale, economico, la breve speranza di vita, l'suo minimo della scienza medica e della farmacologia, ecc. penalizzano fortemente i Paesi del terzo e quarto mondo, qualche volta perfino in favore dei Paesi industrializzati.

Dunque, se esiste un'Entità Suprema, che viene chiamata in modo diverso a seconda dei paesi in cui la si venera, e l'amore per il Dio di ognuno è molto sentito, perché la fede non ha unito i popoli? Qualcosa non ha funzionato: forse la forza della cupidigia ha superato quella dell'amore per Dio?

Eppure, come insegnamento ad uso di noi cattolici, fu proprio Cristo a scacciare i mercanti dal Tempio....

I vari surrogati dell'amore: denaro, sesso, successo, carriera, ecc.

Per quanto si possa disquisire sul concetto "amore", pur tenendo conto delle più svariate opinioni, la conclusione cui, inevitabilmente, si dovrebbe arrivare è che tutti dovremmo essere felici di saper concepire, quello che è il più nobile e appagante dei sentimenti.

Tuttavia capita molto spesso che in paesi come il nostro, da alcuni decenni a questa parte, si conduca un tipo di vita incuneato tra mille impegni. In una condotta esistenziale come questa il luogo dell'amore, se non lo si crea volutamente, rischia di venire confinato all'ultimo posto. Le nostre attività spesso sono costruite a misura dell'uomo moderno e forse non sarebbe nemmeno necessario che venissero sempre portate tutte a compimento. Ne consegue che difficilmente si ha la capacità di riconoscere e quindi dare una priorità effettiva a ciò che realmente conta nel nostro vissuto quotidiano .

Si perdono giornate intere nei centri commerciali perché, intanto che si è lì, conviene darsi uno sguardo d'attorno: potrebbe esserci qualche offerta speciale oppure potremmo aver dimenticato l'acquisto di qualcosa di utile.

Ovviamente, siccome tutti i nostri bisogni sono ormai gonfiati da un mercato sempre più accattivante e persuasivo, gli oggetti di primaria importanza sono sicuramente già acquisiti e di norma si finisce con il comprare cose pressoché superflue.

Però, siccome è d'obbligo sembrare sempre più belli e sempre più giovani, si passano molte ore anche dal parrucchiere

(uomini compresi), dal massaggiatore, si fanno le lampade abbronzanti, ci si fa costruire le unghie finte, ecc.

Poi non si può certo trascurare di andare in palestra, a scuola di ballo o di applicarsi in qualche sport come il tennis, la piscina o altro.

La recessione economica di questi ultimi tempi ha costretto gran parte della popolazione a comprimere, almeno in parte, questi bisogni indotti e dunque è ovvio che non tutti possano dedicare tempo e denaro a occupazioni di questo tipo. Resta comunque il fatto che le attività che “fanno tendenza” sono al primo posto tra gli appagamenti più ambiti.

Dagli anni del boom economico a oggi la nostra società è molto cambiata e certamente le miglurie apportate sono state molte, dalle conquiste sociali a quelle scientifiche, dunque non c'è da stupirsi se anche i comportamenti tradizionali, severi e forse un po' bacchettoni di un tempo, hanno lasciato il posto a usi e costumi meno etichettati e più improntati a costumi apertamente disinvolti e spontanei.

L'abbigliamento, con la sua foggia così lontana dai modi in uso solo trent'anni fa, lascia intuire, attraverso l'appariscenza del fenomeno, di quale portata possa essere stato l'effettivo cambiamento, anche mentale, dell'individuo che in un brevissimo lasso di tempo si trova sbalzato in un mondo zeppo di innovazioni tali che neppure i migliori libri di fantascienza avevano mai immaginato.

Pare ovvio, anche se non condivisibile, che i sentimenti, in questo rutilante mondo di scoperte di ogni tipo, diventino per molti una delle opzioni che la vita offre per godere meglio e di più. Nessuna distinzione, dunque, tra possedere oggetti o provare affetti.

Se si tratta di trovare dei surrogati dell'amore, non vi è dubbio che il denaro, tra tutti gli altri, occupa il primo posto.

Tuttavia la felicità che l'uomo rincorre da sempre non potrebbe certamente venire acquisita solo con il benessere economico.

E' logico che sia giusto guadagnare abbastanza denaro per vivere senza ristrettezze e per poter dare una buona educazione ai propri figli quando ce ne sono. E' prudente saper risparmiare abbastanza per l'età nella quale non si lavorerà più e per avere un minimo di agio nel caso la vita riservasse qualche sorpresa negativa. Tutto questo, dunque, rientra nella normale attenzione che sarebbe utile dare al denaro.

Chi, invece, sceglie di rincorrere l'opulenza a qualunque costo probabilmente ha una concezione del guadagno che sconfinava verso un'inappagabile spirale di bisogni terreni.

C'è anche da credere che coloro che realizzano grossi capitali perdano il senso della misura nel valutare i modi che usano per ottenere ciò che vogliono.

Ricchezza inoltre è sinonimo di potenza e quindi si capisce bene quanto un uomo d'affari possa essere gratificato dalla posizione di rilievo che acquisisce attraverso il suo lavoro. Parlo al maschile perché, le donne d'affari non sono ancora molte, anche se volendo avrebbero i mezzi per attuare, in tal senso, una scalata tutta al femminile.

Suppongo comunque che, volendo scegliere, tra ricchezza e amore, le donne troveranno sempre un po' più gratificante degli uomini amare piuttosto che arricchire.

E' assiomatico, infatti, sentir affermare che nel mondo degli affari non c'è posto per cedimenti del cuore e questa asserzione non stupisce; davanti ad una qualunque negoziazione sarebbe assurdo vedere i due interessati cedere il passo l'un l'altro: in affari la bravura consiste proprio nel saper trarre il massimo profitto nel fronteggiare, con successo, la controparte. Questi comportamenti, per quanto siano del tutto leciti, prendono le mosse dalla componente razionante dell'uomo, non certo da

quella emotiva che parrebbe essere del tutto scomparsa dalla mente dell'ipotetico affarista.

Tuttavia la cronaca, a volte, ha raccontato di magnati dell'industria che si sono lasciati morire perché hanno perso il loro unico figlio, cioè l'unica persona per la quale provavano affetto. Questi fatti starebbero a dimostrare che, se davvero tutto è in vendita, la gratuità dell'amore indica che la percezione di questo sentimento si ottiene perseguendo strade che appartengono all'interiorità dell'uomo e non passano per negoziazioni di nessun genere.

Il cambiamento sociale ha indotto le generazioni dell'era industriale a credere che la felicità si potesse raggiungere attraverso la produzione e con l'accumulo di denaro.

Alcuni hanno raggiunto le alte vette, altri non ci sono riusciti, però per tutti, o per i più, benessere è diventato sinonimo di felicità.

A conclusione della disamina di quanto l'uomo sia cambiato in ragione del progresso voglio citare, ancora una volta, Erich Fromm da un altro dei suoi chiaroveggenti studi: *Avere o Essere?*

- *La Grande Promessa di Progresso Illimitato - vale a dire la promessa del dominio della natura, di abbondanza materiale, della massima felicità per il massimo numero di persone e di illimitata libertà personale – ha sorretto le speranze e la fede delle generazioni che si sono succedute a partire dall'inizio dell'era industriale. Indubbiamente, la nostra civiltà ha avuto un esordio quando la specie umana ha cominciato a esercitare attivamente il controllo sulla natura; ma tale controllo è rimasto limitato fino all'avvento definitivo dell'era industriale stessa. Grazie al progresso industriale, cioè al processo che ha portato alla*

sostituzione dell'energia animale e umana con l'energia dapprima meccanica e quindi nucleare e alla sostituzione della mente umana con il calcolatore elettronico, abbiamo potuto credere di essere sulla strada che porta a una produzione illimitata e quindi a illimitati consumi; che la tecnica ci avesse resi onnipotenti e la scienza onniscienti; che fossimo insomma sul punto di diventare dei, superuomini capaci di creare un mondo "secondo", servendoci del mondo naturale soltanto come di una serie di elementi costruttivi per edificarne uno nuovo.

Gli uomini e, sempre più spesso, anche le donne, hanno avvertito una nuova sensazione di libertà, sono diventati pa-

droni delle proprie esistenze: le catene feudali sono state spezzate, l'individuo si è trovato a poter fare ciò che voleva affrancato da ogni pastoia. O, per lo meno, era quello che la gente credeva; e benché questa situazione fosse propria soltanto delle classi superiore e media, il loro esempio induceva altri a supporre che, alla fine, la nuova libertà sareb-

be stata estesa a tutti i membri della società, a patto che l'industrializzazione continuasse con lo stesso ritmo. Ben presto, il socialismo e il comunismo hanno cessato di essere movimenti che si prefiggevano lo scopo di costruire una nuova società e un nuovo uomo, per far proprio l'ideale di una vita borghese per tutti, indicando nel borghese universalizzato gli uomini e le donne del futuro. Il raggiungimento del benessere e delle comodità per tutti avrebbe avuto come risultato, così si credeva, la felicità senza restrizioni per tutti. La trinità costituita da produzione illimitata, assoluta

libertà e felicità senza restrizioni, venne così a costituire una

nuova religione, quella del Progresso: una nuova Città

Terrena del Progresso si sarebbe sostituita alla Città di Dio.

Non può sorprendere che questa nuova religione abbia insufflato di tanta energia, vitalità e speranza i suoi fedeli.

L'imponenza della grande promessa, le stupende realizzazioni materiali e intellettuali dell'era industriale, devono essere tenute ben presenti se si vuole capire l'entità del trauma che oggi è prodotto dalla constatazione del suo fallimento. E' infatti innegabile che l'era industriale non sia riuscita a esaudire la Grande Promessa, e un numero sempre crescente di persone stanno oggi assumendo coscienza di quanto segue:

- *La soddisfazione illimitata di tutti i desideri non comporta il vivere bene, né è la strada per raggiungere la felicità o anche soltanto il massimo di piacere.*

Il sogno di essere padroni assoluti delle nostre esistenze ha avuto fine quando abbiamo cominciato ad aprire gli occhi e a renderci conto che siamo tutti divenuti ingranaggi della macchina burocratica, e che i nostri pensieri, i nostri sentimenti e i nostri gusti sono manipolati dai governi, dall'industria e dai mezzi di comunicazione di massa controllati dagli uni e dall'altra.

Il progresso economico è rimasto limitato ai paesi ricchi, e lo iato tra nazioni ricche e nazioni povere si è più che mai ampliato.

Lo stesso progresso tecnico ha avuto come conseguenza il manifestarsi di pericoli coloniali e di rischi di conflitti

nucleari, e sia gli uni che gli altri, agendo isolatamente o insieme, possono metter fine all'intera civiltà e fors'anche alla vita tutta quanta.

Quando, nel 1952, si recò a Oslo a ricevere il Premio Nobel per la pace, Albert Schweitzer esortò il mondo a "osare di guardare in faccia la realtà...L'uomo è divenuto un superuomo... Ma il superuomo col suo sovrumano potere non è pervenuto al livello di una sovrumana razionalità. Più il suo potere cresce, e più egli diventa anzi un pover'uomo...Le nostre coscienze non possono non essere scosse dalla constatazione che, più cresciamo e diventiamo superuomini, e più siamo disumani" (7)

Lo studio sopra citato è stato scritto nel 1980 e lo stesso Erich Fromm menziona il medico fondatore dell'ospedale di Lambaréné, nel Gabon, il quale essendo anche concertista usava i denari guadagnati con le tournée per sovvenzionare la missione.

Credo che questi due grandi uomini abbiano espresso con estrema chiarezza come l'era industriale abbia aperto una porta all'umanità che non potrà mai più essere chiusa e dalla quale si dovrebbe saper ricavare l'essenziale, in termini di comodità, senza per questo perdere le ricchezze dell'animo.

E' tuttavia innegabile che se si cercano dei surrogati dell'amore significa che amare risulta impegnativo. Perciò qualunque altra attività si intraprenda, per godere di più la vita, può costare relativamente poco purché non coinvolga emotivamente.

E' vero e risaputo che i piaceri che derivano dall'amore sono i più inebrianti, danno le migliori sensazioni e forse sono i soli che possono procurare felicità. Però è altrettanto innegabile che innamorarsi significa dipendere affettivamente dall'altro. Chi ama perde la padronanza di sé e se vuole continuare ad essere

felice deve cercare di mantenere vivo il sentimento sia in se stesso che nell'altro. Questo, come si è già visto, è un bell'impegno, sicuramente ben ripagato però richiede costanza, fiducia, complicità, sincerità, lealtà, ecc.

Perché impegnarsi così tanto se si può godere pagando molto di meno e solo in termini di denaro?

Questa, pressappoco, deve essere la domanda che rivolge a se stesso chi decide di vivere la sessualità disgiunta dall'amore.

“Odio rinchiudermi in una camera d'albergo a guardare la televisione e odio le cene fra uomini soli dove si parla sempre e solo di lavoro, lavoro e lavoro. Però, se devo essere sincero, non è semplicemente per solitudine che cerco le puttane.

Se vedo una bella donna e intuisco che è in cerca di un cliente provo una stretta d'eccitazione, qui, alle viscere. E' come l'inizio di un gioco. Più emozionante di una partita a carte. E' più gratificante di una conquista, perché so che non riceverò l'umiliazione di un rifiuto. Sono io a scegliere. Ma, dato che si tratta di un essere umano, niente è mai scontato: tutto può accadere, perfino di innamorarsi. Un amore senza conseguenze e senza patemi. Vissuto per quello che è, senza aspettative e ricatti sentimentali. Il denaro è un mezzo formidabile per facilitare i rapporti. Può eccitare il piacere così come può attutire certi dolori, sopire certe sofferenze.” (8)

Infatti, comprare qualunque tipo di erotismo oggi è diventato fin troppo facile.

Sul mercato si trova di tutto: dai club privati alle saune, dai travestiti ai transessuali. Ciò che non si trova “sottocasa” è facilmente rintracciabile in internet e qui i siti porno spesso rasentano perfino l'illegalità o sono addirittura materia di criminologia.

Personalmente ritengo che proprio questa ossessiva ricerca del piacere sessuale, che continua la sua escalation senza dare segni di alcuna sorta di appagamento, dimostra che l'amore, quello vero, completo di erotismo, non è surrogabile in alcuno dei modi conosciuti.

Sono certissima che chi ama riamato non ha fantasie sessuali che valichino la porta della propria casa.

Resta da dire, tuttavia, che ancora e sempre nel mercato del sesso i maschi comprano e le femmine, oggi più che mai, volenti o nolenti, vendono. Questo la dice lunga sull'intero assetto sociale del giorno d'oggi, sia che lo si voglia vedere rinnovato dall'evoluzione dei tempi, sia che lo si voglia vedere staticamente inamovibile. Le modalità con cui si gestisce la prostituzione costituiscono dunque un ottimo metro di valutazione del grado di civiltà cui si è pervenuti.

Le tavole rotonde su questo tema si sprecano. Sembra che tutti, donne comprese, conoscano la panacea per sanare questo male, in realtà nessuno si azzarda a cercare di far vergognare il cliente o a proporre un'educazione migliore alle nuove generazioni di maschi; credo che tutti sappiano che bisognerebbe semplicemente insegnar loro ad amare le donne e a vederle come compagne di vita. Più spesso si presenteranno circostanze in cui il maschio concepirà la femmina alla stregua di un oggetto di piacere, meno possibilità avranno le donne di essere amate.

Un altro surrogato dell'amore è sicuramente riconoscibile nella ricerca del successo.

Anche in questo caso sarebbe piuttosto difficile conciliare una tranquilla vita casalinga con gli inevitabili impegni sociali e lavorativi che, peraltro, tracciano il passaggio obbligato per raggiungere vertici riservati a pochi.

Credo che il successo abbia sempre inebriato la maggior parte delle persone in qualunque periodo storico; oggi che si vive, a

detta di tutti, nell'epoca dell'immagine il fenomeno tocca vette, fino a pochi decenni fa, assolutamente impensabili.

Tuttavia, mentre i vari surrogati dell'amore normalmente vengono ottenuti con pochissimo dispendio di energie e praticamente nessun coinvolgimento emotivo, chi invece consegue davvero il successo, specialmente se duraturo, spesso spende l'intera vita in sacrifici, studi, dedizione e applicazione nell'ambito in cui eccelle. Il successo è una conseguenza dell'attitudine svolta non è, dunque, la ragione che spinge ad agire.

Ciò che si può ottenere con minore impegno e che per la spettacolarità che comporta può rassomigliare al successo è la popolarità. Questo fenomeno è nato di recente grazie ai mezzi di comunicazione di massa quali i giornali, la televisione, ecc. Spesso usufruiscono di questi veicoli persone esteticamente molto belle, molto giovani, che sanno fare qualcosa di stravagante, che sono in linea con le richieste della moda del tempo e che sanno trovare i canali giusti per emergere.

La popolarità normalmente viene veicolata o addirittura inventata da trasmissioni televisive o da scoop giornalistici nei quali si ripropongono situazioni di ogni giorno ad un pubblico che si auto gratifica identificandosi o riconoscendosi in questi personaggi trasformati in icone.

Tra tutti coloro che godono di una popolarità di questo tipo pochi conseguiranno il successo. Questo piccolo angolo di gloria toccherà solo a coloro che possedendo vero talento sapranno coltivarlo e ampliarlo.

Il successo, dunque, è composto di valenze di ben altro spessore rispetto alla semplice notorietà.

Chi emerge davvero può provenire dall'area dello sport, comprese tutte le discipline dell'atletica leggera, dal mondo dell'arte: pittura scultura, musica, canto, insomma tutte e nove

le muse, più la decima costituita dal cinema; può provenire dall'ambito della ricerca scientifica; dal settore della moda e altro ancora.

Si è già visto che chi si dedica con vera passione alla realizzazione del bello e del buono si discosta poco dal concepire l'amore.

Anche in questo caso credo che sia difficile, per la persona di successo, non provare forti sentimenti sia per l'opera che svolge che per tutti coloro che la sanno apprezzare, poiché sono appunto questi ultimi coloro che alimentano la sua stessa fortuna.

Si deve anche osservare che le persone che arrivano ad alti livelli, nella considerazione di chi li apprezza, spesso pagano caro questo traguardo perché, una volta saliti alla ribalta della cronaca, e potendo esibire dei veri meriti, possono essere oggetto dell'invidia di molti tra coloro che avrebbero ambito raggiungere le loro stesse vette.

La biografia di Maria Callas potrebbe essere presa ad esempio per dimostrare la genesi del concetto di successo.

“Una stakanovista della musica. Tutti coloro che hanno lavorato con lei sono concordi nel dire che era la prima ad arrivare alle prove e l'ultima a andarsene. “Una professionista di una serietà e di una intransigenza ammirevoli”, ci ha detto il maestro Carlo Maria Giulini, che l'ha diretta in indimenticabili lavori. “Voleva sempre la perfezione in tutto anche nei dettagli”.

Le soddisfazioni che questo accanito lavoro le davano erano grandissime: il pubblico la acclamava e quasi tutti i critici la esaltavano.....

Ma l'ambiente della lirica continuava a non amarla. Aveva una personalità battagliera, un cervello efficiente, un'indipendenza

sdegnosa, un modo di vedere le cose del tutto personale al quale non rinunciava per nessuna ragione. E nella “giungla” musicale del tempo, dove sovrintendenti, direttori d’orchestra e registi maschilisti erano abituati a spadroneggiare, a schiavizzare le cantanti, imponendo e distruggendo la carriera a quelle che si ribellavano, contava innumerevoli nemici. (9)

.....

“Affascinato dalla dea, il pubblico delle prime era disposto ad ogni sacrificio e ad ogni perdono. C’erano ragazze che avrebbero dato la vita pur di servirla, pur di toccarla. I critici erano generalmente con lei, stabilivano la novità di una voce che era unica, perché sapeva essere drammatica e leggera, scura e chiara, violenta e agilissima. E poi nessuna stava in scena come lei, un brivido correva per le schiene quando entrava in palcoscenico”. (10)

Questi sono alcuni stralci presi da libri scritti dai suoi biografi.

Eppure questa straordinaria cantante, che toccò davvero i più alti vertici del successo, non fu veramente felice.

Non riuscì ad avere il figlio che aveva tanto desiderato e in amore non fu corrisposta come avrebbe voluto. Finì la vita in solitudine e la sua morte è perfino avvolta in un alone di mistero.

Dunque perfino in un’esistenza ricca e sfarzosa, in tutti i sensi, come quella della donna che nel secolo scorso fu la più acclamata al mondo, mancando l’amore è mancata anche la felicità.

Il successo, finché c’è stato, ha tenuto in vita l’artista, l’amore avrebbe potuto tenere in vita la donna che invece è scomparsa prematuramente e, appunto, in circostanze non del tutto chiare.

Altro surrogato dell’amore è spesso rappresentato dalla carriera.

Anche in questo caso spesso la scalata alla conquista dell'occupazione di prestigio, assorbendo gran parte della giornata lavorativa, diventa inconciliabile con la vita familiare.

Far carriera è un traguardo molto ambito sia dagli uomini che dalle donne.

Si è infatti visto che nelle università la popolazione femminile è più numerosa di quella maschile e pare che anche la resa negli studi sia appannaggio delle donne.

La base del carrierismo è indiscutibilmente costituita dall'ambizione e questo è un sentimento abbastanza negativo perché il punto d'arrivo si identifica con la posizione da acquisire e non nel conseguimento del merito che la determinerebbe.

Le donne, in particolare, le quali prima d'ora non hanno mai avuto voce in capitolo nella conquista del sociale, hanno creduto di colmare, d'un balzo, tutte le rinunce e le emarginazioni subite dalle loro ave solo per aver ottenuto cariche lavorative molto qualificanti e ricercate anche dagli uomini.

Credo che una volta entrate nell'ingranaggio di questo pseudo-arrivismo solo le donne più capaci di distinguere ciò che si può ottenere, rispettivamente dal sociale e dalla famiglia, hanno saputo rendere complementari i due versanti del vivere moderno e hanno dosato i loro tempi secondo necessità.

C'è da aggiungere anche che, per quanto le donne cerchino di ottenere e, a buon titolo, meritino di conseguire le loro mete, certe carriere, nel sociale, non sono ancora a loro accessibili.

Per esempio, a tutt'oggi non è prevista alcuna carica elevata alle donne che indossano la divisa.

Anche la carriera ecclesiastica probabilmente rimarrà sempre ed esclusivamente prerogativa del maschio.

Mi è capitato di osservare che perfino nell'insospettabile ambito della sanità, benché Maria Montessori (1870-1952) abbia

conseguito, prima in Italia, nel 1896 la laurea in medicina e da allora in poi i medici donna siano diventati sempre più numerosi, ancora oggi si conti un numero esiguo di donne chirurgo di livello elevato. Non credo che proprio in questa disciplina il genere femminile sia scarsamente dotato, suppongo piuttosto che dove imperano potenti lobby al maschile le carriere delle donne siano fortemente penalizzate.

Del resto la stessa Montessori, pur dimostrando di essere una donna dalle capacità eccezionali poiché il suo metodo di pedagoga venne adottato e seguito in tutto il mondo, a conti fatti, non ebbe la reale possibilità di utilizzare, in alcun modo, la sua laurea in medicina.

Sarebbe, tuttavia, davvero ingiusto criticare le donne che hanno scelto di dedicare la loro vita alla carriera, piuttosto che alla famiglia, adoperando le stesse modalità in uso tra gli uomini.

L'emancipazione della donna è passata anche attraverso questa falsariga, quella cioè di perseguire strade tracciate da uomini usando dunque modalità del tutto maschili.

Tuttavia adottando questo sistema la donna non ha valorizzato le sue potenzialità e, in questo caso, non mi riferisco alla sua presunta, mancata maternità o alla rinuncia alla famiglia in generale, ma all'assenza delle valenze femminili che avrebbero dovuto connotarla nel perseguire i suoi scopi lavorativi.

Credo che sia molto difficile concepire una carriera costruita su presupposti femminili quali la sensibilità, l'intuizione, la creatività, e molto altro, anche perché nella storia dell'umanità non esistono parametri a cui rifarsi, in questo senso. Sono tuttavia convinta che sia necessario per le donne iniziare a trovare anche questa strada se non ci si vorrà imbattere, ora come sempre, in un sociale misogino, con caratteristiche e mentalità guidate esclusivamente da parametri maschili.

Si sa che è dalla mescolanza delle culture che nasce il vero progresso non è, dunque, indispensabile ed esclusivo mettere a confronto etnie diverse per ottenere la vera emancipazione: i vissuti maschili e femminili sono talmente lontani tra loro che la fusione delle loro valenze, vissute senza pregiudizi, arricchirebbe di molto il patrimonio psichico e mentale dell'uomo.

Capita spesso di constatare che l'ago della bilancia, per determinare svolte sociali sia positive che negative, si incentri responsabilmente, soprattutto, sulla donna.

Inoltre le carriere al femminile sono senza dubbio frutto di una scelta nella quale, poco o tanto, soccombe la famiglia. Sono poche le donne che riescono ad essere efficienti in entrambi i campi, molte, forse troppo stanche o troppo in conflitto con se stesse, finiscono con l'arrendersi e tornano tra le mura domestiche.

Questo è un problema che agli uomini non può presentarsi. Anche se si è visto che oggi giorno molti padri si occupano dei loro bimbi molto più di un tempo sarebbe, comunque, impensabile e perfino ridicolo che, per esempio, un capitano d'industria si ritiri dagli affari per occuparsi dei propri figli e della propria moglie.

Cito da "Quaderno Proibito" di Alba De Céspedes uno stralcio che descrive bene la differenza con cui uomo e donna percepiscono la carriera.

“ Oggi Barilesi ha difeso uno che era accusato di omicidio e l'ha fatto assolvere. Non sono andata all'università, stamattina, per assistere al processo; ha fatto un'arringa bellissima, io ero commossa, lo ammiravo, lo invidiavo tanto; ecco, un lavoro come quello non gli può pesare, ne sono certa.” “Sfido!” ho esclamato: “Con tutto quello che guadagna!” “Tu credi che sia

solo per quello? Barilesi è ormai molto ricco, potrebbe smettere di lavorare, no? Invece spesso si lamenta, è nervoso, affaticato, ma continua ad accettare cause e vuole sempre far tutto lui. Forse si lamenta della stanchezza perché non vuole confessare che il suo lavoro lo diverte.” Riprendeva a ridere, contenta: “Io vorrei diventare, come lui, un grande avvocato”. Allora le ho domandato se è l’idea di una carriera brillante a sedurla o piuttosto quella di piacere a qualcuno: a Cantoni, per esempio. “Ammettiamo che sia anche per questo” ha risposto. Allora io, trionfante, ho detto che la carriera non è il suo scopo, il suo scopo è quello di sposarsi con una persona ricca, eminente, lo ha dichiarato fin dal primo giorno. Che s’illude di riuscirci con questi mezzi e invece farebbe meglio a seguire i miei consigli, perché nessuno può consigliare meglio della madre. Agli uomini, in realtà, non piacciono affatto le donne indipendenti, quelle che hanno una carriera propria, o almeno non le vogliono per mogli; e del resto lei stessa quando avrebbe avuto tra le braccia il suo primo bambino, quando lo avrebbe sentito piangere e aver bisogno di lei per nutrirsi, per vivere, non avrebbe osato trascurarlo per la vanità di un lusinghiero successo in Tribunale. Mirella ha detto che le sue idee sono diverse: se anche si sposerà e avrà figli, desidererà lo stesso diventare un avvocato celebre.

Arrossiva nel pronunciare questo aggettivo.” (11)

A quanto pare risulta difficile trovare dei veri surrogati dell’amore anche se almeno gli uomini sembrano più convinti delle donne che questa mutazione sia possibile e soprattutto soddisfacente.

Certo è che, i maschi, potendo usare della prostituzione, e non mi riferisco alla versione più spoetizzante del fenomeno,

volendo, colmano senza troppi problemi le loro esigenze sessuali.

Per la donna non si potrebbe trovare una formula altrettanto sbrigativa per scongiurare la questione sesso e questa impossibilità non dipende dal fatto che una prostituzione al maschile non esiste, ma perché la femmina non potrebbe accontentarsi di un semplice atto sessuale il quale, per ciò stesso, sarebbe privo di una qualunque implicazione sentimentale.

In sintesi l'uomo rifugge da ciò che la donna desidera.

Inoltre per l'uomo il concetto di casa spesso coincide con un ambiente dove sostare il meno possibile: appena il tempo per dormire, lavarsi e cambiarsi d'abito: il luogo dove consumare i pasti, lungi dall'essere lo spoglio desco casalingo, è normalmente costituito da trattorie e posti di ritrovo con amici e colleghi. Un qualunque aiuto domestico, dunque, potrebbe essere più che sufficiente per mantenere un minimo di ordine e pulizia in quella che potrebbe sembrare una dimora con carattere di provvisorietà e comunque priva di radici.

Per la donna invece, anche se single, la casa è ancora un luogo piacevole dove tornare dopo una giornata di lavoro e, dunque, questo rifugio non può essere formato solo da oggetti essenziali, semmai spesso è arricchito da piccole comodità e forse anche di una cucina abbastanza attrezzata da consentire l'invito a cena di qualche amico.

Ovviamente qui si prende in considerazione lo stile di vita di uomini e donne che, dichiaratamente, non desiderano vivere l'amore partnerale e, pertanto, cercano di surrogarlo con altrettanti interessi. La casa che scelgono come dimora, tuttavia, dimostra inequivocabilmente le aspettative e gli interessi sia dell'uno che dell'altra.

Tutto sommato si direbbe che l'uomo può rinunciare alla compagna della vita con più leggerezza della donna perché il suo vero mondo è sempre coinciso con l'affermazione nel sociale non, dunque, con la cura della casa e della famiglia.

L'ambiente femminile per antonomasia, invece, si riconosce dai tempi più antichi, nella stretta cerchia delle mura casalinghe.

Per quanto le donne d'oggi cerchino, a buon diritto, di vivere esperienze diverse dalle loro ave, e si dedichino al mondo del lavoro, al pari degli uomini, non riusciranno, tuttavia, a trarre dal sociale le stesse valenze, siano esse positive o negative, che appagano l'uomo.

La ragione di questa impossibilità sta nel fatto che la cultura introiettata per millenni, sia dai maschi che dalle femmine, continua a costituire il sostrato psicologico di ogni essere e non bastano certo alcuni decenni per cancellarla. Inoltre, raggiungere la parità dei diritti sociali, per la donna, non si dovrebbe configurare anche nell'emulazione del modo di vivere dell'uomo e il fatto che le differenze nello stile di vita permangano nonostante tutto, ne è una dimostrazione.

Amare è condizione migliore che essere amati?

Rispondere a questa domanda potrebbe sembrare facile perché provare amore significa esercitare attivamente i propri sentimenti cioè provare emozioni a livello percettivo; mentre l'essere amati descrive la condizione di chi passivamente riceve affetto, senza coinvolgimento di sorta, e nella più assoluta assenza di emotività se non quella di sentirsi gratificato per aver suscitato l'interesse in altri.

In realtà, spulciando tra i vari significati legati al concetto di amore, si potrà notare come nella mente dell'uomo, i sentimenti non si catalogano in un solo modo: le sfaccettature sono molte e ogni persona le vive soggettivamente.

Per alcuni, in special modo per il genere del don Giovanni, essere amati potrebbe rappresentare l'apoteosi dell'appagamento nel rapporto partnerale, resta da dire però che per decidere quale delle due condizioni sia la più soddisfacente bisognerebbe aver vissuto anche la realtà dell'innamoramento reciproco.

Vasco Pratolini nel suo "Le ragazze di San Frediano" descrive molto chiaramente la condizione del conquistatore di cuori femminili, totalmente privo di scrupoli e di sentimenti, il quale resterà solo e, alla fine della sua carriera di libertino, si renderà conto di quanto, perfino il suo fascino, sia svanito insieme alle valenze effimere della sua misera personalità.

“La verità è che Bob persuaso egli per primo del suo potere di seduzione, si era fatto longanime e comprensivo, si lasciava amare. Non lui, ma le ragazze gli facevano la corte, e lo adescavano. Egli si concedeva, di volta in volta, secondo

l'intensità del richiamo e la costanza di colei che lo circonvoleva. Attenuandosi col tempo l'interesse o per un richiamo più forte lo sollecitava, egli non poteva sottrarsi brutalmente alla vecchia relazione, a meno di non vibrare a quel cuore un colpo pressoché mortale. Questo egli pensava, e si rendeva conto di essere unico. Questo egli pensava, e si rendeva conto di essere unico, straordinario, e insostituibile, e di non avere il diritto di negare di tanto in tanto la consolazione di una carezza, la goccia che sarebbe servita ad alimentare una giovinezza altrimenti perduta. Egli si distaccava, ora, a poco a poco, con dolcezza e con affettuoso cinismo; e del resto, la sua particolare natura esigeva ch'egli mantenesse sempre "quattro o cinque ragazze per le mani". Ed era segretissimo, cospirativo e prudente nel corso delle sue avventure; soltanto dopo che il distacco era divenuto totale. Egli cominciava a parlare della bella abbandonata al caffè, al circolo, dove gli capitava, ma sempre con astuzia e circospezione, servendosi di allusioni, aneddoti, doppi sensi, sovente volgari, e comunque spietati, attraverso i quali coloro che lo ascoltavano potevano identificare facilmente la sventurata: ed in modo che egli, "da uomo d'onore", fosse poi sempre in grado di smentire, specie davanti ai maschi interessati, parenti o nuovi fidanzati, l'avvenuto riconoscimento e la diffamazione che ne derivava. Così la sua fama continuava a librarsi alta e ineguagliabile nel cielo di San Frediano, e che poi, nessuna ragazza avesse mai tentato, come suggeriva a Silvana la sua sorellina, di "cambiargli i connotati", ciò prova, se non altro, del buon ricordo, della riconoscenza o della nostalgia che Bob sapeva lasciare nel cuor delle sue vittime.

V'era un sottofondo di avidità, in tutto questo, indubbiamente, ipocrisia, e il timore di affrontare le situazioni alla radice, ma v'era anche, si è detto, una autentica partecipazione da parte

sua. Egli amava sempre la donna a cui stava vicino e solo lei nel momento in cui la carezzava, ma la sua giornata era costellata di questi istanti esclusivi e via via diversi, poiché Bob ormai, si riteneva dotato di un'immensa riserva di affetto che una sola donna sarebbe stata incapace di accentrare ed esaurire.

Questa catena di relazioni, coi suoi intrighi, le menzogne, l'espansività che gli richiedeva, e la popolosa presenza delle ragazze, sulle quali egli poteva esercitare il proprio fascino, la propria albagia e dispotismo, gli permettevano di attingere quanto di più perfetto e desiderabile possa offrire la vita. Bob era un uomo felice, e non indegno di stima, dal momento c'egli comparava la felicità ai propri mezzi, ed aveva saputo conquistarsela rischiando, se non molto, ma sempre di persona. Tuttavia, oggettivamente considerato, egli era un giovane soltanto vanesio, avventuroso ma con misura, che calcolava il limite della propria spavalderia: un piccolo Casanova di suburbio, a cui mancava, oltre il genio e la spericolatezza la virtù originale del grande amatore: l'esigenza e l'ansia del possesso." (12)

Anche questa del don Giovanni è una prerogativa esclusivamente maschile. Perfino al giorno d'oggi, quando la donna ha conosciuto l'apice dell'indipendenza e quando le è comunque consentito di avvalersi di una certa sregolatezza nei costumi, nessuna femmina di buon senso, avrebbe ragioni per vantarsi di aver avuto molti fidanzati. Di lei si penserebbe tutto il male possibile: ne ha provati tanti ma non è piaciuta a nessuno; è di facili costumi quindi non è affidabile; non possiede alcuna riservatezza, ecc.

Ciò sta a dimostrare che la cultura assorbita nel corso dei passati millenni non può venir cancellata in tempi brevi; tutto questo

anche se si riconoscesse, come di fatto succede, che l'etica tuttora imperante in questo campo, si fonda su un'evidente ingiustizia nel valutare i due generi nel loro rispettivo modo di agire modo di agire a tal riguardo.

Alle donne che preferiscono essere amate piuttosto che amare è consentito, sempre che siano molto belle, lasciarsi corteggiare, però, per uscire vincenti da questo gioco a base di civetterie, esse devono saper usare con destrezza la loro capacità di sedurre.

Il maschio, in questo caso, adopera il fascino per farsi amare e sta molto attento a non lasciarsi coinvolgere emotivamente perché, il suo scopo è appunto quello di essere costantemente libero di troncare qualunque relazione senza doverla rimpiangere; la femmina, invece, usa la sua capacità seduttiva, che comunque suona come un invito alla percezione sessuale maschile, quindi, se non desidera andare oltre il gioco platonico, deve sapersi sottrarre in tempo al corteggiamento o alle eventuali pretese erotiche del compagno e questo diventa un esercizio di alta acrobazia poiché è difficile capire se e quanto il maschio abbia preso seriamente tale spasso e cosa si aspetti dall'occasionale compagna.

Gli uomini, quando lo vogliono, riescono a farsi lasciare con molta facilità dalle loro innamorate: le ingelosiscono, le fanno sentire brutte, dicono di non amarle più, ecc; per le donne, invece, è senz'altro più difficile provocare la chiusura di un rapporto sentimentale perché è prerogativa del maschio, peraltro normalmente diffidente in fatto di relazioni amorose, prendere questo tipo di decisioni.

Dal conosciutissimo romanzo di Alberto Moravia "La Romana" uno stralcio che descrive molto bene come sia difficile per una donna rendersi conto di quando una relazione, iniziata senza

pretese e con carattere essenzialmente erotico, possa tramutarsi, per il maschio, in una storia dal forte coinvolgimento passionale.

“ Avevo dato appuntamento ad Astarita a casa mia, quando vi giunsi ero stremata, ormai non ero più avvezza ad uscire le mattina, e tutto quel sole e quegli andirivieni mi avevano stancata. Non mi sentivo neanche triste, la visita a Gisella l’avevo scontata in anticipo piangendo nel taxi che mi portava alla sua casa nuova: Venne ad aprirmi la mamma e mi disse che c’era qualcuno che già da quasi un’ora in camera mia. Ci andai direttamente e sedetti sul letto, noncurante di Astarita che, ritto in piedi davanti alla finestra, pareva guardare nel cortile. Per un momento stetti ferma, la mano sul petto, ansimando per la fretta con la quale avevo salito le scale. Voltavo le spalle a Astarita, considerando con occhio assente l’uscio della camera. Egli mi aveva detto buongiorno, ma io non gli avevo risposto. Poi venne a sedersi accanto a me e mi cinse la vita con un braccio, guardandomi fissamente.

Tra tante preoccupazioni mi ero dimenticata della sua pazza libidine sempre accesa e sempre in agguato. Mi venne un’insofferenza acuta: “Ma dunque tu hai sempre voglia?” cominciai con voce lenta e sgradevole tirandomi indietro.

Egli non disse niente ma mi prese la mano e se la portò alle labbra, guardandomi di sotto in su. Mi sembrò di impazzire e svincolai la mano. “Hai sempre voglia?” ripresi. Anche la mattina?... Dopo aver lavorato tutta la mattina?...A digiuno?...Prima di pranzo?...Ma sai che sei straordinario”.

Vidi le sue labbra tremare e i suoi occhi stralunare: “Ma io ti amo”.

“Ma c’è il momento per l’amore e c’è il momento per il resto... ti do un appuntamento all’una, proprio per farti capire che non

si tratta d'amore e tu...veramente sei straordinario..ma non ti vergogni?"

Mi guardava fissamente e non disse niente. Improvvisamente mi sembrò di comprenderlo troppo bene. Egli era innamorato di me e aveva atteso quell'appuntamento per non so quanti giorni."

(13

)

Inoltre alle donne è più conveniente amare e sperare di essere amate, a loro volta, piuttosto che giocare a rimpiattino con i loro innamorati. La reputazione per una donna è sempre un po' legata ai suoi trascorsi amorosi. Ovviamente questo modo di giudicare non vale per tutti perché fortunatamente esistono persone dalla mentalità aperta che, per riconoscere i pregi e i difetti del prossimo, si basano su valenze più qualificanti di questa, però è anche innegabile che a tutt'oggi ci sia ancora la tendenza a stimare la donna basandosi sulla falsariga dell'onorabilità.

Si è visto come l'amore sia un moto dell'animo che pur sfuggendo al raziocinio, giacché conserva un provvidenziale quanto inebriante alone di mistero, è pur sempre costantemente presente nell'essere umano a dimostrazione del bisogno spirituale di ogni individuo di vivere il sentimento del bello, del buono, del protettivo, dell'altruistico ecc.

Insomma l'amore costituisce la parte migliore della componente astratta dell'individuo e la capacità di provare affetti, per quanto sia percepita da ognuno più o meno intensamente, è senza dubbio patrimonio di tutti.

Gli uomini sembrano meno dipendenti dagli affetti poiché, per atavica cultura, hanno una maggiore attitudine al comando, sono sempre stati economicamente indipendenti, vivono tra le complicate articolazioni del sociale, devono dimostrare, quando

se ne presenti la necessità, di possedere forza sia fisica che morale e tutto questo li renderebbe più visceralmente legati ai fatti concreti della vita, piuttosto che a quelli dell'animo.

Da questo punto di vista, l'esistenza naturale dell'uomo è stata stravolta dalla cultura almeno quanto quella della donna.

Non credo che ogni maschio condivida la logica del militarismo e della guerra, tuttavia chi si è sottratto a questi doveri durante i conflitti, o quando la leva era obbligatoria, è incappato in reati gravi e questo onere, ovviamente, si ripeterebbe se si verificassero, in casa nostra, futuri, sfortunati periodi di belligeranza.

Il mondo, del resto, ci mostra spaccati di situazioni dove la guerra è endemica e i maschi impegnati in tali conflitti, totalmente uguali a coloro che vivono in situazioni di pace, evidenziano, in questa attualità, tutte quelle le caratteristiche di virilità, o presunta tale, assunte dagli uomini nei millenni di storia, in imprese di questo tipo e, dunque, totalmente diverse da quelle vissute dalle donne.

Ai maschi, dunque, è probabile che si sia formata una sorta di scorza esteriore che mimetizza quello che inevitabilmente deve costituire il vissuto affettivo e sentimentale dell'individuo a prescindere dal genere cui appartiene.

Capita, infatti, spesso di scorgere nei maschi insospettabili tratti di sensibilità e di disposizione d'animo più sentimentali di ciò che si possa credere normalmente.

E' anche vero che, con il tempo, si diventa molto simili al personaggio che si rappresenta ed è logico, dunque, che effettivamente i comportamenti sentimentali ed erotici dei maschi siano diversi da quelli delle femmine, però non deve assolutamente sorprendere che anche gli uomini possano perdere tutta la loro sicurezza e padronanza per amore di una donna.

In questo brano tratto dal romanzo “Schiavo d’amore” di William Somerset Maugham, Filippo, il protagonista, preferisce di gran lunga amare Mildred, donna sciatta e volgare, piuttosto che essere amato da Nora, creatura sensibile e intelligente ma che, nonostante tutti i suoi pregi, non riesce a far breccia nel suo cuore.

“Non ebbe il coraggio di parlare. Almeno le avrebbe lasciato quella giornata tranquilla; poi... forse le avrebbe scritto. L cosa sarebbe stata più facile. Nora gli chiese di baciarla, e in quel momento egli pensò a Mildred e alla sua bocca pallida e sottile. Il ricordo di lei non lo lasciava un istante, come una forma incorporea ma più sostanziale di un’ombra; e quella visione distraeva continuamente la sua attenzione.

“Sei molto silenzioso oggi” osservò Nora.

La loquacità di lei era un continuo argomento di celia fra loro, sicché Filippo le rispose:

“Non mi dai modo di dire una parola, ed io ho perso l’abitudine di parlare”

“Ma non mi ascolti, e questo è da maleducato”

Filippo arrossì un poco. Chissà se Nora sospettava qualche cosa? Distolse lo sguardo imbarazzato. Il peso di lei gli dava noia.

“Mi si è intormentita una gamba” disse.

“Oh, scusami” esclamò Nora balzando in piedi. “Bisognerà che mi metta a fare una cura dimagrante, se non riesco a togliermi l’abitudine di sedere sulle gambe dei miei visitatori.”

Filippo agitò il piede con ostentazione e fece qualche passo. Quindi si mise dinanzi al caminetto per impedirle di riprendere la posizione di prima. Ascoltandola mentre parlava, egli pensava che Nora valeva dieci volte Mildred. Lo divertiva molto di più, aveva una conversazione piacevole, era più intelligente e

aveva un miglior carattere. Era una buona, onesta e coraggiosa donna; e Mildred – pensò con amarezza - non meritava nessuno di questi aggettivi. Se avesse avuto un'ombra di buon senso, avrebbe deciso di rimanere con Nora: questa lo avrebbe reso assai più felice di quanto non potesse fare Mildred. Nora lo amava e Mildred gli era soltanto grata per il suo aiuto. Ma è sempre più importante amare che essere amato; e tutta la sua anima tendeva verso quell'altra. Piuttosto dieci minuti con quella che un intero pomeriggio con questa: un bacio di quelle labbra fredde valeva più di tutto ciò che Nora gli poteva dare.

“E' più forte di me” pensò. “Mi è entrata nel sangue.”

Non importava che fosse senza cuore, viziosa e volgare, sciocca e avida: l'amava. E avrebbe preferito la sofferenza con lei alla felicità con l'altra. Quando si accomiatò, Nora gli disse leggermente:

“A domani, non è vero?”

“Sì”

Sapeva che non avrebbe potuto venire perché doveva aiutare Mildred nel trasloco, ma non ebbe il coraggio di dirlo. Avrebbe poi mandato un telegramma.” (14)

Per le donne, invece, l'esperienza di vita accumulata nei millenni di storia umana si è nutrita di tutto ciò che avviene all'interno della casa. La femmina ha imparato ad accondiscendere alle esigenze della sua figura maschile di riferimento, sia essa il padre, il marito, il fratello e in alcuni casi, perfino il figlio.

Nessun potere decisionale le è stato affidato e l'attitudine al comando, quando malauguratamente le è stata infusa dal destino, ha determinato fini catastrofiche alle eroine in

questione. Serva da esempio, una volta per tutte, la storia di Giovanna d'Arco.

Il sociale, come luogo nel quale esercitare le sue capacità, le è stato sempre precluso. Basterebbe pensare alle scrittrici inglesi di fine millennio, come, per esempio, le sorelle Bronte, le quali per essere ammesse ai concorsi letterari hanno dovuto usare pseudonimi maschili con il rischio di non poter ritirare il premio loro attribuito perché, all'occasione, hanno dovuto necessariamente palesarsi in qualità di donne. E ciò accadeva in pieno diciannovesimo secolo!

Sicuramente nessun rimpianto per non aver potuto usare la divisa e, all'occorrenza, imbracciare il fucile però non si può certamente dire che, a loro modo, anche le donne non abbiano dovuto combattere le stesse guerre dichiarate dai loro uomini.

In tutte le epoche i vincitori si sono accaniti sui vinti e hanno saccheggiato e razziato villaggi e città senza alcun riguardo per donne e bambini. Anzi le femmine del nemico sono state sempre oggetto di stupro e di ogni sorta di dileggio.

Nell'ultimo conflitto le donne hanno perfino combattuto a fianco degli uomini esponendosi ad ogni tipo di rischio, a beneficio di una causa tanto giusta quanto è stata quella di opporsi ad una dittatura spietatamente crudele e molto distante dal concetto di dignità umana.

La donna, in questa circostanza, ha dimostrato di possedere quelle capacità critiche e quel potere decisionale che non le erano mai stati riconosciuti.

Da alcuni decenni a questa parte molti critici d'arte citano, con crescente frequenza, donne autrici di capolavori artistici le quali sono state attive in ogni campo della creatività.

Spesso queste donne, nella loro vita, sono anche state madri di una prole numerosa. Clara Wieck, moglie di Robert Schumann, grande compositrice e concertista del suo tempo ne costituisce

un esempio, anche se la sua fama è innegabilmente legata non al suo cognome ma a quello del marito.

Il punto della situazione sta proprio in questo fatto: le femmine di tutti i tempi, compresi quelli odierni, anche se non sempre e ovunque, sono state prese in considerazione solo quando hanno avuto alle spalle una figura maschile che abbia, in un certo senso, garantito per loro. Spesso queste donne sono state perfino intrinsecamente migliori dei loro uomini ma, l'autorevolezza dell'agire con pieno diritto nel sociale, è sempre stata una prerogativa esclusivamente maschile quindi il riconoscimento di una capacità identica a quella dell'uomo, nell'espletare mansioni fuori dalle mura domestiche, può giungere completamente solo quando si saranno superati tutti i pregiudizi legati alla catalogazione di secondo sesso o di sesso debole attribuito, per antonomasia, alla figura femminile.

Per la donna dunque, anche se inconsciamente, essere amata significa, in ogni caso, salire almeno un gradino nella considerazione del prossimo.

Perfino le donne stesse, normalmente, stimano con più convinzione le signore che sono regolarmente legate ad una figura di riferimento maschile sia esso compagno o marito.

Nella società, per esempio, le vedove sono considerate degne di maggior rispetto a paragone delle donne separate o divorziate.

In altre parole, la stima per una donna aumenta a misura di quanto essa sia dichiaratamente voluta come compagna da un uomo, come se il giudizio maschile fosse il solo capace di qualificare le valenze femminili.

Perciò può sembrare paradossale, ma ancora oggi per la donna essere amata significa anche ottenere una forma di riscatto in relazione al posto che occupa nell'ambiente sociale; amare a sua volta, oltre che un fatto istintivo, diventa dunque, per il genere femminile anche un inevitabile mezzo per ottenere

l'interesse e forse anche l'amore di un compagno il quale, con una certa consapevolezza, contribuisce a qualificarla.

Una delle eroine più discusse della storia della letteratura mondiale è impersonata dalla figura di Anna Karénina, donna molto privilegiata dal fatto di aver sposato un alto funzionario della Russia governativa del suo tempo. Il suo amore per il conte Vrònskij, che non potrà mai risolversi in una unione regolare perché il marito si oppone al divorzio e la lontananza dal suo amato figlio Aleksjéj, distruggono la sua persona fino a condurla al suicidio: disperata per ciò che ha perduto e per l'amore che ormai non riceve più dal suo incostante conte, disperata si lascerà travolgere dalle ruote di un treno.

Lo stralcio che qui riporto, di questo romanzo, per quanto sia datato, tratta temi che sono universali per la donna di tutti i tempi: la legittimità della sua posizione sociale e la possibilità fisica di avere accanto a sé, senza riserve e rimorsi, la presenza del suo amato figlio.

“Poteva esser cattiva, questa sua nuova situazione, ma sarebbe stata definitiva, non vi sarebbe stata più oscurità e menzogna. Il dolore che ella aveva arrecato a sé e al marito, avendo detto quelle parole, adesso sarebbe stato compensato dal fatto che tutto si sarebbe definito, ella pensava. Quella sera stessa si trovò con Vrònskij, ma non gli parlò di quel che era accaduto fra lei e il marito, sebbene bisognasse dirglielo perché la situazione si definisse.

Quand'ella si svegliò la mattina dopo, la prima cosa che le si presentò furono le parole che aveva detto al marito, e quelle parole le apparvero così orribili, che ora ella non poteva capire come si fosse potuta decidere a pronunciare quelle strane, volgari parole, e non poteva rappresentarsi quello che ne

sarebbe derivato. Ma le parole erano state pronunciate, e Aleksjéj Aleksàndrovic' era andato via senz'aver detto nulla. Ho visto Vrònskij e non gliel'ho detto. Ancora proprio nel momento in cui se ne andava, volevo farlo tornare e dirglielo, ma ho cambiato idea, perché era strano che non gliel'avessi detto nel primo minuto. Come mai volevo dirglielo e non gliel'ho detto?" E in risposta a questa domanda un caldo colorito di vergogna si sparse per il suo viso. Ella capì quel che l'aveva trattenuta da farlo, capì che si era vergognata. La sua situazione, che le era sembrata chiarita, ad un tratto le apparve adesso non solo non chiarita, ma senza vie d'uscita. Provò terrore per l'ignominia, alla quale prima non pensava neppure. Appena ella pensava a quel che avrebbe fatto suo marito, le venivano i pensieri più terribili. Le veniva in mente che sarebbe venuto da un momento all'altro l'intendente a scacciarla di casa, che la sua ignominia sarebbe stata rivelata a tutto il mondo. Si domandava dove sarebbe andata, quando l'avessero scacciata di casa, e non trovava una risposta.

Quand'ella pensava a Vrònskij, le pareva che egli non la amasse, e che lei cominciasse a essergli di peso, che non potesse offrirglisi, e sentiva ostilità verso di lui per questo. Le sembrava che quelle parole che aveva detto al marito, e che ininterrottamente ripeteva nella sua immaginazione, le avesse dette a tutti, e che tutti le avessero sentite. Non poteva decidersi a guardare in faccia a coloro con cui viveva. Non poteva decidersi a chiamare la donna, e ancora meno a scendere abbasso e a vedere il figlio e la governante." (15)

E' certo che la condizione ideale sarebbe quella di amare essendo ricambiati con lo stesso amore.

Tuttavia, sfortunatamente troppo spesso il calcolo entra a far parte e, a volte, determina la scelta di chi decide di lasciarsi affascinare dall'altro fino a creare una vera relazione partnerale.

Il corollario di ragioni, a lato del mero innamoramento, che induce la donna a vivere situazioni affettive, come si è visto, è evidente, anche se si deve tener conto che, nella vita della femmina, i sentimenti sono comunque assolutamente centrali e necessari poiché sono inscindibili dal suo insito istinto di maternità.

Non è necessario che la donna diventi, di fatto, madre perché questa differenza dall'uomo si manifesti: il fisico della femmina, al di là dei condizionamenti culturali, è strutturato in modo che sia costantemente presente in lei la sua funzionalità riproduttiva. Si è più propensi, per induzione mercificata, a vedere il fisico della donna come oggetto di attrazione sessuale, in realtà qualunque donna, dal menarca alla menopausa e anche oltre è pienamente conscia che tramite il suo corpo potrebbe dare vita ad altri esseri umani.

Questa semplice consapevolezza predispone la femmina all'amore e, comunque si evolva il sociale, questo tipo di affettività dovrebbe venire protetta e incoraggiata insieme all'emancipazione della donna lavoratrice.

Per questa ragione per la femmina, fatte le debite eccezioni, amare non può che essere condizione migliore che essere amata.

Ho avuto modo di leggere i resoconti di alcune cartelle cliniche di donne ricoverate in ospedali psichiatrici prima dell'insostituibile legge Onagro-Basaglia che, appunto, prevede la chiusura degli istituti manicomiali.

Oggi, fortunatamente, non esistono più i ricoveri coatti e le stesse malattie mentali sono molto ben compensate da prodigiosi psicofarmaci, tuttavia il disequilibrio psichico esiste ancora e soprattutto esistono ancora le cause che da sempre lo scatenano.

Le donne, nella maggior parte dei casi, perdono il controllo della loro emotività per ragioni legate a maternità mancate o sfortunate o a problemi connessi al loro essere femmine, mentre gli uomini, beninteso sempre tenendo conto di un largo margine di eccezioni, perdono il loro equilibrio psichico, per ragioni connesse a insuccessi sul lavoro o a presunte o reali difficoltà di affermazione nel sociale.

“Se Domenica ha dovuto, per coprire la maternità, sradicarsi dall’ambiente e andare incontro, incinta, a un mondo sconosciuto e ostile, Anita per la stessa ragione è finita direttamente in ospedale. E’ entrata da pochi giorni nel piccolo reparto di Osservazione ed è al terzo ricovero. Viene dalla provincia di Avellino, da S. Martino. Bruna, con i capelli alla maschietto, ma smorta, come se il suo volto non l’animasse mai un affetto, una speranza. E’ giovane, ha ventisette anni, ma la sua vitalità le è strappata giorno per giorno, nello stesso modo con cui le hanno tolto il figlio: sempre senza il suo permesso. Sta tranquilla ferma perché ogni suo gesto sente che non conta nulla. Mi dice che, per sentirsi viva, un po’ più padrona del corpo, tiene spesso la testa tra le mani e la stringe per sentire le tempie pulsare, il battito del pensiero e della vita. Ma per quanto?” (16)

Potrebbe sembrare obsoleto o esagerato considerare in questo modo i mali che derivano dalla dicotomia sessuale, in realtà credo che i problemi ancora da risolvere in questa materia siano perfino più articolati di quanto appena descritto.

Bisogna tener conto, innanzitutto, che i vissuti di ogni persona non possono essere trasparenti tanto da lasciar intravedere quali siano le private situazioni dolorose di ciascuno, poi è necessario

comparare la mentalità delle grandi città con quella dei piccoli centri e sicuramente facendo questa operazione si scoprirebbero insospettabili, antichi retaggi culturali persistenti anche nelle nostre vicine campagne. Inoltre, in questa era della globalizzazione nessuna imposizione, che prenda le mosse da culture diverse dalla nostra, dovrebbe meravigliare.

Da ultimo, volendo allargare il campo di osservazione, si deve ammettere che se nelle nostre terre così culturalmente avanzate, e intendo parte dell'Europa, America Centrale, e qualche zona dell'Australia, l'emancipazione della donna è ancora in divenire, nel resto del Globo costituito dal Terzo e Quarto Mondo, ci si dovrebbe, davvero organizzare daccapo per prendere in esame l'esistenza di tutti quei problemi che solo l'altra metà del cielo, continua a sopportare senza, alcuna prevista, soluzione di continuità.

Non per nulla si è istituita e alimentata, mediante numerosi congressi mondiali, la "giornata della donna". Lo scopo di questa iniziativa dell'ONU è quello di richiamare l'attenzione su quella parte di umanità così sfortunata da necessitare di essere protetta ed aiutata per poter sopravvivere al suo destino. Da noi, purtroppo, questa "giornata" si è trasformata in una "festa", tanto volgare quanto inopportuna, proprio a dimostrazione che perfino le donne, con una certa superficialità, non si rendono conto di trascurare i loro stessi interessi e, convinte di aver raggiunto chissà quale ideale traguardo sociale, si accontentano di auto gestirsi per una sola serata. La loro rivendicazione consiste nel trascorrere qualche ora, insieme alle amiche, cercando di dimostrare che anch'esse sanno divertirsi, emulando il comportamento degli uomini e, per questo, spesso organizzano qualcosa che dovrebbe rassomigliare ad uno spogliarello eseguito da uomini.

Si direbbe che la toppa è peggiore del buco!!

Meglio sarebbe se, a turno, in questa giornata le donne si occupassero di attirare l'attenzione, per esempio, sulla mancanza di asili nido o cercassero di interessare un garante circa la persistente differenza di retribuzione, in uno stato di pari rendimento nell'ambiente lavorativo, rispetto all'omologo maschile. La lista delle richieste sarebbe lunghissima e ogni donna potrebbe averne una di sua propria competenza, ma credo che la rassegnazione, più che l'ignoranza della materia, in questo caso, paralizzi l'iniziativa femminile.

Infatti mi sono accorta, dai discorsi che capita di sentire qua e là, che le giovani donne d'oggi non si azzardano nemmeno più a parlare di femminismo. Anche questo è un modo per strumentalizzare il pensiero e l'iniziativa della donna da parte di chi ha un interesse, che definirei miope, nel voler vedere un arresto nel progresso che il gentil sesso ha dimostrato di saper mettere in moto ogni qual volta le sia stata concessa l'opportunità di farlo.

Perché mai non dovremmo parlare di problemi che ci riguardano e che sentiamo appartenere visceralmente al nostro mondo!?

Le donne di oggi vivono soprusi diversi da quelli che sopportavano mezzo secolo fa e non è detto che, dato il vasto mutamento della composizione del sociale, il disagio di oggi non sia uguale o addirittura superiore a quello patito nei periodi precedenti le riforme civili.

A un'analisi, nemmeno troppo capillare, del problema credo che perfino gli stessi uomini capirebbero che il benessere della donna, se fosse reale e non effimero o illusorio, si orienterebbe interamente a favore del buon andamento sia della coppia che della famiglia stessa. Il fatto è che personalmente non credo che l'arretratezza nell'acquisizione dei diritti della donna sia una questione da risolvere all'interno delle quattro mura domestiche e non credo nemmeno che l'approvazione di nuove leggi

alleggerirebbe il problema. Ciò che dovrebbe cambiare è l'orientamento culturale che viene mantenuto in atto da forze conservatrici, consapevoli che il loro potere cadrebbe se la mentalità della gente diventasse più aperta e più conscia dei propri diritti. Credo anche che l'uomo, così spalleggiato da una mentalità conservatrice non possa riuscire a fare dei veri passi avanti nell'aiutare la propria compagna.

Non è facile cambiare le proprie convinzioni nell'ambito del riequilibrio dei ruoli sociali, specialmente se esse si sono tramandate atavicamente da padre in figlio. La molla che potrebbe incoraggiare il giusto adeguamento a regole più corrette ed eque, nella spartizione del potere tra maschi e femmine, dovrebbe provenire dalle classi colte quale avallo a idee nuove e progressiste, emergenti dagli ambienti più semplici e istintivi della popolazione.

La coppia invece di fronteggiarsi, come spesso avviene, dovrebbe collaborare. La rivalità tra i sessi dovrebbe tramutarsi in attività complementare.

Credo che ogni uomo preferirebbe essere amato per ciò che costituisce la sua essenza di individuo, piuttosto che essere amato per ciò che egli rappresenta nel sociale per la sua donna. C'è anche il rischio che nella seconda ipotesi, la donna stessa non sappia nemmeno più distinguere ciò che è mero amore per il suo uomo da ciò che potrebbe essere solo interesse per la posizione sociale che acquisirebbe nell'accaparrarsi un'identità.

Dunque: amare è condizione migliore che essere amati?

Bisognerebbe essere veramente liberi da antichi pregiudizi culturali per sapere davvero come rispondere a questa domanda.....

La realtà virtuale allontana dal vivere l'amore?

Mi capita, a volte, di sorridere in cuor mio mentre guardo uno dei film che mi avevano tanto fatto sognare solo qualche decennio fa.

E non parlo di Via col Vento, dove i sontuosi abiti e le bellissime carrozze mi portavano con la fantasia in luoghi in cui non ero mai stata, lasciandomi così a fantasticare su ciò che avrebbe potuto essere, se fossi vissuta anch'io in un'epoca come quella. Tutto sembrava romantico: perfino la guerra poteva rappresentare una scusa per amarsi di nascosto.

E non mi riferisco nemmeno a una delle tante trasposizioni cinematografiche di Romeo e Giulietta, vero teatro di un amore impossibile, dove però sarebbe bastato che un cavallo avesse corso un po' più veloce per salvare la vita dei due innamorati.

Ciò che mi fa sorridere, tuttavia, sono proprio i film più recenti, per esempio quelli di Hitchcock dove davvero una telefonata, effettuata anche da un apparecchio fisso, avrebbe smontato qualunque suspense, reso inutile l'intero plot della pellicola stessa.

Nel guardare tutti i film che sono stati girati più di vent'anni fa bisogna per forza dimenticare che il mondo, prima di quella data, e per millenni, è stato altro rispetto a quello in cui si vive attualmente.

A volte mi domando in quale modo gli adolescenti di oggi articolino i propri pensieri. Credo davvero che per loro sia difficilissimo immaginare una maniera di vivere tanto diversa da quella che conoscono e comunque tanto vicina nel tempo a

quella nella quale si sono formate le conoscenze dei loro genitori.

Già a me sembrava molto strano che la mia cara nonna materna mi raccontasse spesso, perché ancora non aveva capito come avessero fatto, di quando una sera le avevano detto di trovarsi sulla strada all'imbrunire perché così avrebbe potuto assistere ad un avvenimento incredibile: tutti i lampioni si sarebbero accesi in una volta sola e senza l'intervento dell'uomo con lo stoppino. Ovviamente, prima di allora i lampioni funzionavano con il gas e ci voleva qualcuno che li accendesse!

L'epoca delle "sorprese" da allora a oggi ha avuto una crescita esponenziale.

Tutte le branche della scienza si sono evolute con grande rapidità.

I progressi che qui interessano principalmente riguardano le scoperte avvenute nel campo delle comunicazioni e della cibernetica, anche se si sa bene che le varie scienze non sono scindibili tra loro perché spesso le innovazioni avvenute in un campo si intersecano e si nutrono di quelle ottenute in settori anche completamente diversi gli uni dagli altri.

Da quando Guglielmo Marconi mise a punto ciò che allora fu chiamata la radiotelegrafia nel 1895, l'evoluzione della trasmissione di segnali acustici e grafici a distanza passò, in breve tempo, dal telefono alla telescrivente, dal fax al computer con connessione internet, ecc. Intanto in molte case era entrata la voce della radio a far compagnia a tutti coloro che non avevano mai conosciuto il concetto di divertimento. Con ancora maggior successo cominciò a far parte del vissuto quotidiano anche la televisione tramite i suoi programmi che, per alcuni decenni, furono pensati e attuati proprio a misura delle esigenze della gente comune, basti pensare alla trasmissione "Non è mai Troppo Tardi" condotta dal maestro elementare Alberto Manzi.

Allora si disse perfino che l'Italia, unificata geograficamente e politicamente da pochi decenni, stava finalmente prendendo davvero una forma unitaria giacché gli Italiani si accingevano a imparare, pur conservando i loro dialetti, ad esprimersi tutti nella lingua di Manzoni.

Ricordo fatti che ai giovani d'oggi potrebbero apparire così strani da sembrare inventati. Per esempio, succedeva negli anni 50-60 che, andando al cinema la sera del giovedì, alle ore 20,30 venisse sospesa la proiezione del film in programma e davanti allo schermo gigante apparisse uno sparuto televisore che, con gaudio di tutti, iniziava a trasmettere il glorioso "Lascia o raddoppia" condotto dall'allora giovanissimo Mike Bongiorno. Alla fine del quiz televisivo, la pellicola interrotta, avrebbe continuato a sciorinare i suoi fotogrammi fino al termine della proiezione prevista.

Episodi di questo tipo non stanno tanto a dimostrare quanto fosse arretrato il modo di vivere di allora, ma piuttosto descrivono la semplicità del divertimento, tracciano il ritratto di quelle piccole variazioni nella routine quotidiana che allora bastavano per rendere le famiglie paghe, alla sera, del lavoro svolto durante la giornata.

Certo che il passaggio da svaghi di questo tipo all'uso, per esempio, delle play station è abissale.

In realtà l'uomo sembra essere onnivoro per quanto riguarda le novità. Introietta tutto e lo fa senza calcolare i rischi che possono derivare dall'adoperare qualunque mezzo tecnologico appaia sul mercato.

Non deve meravigliare che i bimbi siano più capaci degli adulti nel maneggiare telefoni cellulari, computer, ecc.

Si sa che l'essere umano apprende il maggior numero di nozioni possibili proprio nei primi anni di vita e che le sue conoscenze derivano dall'ambiente in cui cresce, dunque è logico e

purtroppo sembra perfino naturale, anche se non lo è, che i modi della tecnologia, che tanto attirano i nostri piccoli, siano tra gli apprendimenti più facili di cui l'uomo è capace. In realtà il bimbo essendo, come si è detto ricettivo al massimo, reagisce agli stimoli che riceve e impara a ripetere ciò che vede intorno a sé. I mezzi tecnologici perciò, rinvenibili ovunque, sicuramente guidano i suoi primi e fondamentali gesti.

Negli scorsi decenni si sono fatte molte raccomandazioni alle mamme perché non lasciassero per troppo tempo i loro bambini davanti alla televisione accesa. Questa cautela avrebbe dovuto proteggere i piccoli da ciò che avrebbero potuto vedere o sentire di non adeguato alla loro età, come immagini scollacciate o espressioni del turpiloquio che ormai imperano ovunque. Tuttavia, tale precauzione avrebbe dovuto soprattutto preservarli dall'abitudine di lasciarsi attrarre, in misura inadeguata, da questa scatola con immagini parlanti. Tale atteggiamento prudentiale avrebbe, inoltre, consentito di evitare a giovani menti, troppo inesperte per essere capaci di reagire criticamente, di subire quell'effetto ipnotico che uno svago simile avrebbe potuto loro provocare. La continua ricezione di stimoli colorati e dinamici, infatti, è tale da catturare completamente l'attenzione dei bimbi. Questa situazione mentale così statica impedisce ai piccoli di mettere in atto la naturale fantasia preposta in ognuno e consona a far scoprire cose nuove e altrettanto piacevoli. Il telecomando rende succubi perfino gli adulti, immaginiamoci ciò che può succedere ai bambini. Il fatto di poter fare lo zapping dà l'impressione, a chi sceglie quale rete televisiva guardare, di partecipare al gioco instaurato tra l'erogatore di immagine e l'utente, ma non è così. La differenza è la stessa che induce ad auto definirsi sportivo chi va allo stadio a vedere la partita, in realtà chi è davvero sportivo è colui che tira i calci alla palla, non già chi lo guarda.

Per i bimbi il problema della dipendenza si è moltiplicato da quando esiste internet e i genitori, a volte incautamente, assistono con orgoglio alla perizia che dimostrano i loro figli nel maneggiare tastiera e mouse.

Viene mandata in onda dai canali televisivi della Rai Pubblicità Progresso uno spot che avverte i genitori più o meno con queste parole: tuo figlio viaggia in internet, accompagnalo perché sta andando da solo nel mondo.

Pare che internet abbia un campo di utilizzazione praticamente illimitato e l'avvento di Second Life, letteralmente "seconda vita" conferma questa ipotesi.

"In poche parole Second Life è un mondo virtuale creato da programmatori informatici, un mondo dove potete entrare tramite Internet e che potete esplorare come se fosse una qualsiasi località turistica utilizzando la tastiera e il mouse per controllare una rappresentazione grafica di voi stessi sullo schermo. In definitiva è la naturale conseguenza di quelle cuffie per la realtà virtuale che avete visto anni fa in Tomorrow's World. Adesso, però, le cuffie non servono più, basta un computer e un collegamento Internet a banda larga. Se la vostra "prima vita" non è particolarmente soddisfacente, al diavolo! Non c'è neanche bisogno che usciate di casa.

Second Life è una versione on-line del mondo che conosciamo, quindi cerca di replicare molti degli elementi fondamentali della "prima vita", che può essere definita come la "vita reale". Come quest'ultima, Second Life conta una grande popolazione in rapida crescita, in quanto in tutto il mondo vi sono nuovi utenti che vi accedono, interagiscono gli uni con gli altri nello spazio virtuale e soprattutto creano nuovo contenuto "virtuale". Proprio come nella vita reale, nel mondo di Second Life ci sono uomini e donne, terra e cielo, giorno e notte, fiori e alberi. Si

possono costruire case e negozi, si può lavorare o giocare, si possono fare soldi, risparmiarne e spenderne si può andare per bar, ascoltare delle band, andare ad appuntamenti, stare a casa, leggere un libro, stare seduti, stare in piedi, camminare, ballare, nuotare, volare, usare il teletrasporto e comprare organi sessuali... Ah, sì, oltre alle somiglianze, ci sono anche un sacco di differenze. Infine, proprio come nella vita reale si può scegliere tra un'infinità di attività e opportunità per passare il tempo tra la nascita e la morte, solo che in Second Life la morte non esiste, o almeno non in modo significativo e durevole.” (17)

Quanto appena citato è un brano tratto da “Second Life Guida turistica essenziale” scritta da Paul Carr e Graham Pond i quali peraltro, avvertono che con la velocità vorticosa con cui cresce Second Life, qualsiasi guida è destinata a risultare obsoleta nell'istante stesso in cui viene scritta l'ultima parola del testo.

Ovviamente la breve descrizione scelta per illustrare le caratteristiche di questo mondo non può essere sufficiente per far capire a tutti cosa sia realmente la realtà virtuale, cosa ci si debba spettare da questa scoperta, in quale modo la si possa usare utilmente e quanto possa, al contrario essere disutile e addirittura pericolosa.

Prima di addentrarci in particolari che sarà bene conoscere, visto che questo è il mondo in cui viviamo, vorrei porre l'accento almeno su due punti che, a mio avviso, sono molto importanti.

Il primo riguarda la possibilità di diventare dipendenti dal mondo di Second Life. Gli autori della guida sopra citata ad un certo punto dicono: ”Se la vostra “prima vita” non è particolarmente soddisfacente, al diavolo! Non c'è neanche bisogno che usciate da casa.”

Suppongo che sia capitato un po' a tutti di doversi lamentare di come la vita non sia costantemente un letto di rose! Il rimedio, però, non consiste certo nel rifugiarsi in un luogo dove si è completamente soli, per di più con l'illusione di trovarsi in compagnia. Il peggio sta nel fatto che questo miracoloso stato di grazia proveniente da Second Life è a portata di mano e lo si può ottenere se solo lo si vuole. E' logico credere che iniziare a vivere con questi parametri sia facile e che la soddisfazione che si cerca sia immediata, gratuita e completamente libera da ostacoli o impedimenti, per esempio, di tipo legale. E allora perché non rifugiarsi lì ogni volta che il mondo vero ci delude? Questo semplice passaggio dalla vita reale a quella virtuale può creare una dipendenza patologica dalla quale sarebbe molto difficile riemergere.

Bisogna ricordare che l'essere umano è un individuo socievole e che deve vivere in compagnia, pena l'alienazione mentale.

Il secondo punto sul quale ci si dovrebbe soffermare, prima di promuovere a pieni voti questa sensazionale scoperta, riguarda il fatto che, in questo modo, l'uomo tende ad allontanarsi sempre più dalla sua naturalità, dall'essere cioè ferino e animalesco come natura avrebbe voluto.

La cultura e il bon ton che pure sono necessari perché ognuno possa condurre un'esistenza adeguatamente corretta per vivere nel gruppo civile, è costituita comunque da una griglia di regole che non è sopportata con facilità da tutti. La frustrata esigenza di libertà, di spazi aperti, di tempi non cadenzati, di attività ludiche, di spensieratezza, ecc. spesso sono alla base di nevrosi depressive e maniacali. Il rimedio a questi mali non può consistere nel rinchiudersi in una stanza per farsi catturare da una realtà "irreale" inventata per far dimenticare di star vivendo una vita già piena di regole! Non sarebbe questa un'altra regola da seguire: cliccare due volte su...poi altre due...ecc.?

“Allora veniamo al dunque: molta gente entra in Second Life con la speranza di fare sesso. Non preoccupatevi. Nessuno è qui per giudicarvi. Nessuno sospetterà che se volete fare sesso ricorrendo a una manciata di pixel, è perché non riuscite a farlo nella vita reale. Tuttavia dobbiamo ammettere che succede sicuramente a molti altri. Solo agli altri, però, non a voi.

Per fare sesso in Second Life vi basta trovare una persona accondiscendente e delle poseball (cerchi colorati che, quando vengono attivati, animano l’avatar –personaggio sullo schermo– consentendogli di fornicare con altri avatar). Tuttavia, come abbiamo visto, disporre di genitali aiuta a rendere l’esperienza ancora più realistica. Ripetuti clic sui genitali contribuiranno ad aumentare progressivamente l’eccitazione. Dopo un certo tot di tempo, dai genitali verranno emesse delle particelle e si sentiranno i versi tipici dell’orgasmo. Più o meno funziona così. Naturalmente il sesso in Secon Life presenta molti più vantaggi rispetto a quello della vita reale. Ad esempio non ci sono malattie a trasmissione sessuale e neanche l’impotenza e la frigidity. Non si rischiano quelle défaillances che nella vita reale potrebbero compromettere una relazione. Non c’è molta possibilità di errore nelle animazioni e se la conversazione “durante” non va secondo i piani, potete sempre spegnere Second Life e fingere che il computer si sia impallato.

.....

Un buon posto dove fare sesso occasionale con le poseball, se è quello che vi piace, è Nymphos Paradise. Lì potete fare sesso di qualsiasi tipo e ovunque: potete perfino fare sesso con una pecora artificiale, se è questo ciò che vi aggrada. Nymphos Paradise è “il posto dove mettere in pratica le tue fantasie romantiche e sessuali”. Di proprietà e diretto dalle sorelle La

linda Lovell e Lolita Lurra, Nymphos soddisfa qualsiasi fantasia fetish che possiate immaginare tra cui “orge, BDSM, ageplay, incesti, stupri, sesso furry, fantasie bestiali, necrofilia, femminilizzazione forzata, bambini adulti e fantasie su medici e infermiere”.

Come è facile aspettarsi, se il vostro avatar è una donna avrà molte più opportunità di fare sesso con degli sconosciuti. Per questa ragione, se ricevere offerte sessuali da un uomo dopo l'altro non è quello che cercavate, e se siete una donna virtuale, meglio evitare quei posti.

Mentre i nostri avatar maschili si trovavano da quelle parti, sono stati avvicinati da una collaboratrice dell'agenzia di accompagnamento Autumn Escort. “Volete divertirvi un po'?” ci ha chiesto. E come a volte succede, era esattamente quello che volevamo. Tuttavia, erano appena iniziate le delicate contrattazioni del caso quando la nostra amica artificiale è stata informata che all'interno di Nymphos non era permesso alcun servizio di accompagnamento né di prostituzione.

Che delusione. Per fortuna però ci sono molti altri posti dove la prostituzione abbonda. Basta fare una ricerca digitando il termine più originale, “Escort”, e saprete dove andare. (18)

Sembra incredibile e forse si stenta anche a capirne il meccanismo, ma in Second Life si compra e si vende qualunque cosa come nella vita reale. Si mercanteggiano perfino le prostitute: ma non è questo un mondo dove ci si rifugia proprio per non avere i problemi di sempre? In Second Life il sesso è estremamente libero e completamente gratuito, lo si può fare con chi e come si vuole e allora che senso ha che si riproduca anche la prostituzione? Bisognerà chiedersi, davvero con impegno, per quale ragione il maschio non sappia rinunciare alla

compravendita delle femmine, non già in Second Life ma nel nostro mondo. Nella realtà virtuale, dunque, non ci sono innovazioni di sorta. Non ci sono situazioni né più fantasiose, né migliori di quelle che siamo già abituati a vivere.

Comunque il Dollaro Linden è la moneta ufficiale di Second Life e pare che moltissime persone si siano arricchite in poco tempo facendo shopping e commercio all'interno di questo mondo virtuale anche se alcuni logos sono gli stessi conosciuti pure nel mondo reale, come per esempio le scarpe da ginnastica Adidas Reebok.

A quanto pare l'odore dei soldi ha messo in moto anche la corsia della 2D web che ovviamente non si limiterà a Second Life. Perché mai se si è potuto fare un secondo mondo virtuale non se ne potrebbe fare un terzo, un quarto e così via?

“Che i terrestri siano gli unici abitanti del cosmo è ancora da dimostrare. Che i residenti di Second Life non siano soli nella galassia virtuale è più che una certezza, anche se a giudicare dai discorsi che si sentono in giro, pare che non ci siano pianeti sintetici così competitivi. Questa visione, Secondlifecentrica, non ha più molto senso perché molti altri mondi sono alle porte. Sullo scacchiere del 3Dweb, che presto sconvolgerà il nostro modo di vivere e di lavorare, si muovono parecchi universi virtuali. Tanto per fare un esempio, solo la Cina, dove ci sono 137 milioni di internauti, ben 9 mondi si stanno preparando a dare del filo da torcere a Second Life.

Ma in gioco non c'è solo la nascita di nuovi mondi, la partita si giocherà sui vari tipi di integrazione tra essi e il mondo reale: dall'interoperabilità, cioè la connessione che consentirà di transitare tra diversi mondi virtuali con lo stesso avatar, all'integrazione tra mondi virtuali e social network, fino alla

convergenza tra mondo vero e mondi virtuali, riducendo progressivamente il divario tra le due forme di esperienza.

Di Second Life si è parlato tanto, perché SL preconizza il futuro in embrione e ci offre un assaggio di ciò che ci aspetta. Ma nel frattempo ci sono molti altri mondi che si stanno muovendo, molti “Worlds in Motion”, come li definisce un interessante blog dedicato agli sviluppi degli universi sintetici.

Dietro l'angolo c'è il 3D web, che porterà a una serie di importanti innovazioni ma non cancellerà quasi niente di quello che c'è: nel web sembra che nulla (o quasi) si distrugga, mentre tutto si trasforma. Così non vedremo scomparire i siti web 2D, che troveranno nuovi legami con le piattaforme del futuro.

Ma come sarà questo 3D web di cui si comincia a sentir parlare, e che sta muovendo i primi passi?

Prendiamo l'immagine familiare di Second Life, e immaginiamola come il web, solo che al posto delle isole, le sim di Second Life, ci saranno tanti mondi virtuali autonomi, ognuno indipendente a cui probabilmente non tutti potranno accedere. Questi mondi virtuali avranno anche molte funzionalità dei siti web, differentemente da quanto avviene oggi, laddove tante società che possiedono una propria isola in SL e un proprio sito web, spesso non possono farli pienamente interagire tra loro.”(19)

A misura che la tecnologia, nel mondo industrializzato, ha reso più agevole la vita di ogni giorno, l'essere umano ha diradato i rapporti con il suo prossimo. Una specie di delirio di onnipotenza ha invaso la mente di tutti.

Con una corsa in macchina si raggiunge facilmente una località anche mediamente lontana, oppure si può usare l'aereo, il quale in tempi incredibilmente brevi – il problema è infatti quello di

adeguarsi ai diversi fusi orari – consente di arrivare, in meno che non si dica, in capo al mondo. La telefonia, i fax, le e-mail mettono in comunicazione le persone tra loro, ovunque esse siano, in tempo reale.

Capita dunque che si coltivino le conoscenze a distanza ma si abbia difficoltà a relazionare con la famiglia della porta accanto. Quando ci si sentiva meno sicuri di noi stessi e si poteva supporre che, se ci fossimo trovati sprovvisti della cipolla per fare la frittata, o se di notte avessimo avuto bisogno di una cibalgina perché un improvviso mal di denti avrebbe potuto farci vedere le stelle, il vicino di casa avrebbe potuto aiutarci, valutavamo in modo diverso il nostro prossimo e lo rispettavamo di più.

Con questo non intendo dire che si dovrebbe tornare indietro nei tempi cancellando le innovazioni acquisite, però non credo sia proficuo abbandonare completamente l'abitudine a condurre uno stile di vita che ci ha formato e ci è appartenuto nel corso dei millenni. Forse non ci si rende conto del fatto che, in questa epoca, l'imperativo imposto dalla tecnologia consiste nel dover mantenere rapporti sempre più aggiornati con le macchine e sempre meno reali con le persone.

Ricordo che nel film *Funny Girl*, Barbra Streisand cantava: “people who need people are the luckiest people in the world”.

La traduzione di queste poche parole suona così: “ le persone che hanno bisogno di altre persone sono le più fortunate del mondo”.

Personalmente ritengo che sia un gran bene disporre di questa straordinaria tecnologia e di tutte le scoperte scientifiche messe a punto negli ultimi centocinquanta anni, però un'acquisizione speculativa, per quanto utile possa risultare, dovrebbe essere usata con discernimento perché non si corra il rischio di ricavarne negatività invece dell'opposto. Nel caso in questione,

dunque, si dovrebbe porre molta cura nel cercare di conservare individualmente il sostrato culturale, costituito dai rapporti interpersonali tenuti con il gruppo etnico di appartenenza. Anzi, forse si dovrebbero accrescere e rinsaldare le relazioni con il nostro prossimo proprio per riequilibrare e ristabilire l'importanza di ciò che conta davvero per l'essere umano.

Alfred Nobel (1833-1896) perfezionò l'uso della nitroglicerina, ottenne il brevetto per la dinamite e comunque nella sua vita si occupò essenzialmente di sostanze detonanti. Secondo le sue intenzioni le scoperte a lui ascritte avrebbero dovuto essere impiegate, a profitto di tutti e in modo particolare, per scopi pacifici.

Tutte le ricerche in campo geologico, infatti, furono molto avvantaggiate dall'uso della dinamite. Basti pensare ai pozzi di petrolio o alle cave a cielo aperto.

Credo, comunque, che nessuno scienziato possa logicamente interrompere i suoi studi per il timore che ciò che scoprirà potrà essere adoperato per scopi essenzialmente distruttivi.

Di fatto lo studioso non conosce a priori l'entità della sua scoperta, e se cessasse il suo lavoro non farebbe altro che lasciare ad un suo eventuale successore il campo aperto per concludere lo studio da lui iniziato. Quindi una volta impostate le scoperte nel campo delle sostanze detonanti, Alfred Nobel portò a termine il suo lavoro.

Per queste sue invenzioni divenne immensamente ricco ma con l'andar del tempo poté solo rammaricarsi per avere, suo malgrado, dato il via ad un'epoca che, per esercitare la massima violenza, si sarebbe valsa della sua opera.

Per questa ragione, prima della sua morte, dispose che la sua fortuna fosse utilizzata per dar vita alla Fondazione Nobel per la creazione di cinque premi da distribuire ogni anno, uno per la pace, uno per la fisica, uno per la chimica, uno per la fisiologia e

medicina e uno per la letteratura. Il criterio di assegnazione dei premi doveva essere quello di incoraggiare coloro che, in queste discipline, dimostrano di aver contribuito a migliorare l'umanità. Alfred Nobel con la sua iniziativa dimostrò, da genio quale era, di aver perfettamente capito quali sono i rischi che corre l'uomo nel gestire se stesso e l'ambiente in cui vive. Il pericolo sta nel disumanizzarsi come Albert Schweitzer, appunto geniale premio Nobel, ebbe già a dire nell'ormai lontano 1952. Sarebbe troppo semplicistico credere che questi personaggi abbiano il dono della chiarezza, essi, piuttosto, sono dotati di una buona capacità intuitiva con la quale, date le premesse, sono in grado di vedere la conclusione di un procedimento in corso. Facoltà questa della quale si può avvalere qualunque persona anche dotata di un'intelligenza normale.

Entrambi questi grandi uomini identificavano la disumanizzazione dell'individuo con l'allontanamento di questi da tutto ciò che la vita dei sentimenti è capace di infondergli.

Schweitzer avendo vissuto tra la povertà più dolorosa e a continuo contatto con malattie terribili come la lebbra, si rammaricava che il mondo industrializzato non "vedesse" il bisogno di altri popoli meno fortunati.

Nobel mette l'accento sull'avidità di chi vuole guadagnare a qualunque costo.

Non importa se chi si arricchisce vende armi oppure spaccia droga, o si avvale di commerci illeciti, sta di fatto che chi diventa ricco, anche se si può intuire che abbia accumulato il denaro che possiede in modo illegale, appare, agli occhi di chi vive nel nostro tempo, alla stregua di un'icona da imitare. Secondo i due grandi appena citati questo modo di vivere e di pensare è scandaloso perché manca totalmente di sentimenti: il primo avrebbe voluto che si percepisse pietà e solidarietà per il prossimo e il secondo ha, di fatto, cercato di stimolare nelle

coscienze l'amore per ciò che ci circonda. Amare l'ambiente e amare l'uomo significa avere rispetto per tutto ciò che appartiene al creato.

Nemmeno essendo atei si potrebbe misconoscere, senza il minimo scrupolo, che tutto ciò che abbiamo ricevuto, essendo comunque un dono, è degno di essere conservato con la massima diligenza.

La vera ricchezza dell'uomo può provenire solo dall'ambiente in cui vive e dagli affetti che sa stabilire con i suoi simili. Si può amare anche nella solitudine, ma non si possono provare sentimenti essendo indifferenti a ciò che ci circonda. La cupidigia e l'egoismo possono procurare beni materiali, agi e benessere, ma non si può confondere una vita colma di comodità con una vita serena e appagata dalla consapevolezza di aver saputo creare intorno a sé un piccolo mondo di persone e cose da amare. E' probabile che sia meno impegnativo diventare ricchi che essere capaci di provare affetti essendo ricambiati.

Dunque se lo scopo principale di chi ha inventato Second Life fosse quello di trasformare i luoghi virtuali in grandi business, il successo che sta riscontrando questa iniziativa, non dovrebbe stupire. Perciò, c'è da aspettarsi che anche in questo secondo mondo ci sarà chi saprà sfruttare le debolezze umane e le trasformerà in denaro sonante. Tale meccanismo purtroppo si conosce bene anche nel mondo reale.

Sta di fatto che coloro che entrano in Second Life, con lo scopo di svagarsi, iniziano così a fare il gioco di chi approfitterà del loro normale malessere esistenziale. Chi gestisce questi spazi darà l'impressione di aver scoperto la panacea a tutti i mali. In realtà solo il nostro impegno nei confronti di noi stessi può essere artefice della nostra serenità. Perfino un po' di sano narcisismo non guasterebbe se tendesse al miglioramento del nostro ego.

Del resto Second Life non ha inventato proprio niente di nuovo, basti pensare a tutti i maghi e le cartomanti che hanno sempre portato tutti i loro clienti “fuori dal mondo” con le loro profezie, i medium che hanno addirittura messo in contatto i vivi con “l’altro mondo”. I sognatori, che senza nemmeno l’ausilio di alcun intermediario, si sono procurati mondi fantastici nei quali hanno creduto abbastanza per illudersi che la finzione aiuti a superare i momenti difficili della vita.

Jean Martin Charcot (1825-1893) insigne neurologo del suo tempo, studiando l’isteria, mise a punto l’ipnosi, metodo di cura che per lunghi decenni trovò larga applicazione in tutti quei disturbi psichici che genericamente si definiscono nevrosi.

Anche in questa occasione, mentre la scoperta fu innovativa e risultò terapeuticamente assai utile, ci furono molte persone che cercarono di adoperarla solo per astrarsi dal mondo reale, ma essendo questo un metodo terapeutico, era consentito unicamente all’ipnologo ritenerne corretta la prescrizione. L’ipnosi, dunque, può essere solo eteroindotta, cioè deve essere somministrata da altri e non da se stessi, in caso contrario si sarebbero certamente viste in circolazione parecchie persone imbambolate, incoscienti e certamente non del tutto responsabili delle loro azioni.

Anche in tale circostanza, però, ci fu chi riuscì a volgarizzare e stravolgere questo metodo rispetto allo scopo per cui venne scoperto. Ricordo il filone di pellicole cinematografiche nelle quali si tendeva a lasciar credere che si sarebbe potuto indurre l’istinto omicida in chiunque si trovasse in stato ipnotico. In realtà, in nessun caso un individuo, seppure in condizione di trance profonda, potrebbe commettere atti che non giudicherebbe leciti anche in stato di coscienza vigile.

Ancora si deve rimarcare che, appena si possa ipotizzare che sia possibile stravolgere la mente dell’uomo al punto da

allontanarlo da ciò che sta vivendo, la fantasia dei più si scatena ottenendo gli esiti più disparati. Basti ricordare quanti sedicenti maghi hanno usato, e usano ancora, la trance ipnotica a dimostrazione dei loro poteri soprannaturali.

C'è chi riesce a far cassetta perfino usando un metodo dagli esiti unicamente terapeutici! La cupidigia rimane uno dei peggiori mali dell'umanità e ovviamente collide con il sentimento d'amore per il prossimo.

Ciò di cui ci si dovrebbe rendere conto fin d'ora, alla luce delle valutazioni appena viste, e che sarebbe utile tener presente in modo costante, è il fatto che la realtà virtuale può, certamente, stimolare i sensi di chi ne entra a far parte, ma in nessun modo potrà far provare affetti o agire sulla parte emotiva dell'uomo la quale, ovviamente, non è riproducibile nemmeno dai prodigi della cibernetica.

Tutto ciò che descrive il manuale di Second Life, infatti, fa riferimento alle azioni che l'Avatar può compiere, cioè camminare, nuotare, avere rapporti sessuali, ecc. ma non fa menzione di ciò che riguarda i sentimenti.

Dunque la realtà virtuale, sicuramente, allontana dal vivere l'amore.

E' logico, e facilmente intuibile, che tutto ciò che tende a distrarre dalle responsabilità e creare false illusioni di benessere, possa trovare un mercato molto ricettivo.

In qualche modo l'essere umano ha sempre cercato di procurarsi la felicità senza troppo impegno, ma non ha tenuto conto che la letizia stessa nasce, in primis, proprio dalla consapevolezza di averla saputa ottenere. Forse questo è una specie di contrappasso di cui la natura ci ha dotato. A ben pensarci tale condizione potrebbe avere un significato che si rispecchia anche nelle varie confessioni religiose. Infatti di norma, nell'al di là ci si merita il Premio quando nella vita terrena si è stati capaci di agire con

probità. Chi potrebbe escludere che questo parametro non sia stato applicato al comportamento dell'uomo fin dalla sua nascita? Che, cioè, si cominci ad ottenere il Paradiso mentre si è ancora vivi?

Tutto starebbe a dimostrare che questa teoria non è troppo lontana dalla verità.

Che l'esistenza umana, in certi momenti, sia particolarmente dolorosa e difficile è un dato di fatto che nessuno può negare, quindi anche un sano allontanamento dalla routine quotidiana è concepibile e perfino auspicabile, ma la consapevolezza di come sia lecito utilizzare gli svaghi deve essere presente in ogni momento, affinché si possa sempre contare sulla propria capacità di auto decidere e per trovarsi costantemente nella condizione di sconfiggere la dipendenza.

E' ovvio che l'uomo tenti di astrarsi dalla realtà che può farlo soffrire, però è difficile credere che l'ingresso nel mondo virtuale gli procuri il sollievo cercato.

Vivere dei momenti di vera fantasia è una pratica che ogni essere umano ha imparato a esercitare e, anche considerando solo i "voli" leciti verso l'isola che non c'è, ci sarebbe moltissimo da dire.

Già i bimbi di tutte le epoche hanno fatto bellissime escursioni nel mondo delle fiabe. Un tempo più di oggi, perché la favola narrata metteva veramente in moto la fantasia del bimbo e gli lasciava l'opportunità di ricreare i luoghi della felicità da lui sognati.

Nelle fiabe viste in cassetta, invece tutti gli spazi fantastici sono riempiti dall'immaginazione di chi ha già interpretato la storia.

Sono fortunati i bimbi che, ancora oggi, possono contare su una nonna, o chi per lei, che sappia raccontare le fiabe con pazienza e amore.

Io ricordo ancora, a distanza di non so più quanti anni, la mia dolcissima nonna, con la quale dividevo il letto, la quale spegnendo la luce mi domandava: “quale vuoi che ti racconti questa sera?” A me piaceva moltissimo quella che si intitolava Belinda e il Mostro. Che emozione quando la nonna diceva della bellissima ragazza la quale, vedendo questo disgraziato giovane, brutto come un mostro, si inteneriva e dispiaciuta bagnava con le sue lacrime il viso di lui. Egli, per incanto, si trasformava, in un valoroso principe e la portava con sé in un castello fatato premiando così il senso di pietà che Belinda aveva provato per lui. Inutile dire che la fiaba era una delle più scontate, però anche quando in età adulta ho potuto leggere quelle di Esopo, di La Fontaine, e molti altri fino ad arrivare a Gianni Rodari ho sempre pensato che il primo passo verso il piacere della lettura fosse nato in me dall'intensità e dalla fantasia con cui ascoltavo le prime narrazioni e ne apprezzavo le metafore.

Anche la lettura, per molti, rappresenta il luogo dell'isolamento dalle brutture del mondo.

Certo non si corre il rischio di diventare dipendenti dai libri, anche se conviene scegliere ciò che si intende leggere. Oggi soprattutto, giacché vengono pubblicati libri horror, o simili, che credo non possano insegnare nulla di buono e se mettono in moto la fantasia di chi legge è forse ancor peggio.

Tuttavia, anche in tempi lontani si riteneva che certe letture condizionassero il comportamento del lettore.

I casi più conosciuti sono quello che riguarda il Don Quijote di Miguel de Cervantes (1547-1616) nel quale l'autore narra di un cavaliere, un po' fuori dal suo tempo, che continua a combattere per ciò che ritiene giusto rifacendosi alle sorpassate regole della cavalleria di cui aveva appreso dalle letture appassionate di quel genere. Inutile dire che Don Quijote non avrà la meglio, tuttavia

questo romanzo si è guadagnato la giusta fama che spetta a una narrazione dalle valenze davvero intramontabili.

L'altro romanzo imputato in tal senso è *Madame Bovary* di Gustave Flaubert (1821-1880). Per aver scritto questo straordinario libro l'autore dovette perfino subire un processo dal quale, al fine, venne assolto. La figura di Emma aveva dato scandalo: bellissima donna sposata ad un mediocre medico di campagna divenne un'adultera e provocò la rovina finanziaria del marito. Questa creatura fragile aveva creduto nell'amore romantico descritto nei libri per giovinette e per rincorrere il suo sogno era venuta meno alla fedeltà coniugale. Anche questa protagonista finisce suicida per aver ingerito una dose letale di arsenico.

Dunque un tempo i mali che la lettura poteva provocare erano di questo tenore.

Tuttavia chi si avvicina ai libri con passione sa che non esiste modo migliore e più efficace per accedere ad un paradiso fantastico, fatto di una continua assunzione di piacere, che non sia quello dell'immergersi in una gradevole lettura. Di norma ci si lascia affascinare dall'ordine in cui le parole sono scritte, dal come si intrecciano e si snodano, per lasciar finalmente apparire l'immagine che fino ad un attimo prima tenevano celata nel loro intimo. In certi casi la fraseologia usata dallo scrittore può catturare tutti i nostri sensi e farci davvero entrare nel mondo che lui sta descrivendo.

Sono certa che anche i giovani d'oggi, se opportunamente consigliati, potrebbero godere della lettura di quei meravigliosi classici che offrono, oltre al piacere del leggere opere scritte con vera maestria, anche l'opportunità di scoprire trame così avvincenti da far provare l'impossibile tentazione di leggere il libro tutto d'un fiato.

Le riletture degli stessi classici, in età matura, fanno capire molti particolari sfuggiti in un primo momento, ma affasciano di meno perché la trama è già nota.

Anche se il panorama del genere romanzesco è cambiato, si scrivono tuttora analoghe opere di rilievo, magari con l'aggiunta di verosimili tratti autobiografici. Si tratta di lavori sempre molto interessanti perché narrano anche di eventi storici appena trascorsi quindi assommano l'immaginario con il reale e la fantasia del lettore viene, ancora una volta, catturata come i canoni della lettura prevedono.

Un altro modo per estraniarsi temporaneamente dalle noie quotidiane è quello di ascoltare musica. Vi sono molte persone che si alimentano costantemente di suoni melodici ed è sicuro che, se almeno uno dei sensi si stacca dalla realtà, la dimensione del sogno è in parte realizzata.

Non si può stabilire quale sia la musica migliore in assoluto perché i gusti sono soggettivi e quindi la scelta è giustamente individuale.

Vale la pena, tuttavia, di ricordare la musicoterapia che è una branca della psicologia tesa a sanare alcuni tipi di nevrosi. Questo metodo curativo si avvale dell'uso della musica classica ed è efficace in un numero elevato di problemi connessi a patologie di tipo esistenziale.

Credo che chiunque abbia provato a rilassarsi facendo suonare un brano classico, tra quelli che si conoscono e si amano maggiormente, si sarà accorto del benefico risultato ottenuto pur avvalendosi solamente di un empirico metodo casalingo.

Per non dire di quando è possibile frequentare le sale di audizione, o i teatri dell'opera, vero godimento per molti!

A questo proposito deve trovare un posto di primo piano il mondo dei concerti rock o di altre musiche moderne che richiamano migliaia di ragazzi a raduni assolutamente pacifici.

E' di conforto notare questi grandi assembramenti di giovani che, tutti insieme, condividono il piacere di ascoltare i loro complessi preferiti. Del resto si è già detto che l'arte aiuta a vivere e ad amare e questo ne è un esempio.

Cosa diversa, invece, è l'uso del walk-man perché in questo caso per udire la melodia voluta, l'ascoltatore deve fare uso di apparecchietti auricolari con i quali inevitabilmente si isola da ciò che gli sta intorno.

Anche tutte le attività ludiche, sia quelle dei bimbi che quelle degli adulti, potrebbero sostituire il mondo virtuale, per il potere che hanno di far vivere momenti di distrazione vera, con il vantaggio di realizzare questo stato d'animo insieme ai compagni di gioco.

Immagino la concentrazione di chi si cimenta in una partita a scacchi contro un valido avversario: c'è da giurare che non esista un mondo più lontano dal reale di quello di chi si concentra con passione in qualcosa che lo induce a sfidare se stesso insieme al suo competitore.

Mi riesce difficile capire perché, nonostante l'uomo abbia a disposizione una quantità pressoché inesauribile di modi per rendere piacevole la vita, si lasci attirare da falsi specchietti per le allodole e tenda a complicarsi l'esistenza prima di aver tentato di procurarsi, da se stesso, ciò di cui ha bisogno.

Chi, per esempio, usa la droga per raggiungere i famosi paradisi artificiali, sicuramente non risolve i suoi problemi, anzi se ne crea di nuovi e meno risolvibili di quelli che sta già vivendo. La banalità di questa considerazione la dice lunga su quanto poco l'uomo conosca se stesso.

Studiando l'evoluzione dell'umanità attraverso l'antropologia culturale si dovrà notare che il progresso dei popoli si è potuto realizzare perché l'uomo possiede la capacità di apprendere

nozioni sempre più nuove e sa tramandarle ai posteri per mezzo della memoria storica.

Altro elemento essenziale, che ha distinto l'uomo da tutti gli altri esseri viventi del creato, consiste nel fatto che egli è stato anche capace di asservire la natura alle sue esigenze.

Ovviamente non vale la pena di ripercorrere le tappe significative del cammino dell'uomo attraverso i millenni però ci si potrebbe soffermare su ciò che l'essere umano aveva elaborato circa il suo pensiero e i suoi comportamenti fin dall'epoca presocratica, cioè da circa tremila anni orsono.

Si dice che i filosofi di quell'era avessero già elaborato il pensiero umano a tal punto che praticamente nulla era sfuggito alla loro analisi.

Si disse anche che Sigmund Freud (1856-1939) padre della psicoanalisi, abbia, di fatto, aggiunto ben poco a quanto i pensatori antichi avevano già capito dell'uomo. Freud ebbe la capacità di codificare gli eterni assunti in termini più moderni ed elaborò il concetto di terapia come rimedio ai mali della psiche.

Le teorie freudiane e analitiche, in generale ebbero poco successo, sempre perché l'uomo non vuole impegnarsi nel migliorare se stesso e i suoi comportamenti. Egli preferisce, di gran lunga, assumere farmaci o consultare i tarocchi del caso perché queste pratiche darebbero risultati immediati e soprattutto non prevederebbero la messa in discussione del loro sé interiore.

Ovviamente un farmaco non potrà mai far progredire un'idea né indicherà modi per migliorare un comportamento.

Dunque, si potrebbe dire che lo stato di conoscenza che l'uomo di oggi ha di se stesso sia poco distante da quello che aveva l'umanità nell'epoca presocratica.

Considerate le debite differenze, che riguardano essenzialmente gli atteggiamenti esteriori dell'uomo moderno rispetto ai suoi

avi, l'emotività, la ferinità, l'istinto animalesco che connota la vita interiore dell'essere umano, sono rimaste esattamente inalterate nel corso dei millenni. Unico dato da rilevare per capire meglio quale sia il mondo in cui viviamo sta nel fatto che oggi l'individuo sociale è più compresso che mai da continue regole che scandiscono incalzantemente la sua giornata: il disagio è aumentato e la panacea che viene in soccorso ai più consiste nello stordimento e obnubilazione della mente attraverso qualunque mezzo, sia esso lecito o illegale.

Mentre, come si è visto, l'evoluzione dell'uomo come tale è stata minima in quanto egli ha imparato modi e comportamenti che interessano soprattutto la sua esteriorità; per ciò che riguarda, invece, la sua capacità di trasformare la natura e asservirla alle sue esigenze, le sue acquisizioni, in questo campo, sono state immensamente rimarchevoli e certamente hanno superato di gran lunga l'evoluzione del suo pensiero.

La discrepanza tra i due principali canali attraverso i quali si è andata creando la civiltà umana è, a mio avviso, la causa principale di tutti i mali terreni.

L'aggressività che un tempo guidava la mano di Davide a uccidere Golia con la fionda, oggi guiderebbe la mano di un guerrafondaio ad uccidere il nemico con la bomba atomica.

A questo proposito la realtà virtuale realizzata in Second Life riserva un ampio spazio agli arsenali secondando e forse addirittura fomentando l'umano istinto di uccidere. Vale la pena di sottolineare che anche questa attività è a pagamento.

“In Second Life è possibile essere violenti a patto che si rimanga in alcune aree specifiche. Sia che vogliate costruire un arsenale oppure compiere una strage, imparerete presto che le armi in Second Life funzionano come qualsiasi altro tipo di

accessorio: è necessario acquistarle, attaccarle alla apposita parte del corpo (generalmente le mani) dopo di che è possibile farne uso. Molte armi funzionano utilizzando la funzione mouse-look che consente una mira accurata e il tasto sinistro del mouse per fare fuoco.

La gamma di armi disponibili in-world è veramente straordinaria. Dalle più semplici pistole e armi automatiche fino a sofisticati lanciamissili, carri armati e perfino testate nucleari: c'è tutto quel che serve per seminare morte. Alcune armi consentono solo di azzoppare un Atavar (cime le mazze da baseball per esempio) o di scaraventarlo a qualche metro più in là dal sim mentre altre sono in grado di uccidere. In caso di morte, l'Atavar viene teletrasportato nel sim casa e deve teletrasportarsi indietro se vuole continuare a combattere.

Esistono anche regolari fiere d'armi dove i progettisti possono mostrare la loro mercanzia ai bramosi acquirenti. Ma se preferite far fuori qualcuno usando il laccio delle scarpe, ci sono tantissimi posti dove trovare armi gratuite, anche se hanno un impatto molto inferiore e sono meno divertenti da usare rispetto a quelle a pagamento.

.....

Nonostante venga il capogiro a esplorare la straordinaria varietà di armi in grado di fare piazza pulita degli altri residenti, ce n'è una che ci piace particolarmente: la valigetta della bomba nucleare.

Con soli (e terrificanti) 500 L.D., è possibile acquistare il vostro bagaglio nucleare. Aprite il coperchio, regolate il timer (fino a un massimo di due ore), posizionate la valigia da qualche parte e...tic, tic, tic....BOOM.

Dovete solo sedervi e ammirare il vostro fungo.

Fantastico.(20)

Tutto ciò che riguarda l'aggressività e la violenza insita nell'uomo, dovrebbe essere monitorato da chi ha potere e mezzi per farlo, con vero impegno e con maggiore consapevolezza rispetto a quanto si sta facendo.

Spesso si ha l'impressione che il gioco stia sfuggendo di mano a chi dovrebbe occuparsene e che poco interessi anche alla popolazione, in generale, attirare l'attenzione su quanto si speculi nello sfruttare la tendenza all'aggressività innata nel genere umano.

Le rappresentazioni cinematografiche e televisive, tutte le pubblicazioni e perfino i giornali a fumetti spettacolarizzano la violenza in modo esasperante.

Apparentemente la gente si lamenta di come sia scaduta la qualità dei vari spettacoli che si confezionano da diversi anni in qua però, visto che il mercato di questo genere fantascientificamente macabro, horror e violento oltre misura, è fiorentissimo, c'è da credere che tutto ciò piaccia e che la tendenza sia quella di aumentare gli effetti speciali, in tal senso, quasi che sia difficile fermarsi nella conquista all'escalation del truculento.

Il problema di fondo però risalta, con evidenza, quando si deve constatare che tutte le conquiste della tecnologia sono state usate in maniera per nulla misurata e che gli eccessi che ne sono derivati hanno avvicinato sempre più l'uomo alla macchina e lo hanno allontanato dai suoi simili. Anche l'amore partenrale ne ha sofferto e i più si stanno orientando verso un modo di vivere che non prevede necessariamente la presenza dell'altro.

Non si osa nemmeno pensare a cosa potrebbe succedere se la realtà virtuale si sostituisse, in maniera massiccia, ai normali, casalinghi rapporti sessuali. Forse si troverebbe il modo di creare davvero figli bionici, ma l'uomo avrebbe sciupato la

capacità di amare che è sicuramente la maggior ricchezza di cui è stato dotato.

Conviene essere ottimisti e credere che le persone che sono consapevoli dei rischi che l'umanità sta correndo nel seguire la linea di condotta indicata da questi produttori del paese di Bengodi, sia più numerosa di quanto si pensi e che il buon senso prevalga sull'indifferenza che, a ben pensarci, è la meno proficua delle doti dell'uomo.

L'amore è più forte della morte?

Anche se il concetto di morte evoca in tutti pensieri negativi, al punto che si tende, il più possibile, a evitare di parlarne, questa realtà è proprio l'unica condizione che dà un senso alla vita.

Sono profondamente convinta però che l'idea della fine dei nostri giorni sia, anche se non lo vogliamo ammettere o se non ce ne rendiamo conto, il pensiero dominante del nostro tempo terreno. Forse non ci si pensa ma sarebbe sicuramente insopportabile, per l'uomo, vivere eternamente. In questa condizione verrebbero a mancare quasi tutti gli scopi per cui si è nati. Per esempio non si dovrebbe pensare alla sopravvivenza della specie perché non ci sarebbe l'avvicendamento che al contrario è necessario ai mortali. Non ci si dovrebbe preoccupare del futuro perché la peggiore delle ipotesi, rappresentata appunto dalla nostra fine, non potrebbe colpirci. La lista delle cose che diventerebbero immediatamente inutili, data l'immortalità, sarebbe lunghissima e interessa poco. Ciò che conta invece è il fatto che la morte si dovrebbe vedere anche da un angolo visuale più positivo di come normalmente siamo abituati a fare.

In realtà tendiamo a pensare al trapasso associandolo a grandi sofferenze, tuttavia, a ben pensarci, il dolore fa parte della vita, non della morte.

Pure la vecchiaia, preludio della fine, non è certo il periodo migliore dell'esistenza però, anche questo stato, riguarda pur sempre il percorso terreno dell'umano essere.

Siamo così spaventati dall'idea della morte da usare spesso locuzioni improprie come: “se muoio...” in realtà dovremmo dire: “quando morirò...”

La tanatofobia, appunto paura della morte, è una delle nevrosi più comuni tra i disagi psichici noti.

Esiste una strettissima correlazione tra assenza di affetti, timore di non essere importanti per le persone amate, mancanza di figure di riferimento affettive e la paura di morire.

Per quanto queste considerazioni siano di carattere scientifico, perché nascono dall'interpretazione che gli studi sulla psiche danno di questo stato patologico, credo che il nesso coerente tra il timore dell'abbandono affettivo e la paura del trapasso possano essere evidenti anche ai profani della materia.

Amare significa, dunque, far vivere dentro di noi la persona amata, dividerne le esperienze, avere a cuore il suo benessere, proteggere l'altro mentre preserviamo noi stessi dai pericoli.

Chi è amato ed è consapevole dell'affetto che riceve, difficilmente teme il trapasso.

Ciò che più di ogni altra cosa rivela che l'amore può sconfiggere la morte è il culto che tutti i popoli, da sempre, hanno tributato ai loro cari.

Non a caso tra i più significativi capolavori d'arte e le meraviglie del mondo si contano numerose tombe.

Le piramidi d'Egitto per esempio sono, come è noto, i luoghi di sepoltura di alcuni grandi faraoni. Nella mente di chi vive, il ricordo della persona amata rappresentato da qualcosa di materiale che segnali la presenza delle spoglie, permette la continuazione degli affetti e in questo modo la morte sarebbe sconfitta.

Ugo Foscolo (1778-1827) in alcuni bellissimi versi del suo carne “Dei Sepolcri” esprime la sua convinzione che gli umani

non muoiono finché sono presenti nel cuore di chi li ha amati e le tombe servono proprio a “serbare il nome” dell’amico estinto. Cito solo un breve, ma significativo, passo da questo capolavoro della poesia italiana.

.....
“Non vive ei forse anche sotterra, quando
gli sarà muta l’armonia del giorno,
se può destarla con soavi cure
nella mente de’ suoi? Celeste è questa
corrispondenza d’amorosi sensi,
celeste dote è degli umani; e spesso
per lei si vive con l’amico estinto,
e l’estinto con noi, se pia la terra
che lo raccolse infante e lo nutriva,
nel suo grembo materno ultimo asilo
porgendo, sacre le reliquie renda
dall’insultar de’ nemi e dal profano
piede del volgo, serbi un sasso il nome,
e di fiori odorata arbore amica
le ceneri di molli ombre consoli.
Sol chi non lascia eredità d’affetti
poca gioja ha dell’urna:.....(21)

.....

L’inumazione, comunque, non è l’unico rito per consegnare i morti all’eternità.

Altro rito funebre diffusissimo è la cremazione. Questa pratica in uso fino dall’epoca del neolitico, tuttavia, non è mai stata messa in pratica nei luoghi dove ha imperato la nostra cultura,

nemmeno all'epoca dei greci e dei romani. Con l'avvento del Cristianesimo l'incenerimento dei cadaveri venne considerato pratica contraria ai canoni religiosi in uso. Bisogna, infatti, ricordare che i Cattolici attendono il Giudizio Universale e la resurrezione dei morti e per questa ragione i corpi devono essere preservati nella loro forma originale, il più a lungo possibile anzi, quando il procedimento è realizzabile, si apprezza la mummificazione dell'estinto, come avviene per i capi della Chiesa o per i santi.

Fino ad una ventina di anni fa, coloro che lasciavano disposizioni testamentarie nelle quali dichiaravano di voler essere cremati, mettevano in seri guai i loro discendenti: le pratiche burocratiche da seguire erano molte, la Chiesa non approvava questo rito e il numero degli inceneritori era esiguo.

Ovviamente in altri paesi del mondo come, per esempio, in India la cremazione è l'unico modo in cui si onora e rispetta il concetto di morte e per varie ragioni, proprio di ordine spirituale e religioso, sarebbe sacrilego avvalersi dell'inumazione quale culto per gli estinti.

Come è comprensibile, la tradizione, anche in questo caso, è fondamentale per capire quale sia l'orientamento dei popoli e come avvenga che pratiche, tanto diverse le une dalle altre, esplicitino comunque valenze analoghe tra loro.

Ciò che si percepisce come stonatura, invece, è il fatto che improvvisamente una delle due tradizioni si converta massicciamente all'altra.

Oggi in Italia è più facile farsi cremare che chiedere di essere inumati.

Personalmente ritengo che, per usare una locuzione innaturale e antiestetica, "l'ottimizzazione del tempo" abbia avuto la sua importanza nel procurare questa inversione di tendenza all'interno della nostra cultura a favore della cremazione.

Le ceneri dei defunti si possono spargere al vento o in terra consacrata dopo di che non ci sarà più bisogno di recarsi al cimitero per onorare il defunto, né si dovrà occupare il proprio tempo per pulire le tombe, per comprare fiori, ecc. Inoltre la spesa per l'incenerimento è di gran lunga meno impegnativa di quanto possa essere quella di far costruire una tomba con lapidi e iscrizioni, pratica che, peraltro, deve essere rinnovata di tanto in tanto.

Non escludo che ci siano delle persone che, indipendentemente da tutto questo, possano preferire la cremazione. Infatti, individui con questo tipo di sensibilità ci sono sempre stati anche nella nostra cultura, è tuttavia innegabile che sempre più di frequente il nostro antico culto dei morti stia lasciando il passo al rito dell'incenerimento.

Si potrebbe dire che l'epoca della globalizzazione ha influenzato i nostri costumi però pare strano che un tale sovvertimento sia avvenuto solo e unicamente in questo ambito.

Per la cultura che ha formato l'occidente seppellire i morti è un dovere connaturato all'uomo.

Sofocle (497/6-406) in una delle sue tragedie più note racconta di Antigone che, da amorosa sorella, seppellisce il fratello estinto contro il volere delle leggi in vigore, per questo verrà condannata a morte ma si impiccherà prima che l'esecuzione venga messa in atto.

Come si può notare, molte situazioni lasciano credere che nel nostro mondo, così tecnologicamente avanzato, si dia meno importanza di un tempo ai sentimenti d'amore per il nostro prossimo, non dovrebbe sorprendere, dunque, che anche l'atteggiamento che eravamo soliti tenere nei confronti dei nostri morti stia subendo un cambiamento altrettanto evidente.

Per il modo di onorare i defunti, nel rispetto della cultura che ci riguarda, una tomba sarebbe necessaria perché ci creerebbe

l'illusione di poter ancora avere un legame con il caro che ci è mancato. Spesso si è visto nei cimiteri qualcuno sostare a lungo accanto ad una lapide intento a cambiare i fiori o a rassettare intorno e approfittare del silenzio per mormorare qualche parola all'indirizzo dell'amato scomparso.

Molte famiglie abbienti hanno comprato intere cappelle funerarie per assicurare a se stessi e ai loro parenti un "posto sicuro" in cui sostare dopo la morte. Chi non si è potuto permettere loculi costosi ha comunque cercato qualche soluzione adeguata ai propri mezzi per poter occupare, a tempo debito, uno spazio in terra consacrata e per rendere meno doloroso il tempo della vita di chi gli fosse sopravvissuto.

Tra i ricordi della mia infanzia che più mi sono rimasti impressi c'è proprio quello dei funerali della Napoli degli anni 50-60.

Ad ogni angolo di strada esisteva un fioraio e tutti indistintamente esponevano fuori dalla porta del loro negozio meravigliose corone per morti. Alcune, a me che ero piccola, sembravano immense ed erano confezionate con vera maestria. I fiori coloratissimi parevano accostati solo per mostrare la loro bellezza che nulla aveva a che vedere con il fatto luttuoso al quale erano destinate.

Un vago profumo di erba bagnata si spandeva intorno. Anche i nastri sui quali venivano scritti i nomi dei defunti erano colorati e sembravano voler festeggiare la persona a cui erano dedicati.

Moltissimi manifestini listati a lutto, recanti i nomi degli estinti, venivano affissi alle pareti e sarebbero certamente stati visti con la dovuta tristezza dell'evento che annunciavano se le parole di affetto, di stima, di amicizia, e di tanti altri amorevoli sentimenti con i quali annunciavano la morte del caro, non avessero ridimensionato il cordoglio che evocavano.

Quasi tutte le persone allora morivano in casa vicino ai loro familiari. Non era difficile capire da dove sarebbe uscita la

salma perché era in uso chiudere mezzo portone nei palazzi dove si era verificato un lutto. La cassa normalmente era bellissima, di legno lavorato. Il carro funebre con grandi fregi dorati, era trainato da quattro cavalli con in testa dei pennacchi di colore viola e rosso. A passo d'uomo, con tutti i parenti al seguito, il corteo si dirigeva verso il cimitero e, strada facendo, tutti i negozianti abbassavano la saracinesca in segno di rispetto per il morto che transitava, gli uomini si toglievano il copricapo e tutti si fermavano qualche minuto. Passato il convoglio la vita riprendeva il suo normale ritmo.

Ricordo anche che ricorrenze di questo tipo si vedevano più volte al giorno.

Nella Napoli di oggi mi sono spesso domandata dove finisse la gente: forse non muore più nessuno!

Comunque sarebbe almeno grottesco veder oggi comparire una carrozza funebre nel traffico, davvero caotico, della capitale partenopea!

Non si può e non si deve fermare il tempo, però credo sia lecito provare qualche rimpianto.

Io sono certa che l'esteriorità dei fatti, che compone la vita odierna, finisca con il coincidere anche con l'interiorità dei medesimi.

Però accanto a tanti stravolgimenti a favore della frenesia dell'operare per ottenere qualcosa di tangibile, laddove sarebbe folle vedere qualcuno che interrompe la propria attività in segno di rispetto perché passa un feretro, si va creando un numero sempre maggiore di associazioni di volontariato internazionale composto da persone che dedicano la loro vita intera per procurare aiuti di ogni tipo a quelle infelici popolazioni alle quali manca tutto, dai viveri alla sanità, dalla pace a un giaciglio decente sul quale riposare, ecc. Queste iniziative nascono all'insegna dell'amore per il prossimo, si nutrono di concetti che

hanno a che vedere con la giustizia e con l'uguaglianza dei diritti dell'uomo.

Dunque, a fronte di ciò che si è perduto a causa del dilagante bisogno di arricchire, apparire, produrre, ecc. si è guadagnato, e si è esteso a molti, un senso di umana solidarietà, la quale oltre a essere enormemente utile a coloro cui è indirizzata, riesce spesso a scuotere le coscienze degli individui più fortunati, appartenenti al primo mondo.

Sono aumentate le adozioni a distanza, si cerca di far arrivare i propri aiuti ai popoli colpiti da calamità naturali, specialmente quando questi eventi si verificano in zone particolarmente povere, si effettuano più reportages giornalistici, senza fini di lucro, in paesi colpiti da mali endemici. Insomma il sentimento d'amore, quello che dovrebbe sconfiggere la morte, al giorno d'oggi, è molto più evidente se ci si allontana un po' dai nostri vissuti quotidiani.

D'altra parte il binomio amore-morte ricorre spesso nella letteratura di tutti i tempi. Anche nella musica, nella pittura, nella scultura, insomma un po' in tutte le arti, la forza dell'amore ha sempre fatto rivivere, anche se per poco, o solo in maniera immaginifica, la figura della persona scomparsa.

E' significativo ricordare la figura di Euridice innamorata del melodioso canto del suo sposo Orfeo, la quale muore prematuramente a causa del morso di un serpente. Orfeo, incapace di sopportare la scomparsa della sua amata scende nell'Ade e attraverso il suo canto riesce a ottenere che Euridice ritorni con lui sulla terra. Egli però deve saper resistere durante il cammino a non voltarsi per guardare le belle sembianze di lei. Proprio mentre entrambi stanno per varcare la soglia dell'Ade Orfeo si volta e l'incantesimo finisce.

Nella storia dell'arte la figura della donna che precede il suo uomo nel mondo dell'al di là è abbastanza consueta e, tutto

sommato sta a dimostrare l'amore e la dedizione della donna nei confronti del suo innamorato. Nell'immaginario collettivo, infatti, è istintivo raffigurare l'essere femminile che, con la sua dolcezza, esplora il mondo dei morti per poter poi accompagnare, in questo viaggio, colui che ama e che la raggiungerà.

La Divina Commedia si basa essenzialmente proprio sul percorso che Beatrice compie, prima di Dante, al fine di procurare al suo innamorato un viaggio oltretomba privo di asperità e con le acquisizioni teologiche necessarie per raggiungere la vetta ambita. Spesso è proprio l'innamorato che risulta incapace di meritare il premio a cui tende.

Si sa che i miti, e tutto ciò che da essi prende corpo, descrivono quanto sta alle origini del genere umano e anche se oggi Euridice o Silvia di leopardiana memoria sono più che mai anacronistiche, non si può dimenticare che esse sono le donne alle quali si è ispirata la nostra cultura di esseri umani. Nulla potrà cancellare la direzione imposta dai miti. Si potrà solo conoscere ciò a cui siamo stati formati e agire di conseguenza.

In realtà quando si dice che le donne amano in modo diverso dagli uomini, che sono più disponibili nei confronti dell'amato, che addirittura amerebbero troppo, come recita il titolo del famoso libro di Robin Norwood, non si dice altro che la verità.

Dunque chi ama molto, e non è detto che questo sia un privilegio esclusivamente femminile, può sconfiggere anche la morte perché è negli affetti che continua a vivere la persona scomparsa.

Chi ama molto se stesso ama molto anche il suo prossimo?

Provare il sentimento d'amore nella forma migliore e più appagante, sia per chi riceve che per chi dona il proprio affetto, corrisponde, come si è visto, a un'espressione che si avvicina all'arte. Creatività, questa, intesa come elevata capacità umana del sentire negli ambiti dell'emotività e della volizione.

Coloro che amano nella forma corretta, dunque, hanno sicuramente un buon equilibrio psico-fisico.

Non ha importanza se sono stati dotati di queste qualità dalla natura oppure se hanno dovuto conquistarle attraverso l'aiuto di psicologi o lavorando su se stessi con caparbia e tenacia, sta di fatto che, tutti i sentimenti positivi o negativi, concepiti dall'essere umano possono essere enfatizzati o sminuiti o contorti dalle valenze insite nella psiche.

In nome dell'amore si commettono mille soprusi e violenze e la gravità di questi atti corrisponde al disequilibrio mentale di chi li esercita.

Anche amare se stessi oltre misura, dunque, non corrisponde ai canoni della regolarità cui questo sentimento si dovrebbe allineare.

Nutrire molta considerazione per la propria persona normalmente significa non tener conto dei sentimenti altrui.

Un frizzante duetto tra Rhett e Rossella, tratto da *Via col Vento* di Margaret Mitchell, descrive bene il comportamento di chi ritiene di valere di più, tra i due, e gioca all'amore con queste carte. Finirà che entrambi si scopriranno innamorati l'uno dell'altra, ma sarà troppo tardi per riparare ai torti che vicendevolmente si sono inflitti.

“ - Non mi amate?

- No davvero. Lo speravate?

- Non siate così presuntuoso!

- Lo speravate! Ahimè, povere speranze! No, non vi amo.

Ma mi piacete moltissimo, per l'elasticità della vostra coscienza, per l'egoismo che raramente vi curate di nascondere e per l'astuzia che dovete aver ereditato, temo, da qualche contadino irlandese vostro avo non troppo remoto.

Contadino! Come la insultava! Si sentì soffocare senza trovar parole per rispondergli.

- Non interrompetemi – continuò Rhett stringendole la mano. –

Mi piacete perché io ho queste stesse qualità, e ogni simile cerca il proprio simile. Capisco che voi conservate ancora una cara memoria di quel divino testa-di-legno di Wilkes che probabilmente è sotterra da sei mesi. Ma nel vostro cuore dev'esservi posto anche per me. Finitela di agitarvi così! Vi sto facendo una dichiarazione. Vi ho desiderata da quando vi vidi per la prima volta, nel vestibolo delle Dodici Querce, mentre stregavate il povero Carlo Hamilton. Vi desidero più di quanto abbia desiderato qualunque altra donna... e vi ho aspettata più di quanto abbia atteso qualunque altra.

Queste ultime parole e tolsero il respiro. Nonostante i suoi insulti, egli l'amava; ma era così perverso che non voleva dirlo francamente, anche per timore che lei ne ridesse. Bene, ora gliela darebbe lo stesso la lezione!

- Mi state chiedendo di sposarvi?

Egli lasciò cadere la sua mano e rise così forte che ella ricadde indietro nella poltrona.

- Dio mio, no! Non vi ho già detto che io sono uno di quelli che non si sposano?

- Ma.. allora... che cosa..

Si alzò in piedi e, con una mano sul cuore, le fece un inchino burlesco.

- Cara – le disse tranquillo – faccio un complimento alla vostra intelligenza chiedendovi di essere la mia amante senza avervi prima sedotta.

Amante!

Dentro di lei la parola risuonò come un insulto. Ma in quel primo momento ella non si sentì insultata. Fu solo invasa dall'indignazione che egli potesse crederla sciocca. Rabbia, vanità offesa e delusione le diedero una specie di vertigine e, prima ancora che le venissero in mente le altre ragioni morali con le quali avrebbe potuto rimproverarlo, ella gli lanciò le prime parole che le salirono alle labbra.

- La vostra amante! E che cosa ci guadagnerei, se non qualche marmocchio? (22)

Non meraviglia il fatto che un uomo ricco e affascinante, consapevole e orgoglioso delle sue qualità, pensi più ad amare se stesso che a provare affetti per una donna, per quanto essa gli possa sinceramente piacere.

Per contro, è altrettanto logico che una donna molto bella e giovane, conscia del fatto di essere desiderata da tanti uomini, pensi più a soddisfare le proprie aspettative di vita piuttosto che ad amare l'uomo che la corteggia.

Esiste poi la figura del narcisista, non patologico, sia uomo o donna, il quale più che amare troppo se stesso, tiene in alta considerazione la bellezza che possiede, o crede di possedere.

Il noto mito di Narciso narra del bellissimo giovane che faceva innamorare di sé tutte le ninfe ma che non si curava affatto dei loro sentimenti. Punito per essere così indifferente all'amore fu indotto a venerare la sua stessa immagine, al punto da volerla

afferrare vedendola specchiata nell'acqua. Nello sforzo di abbracciare se stesso cadde nella fonte e morì affogato.

La bellezza di Narciso è puramente fisica, oggi, invece, da questo mito nasce un fenomeno che ha assunto un significato diverso e chi si identifica in questa figura potrebbe ostentare qualunque tra le qualità che crede di ravvisare nella sua persona.

Il narcisista è colui che, in assoluto, pensa di valere più degli altri. Questo tipo caratteriale, normalmente, ha cattivi rapporti un po' con tutti perché lasciando intendere la sua presunzione, ovviamente infastidisce il suo prossimo. Perfino quando la persona in questione è davvero superiore per intelligenza, per cultura, per fascino, ecc. se si mette in mostra, e pretende dagli altri un riconoscimento per queste sue qualità, normalmente ottiene risposte aggressive. Nessuno è disposto a sentirsi inferiore all'altro, anche perché la categoria del migliore o peggiore non ha senso: ogni uomo è dotato secondo natura e da questo nasce la dignità di essere umano che è, ovviamente, uguale per tutti.

Sta di fatto comunque che il narcisista, per essere tale, deve avere delle ragioni che spesso hanno a che vedere con dei probabili vissuti esistenziali recanti valenze opposte a quelle da lui ostentate. Spesso accade infatti che certi tratti caratteriali, dalle manifestazioni anomale o troppo marcate, rappresentino la difesa, parzialmente inconscia, di colui che vorrebbe ristabilire adeguati contatti con il mondo esteriore dopo aver subito umiliazioni o essere stato sottoposto a condizioni a lui sgradite e che non è riuscito a elaborare.

Provare il sentimento d'amore in modo equilibrato non è facile perché l'equilibrio psichico stesso è dote rara per il, pur sempre, fallace essere umano.

E' del tutto normale che i bimbi si sentano umiliati o sminuiti dal rimprovero di un adulto, anche quando ne riconoscono la giustezza. A volte sono piccoli fatti a creare danni sproporzionati.

Un ammonimento ricevuto in presenza di estranei, una lode meritata e non ricevuta, un'accusa ingiusta, ecc., episodi all'apparenza di poca importanza ma forse ripetuti più volte, possono dare al bimbo, particolarmente sensibile, la convinzione di essere poco considerato e di non poter contare su nessuno per far valere le proprie ragioni. Il narcisista, dunque, potrebbe essere una persona che si disistima nel profondo e che, per risalire la china della considerazione del suo sé, si auto definisca superiore agli altri.

In realtà per amare il prossimo si dovrebbe innanzitutto avere fiducia in se stessi, esprimere le proprie opinioni, e dunque anche i propri affetti, con convinzione e senza titubanze.

Paul Watzlawick direttore del Mental Research Institute di Palo Alto in California, del quale ho avuto la fortuna di essere stata allieva, in uno dei suoi molteplici, acutissimi libretti dal titolo "Istruzioni per rendersi infelici" parlando di chi ama scrive:

"Poiché stiamo parlando dell'amore, è opportuno fare una considerazione. Dostoevskij faceva notare che la parola biblica "Ama il prossimo tuo come te stesso" va intesa all'inverso, cioè nel senso che si può amare il prossimo solo se si ama prima se stessi.

In maniera meno raffinata, ma assai più pregnante, Marx (Groucho, non Karl) espresse la stessa idea parecchi decenni dopo: "Non mi passerebbe neanche per la testa di iscrivermi a un club che sia disposto ad accettare tra i suoi membri uno

come me.” Se avete voglia di sondare la profondità di questa battuta, allora siete pronti per quello che segue.

Essere amati è sempre qualcosa di misterioso. Non è consigliabile voler sapere troppo. Nel migliore dei casi l'altro non sa dirvi nulla; nel peggiore dei casi presenta come motivo ciò che non avete mai considerato come la vostra più affascinante qualità; per esempio la voglia che avete sulla spalla sinistra. Il silenzio, ancora una volta, è d'oro.

Ciò che possiamo ricavarne per il nostro argomento è ora più evidente. Non accettate con riconoscenza tutto quello che la vita vi offre attraverso il vostro partner (anche lui, chiaramente, degno d'amore). Fate lavorare il cervello. Chiedete a voi stessi, non a lui, perché vi ama. Egli deve pur avere un secondo fine qualsiasi. E certamente non lo rivelerà a voi.

L'amore umano è una cosa misteriosa di cui si sono occupati inutilmente spiriti ben più grandi di me e su cui si innalzano alcune delle più famose creazioni della letteratura universale. Consideriamo questa frase di Rousseau, tratta da una lettera a Madame d'Houdetot: “Se Voi sarete mia, io vi perderò – perché vi possederei, proprio voi, colei che io stimo.” Meglio leggerla due volte. Ciò che Rousseau sembra voler dire è questo: chi mi si dona, proprio per questo, non merita più il mio amore.” (23)

Una delle migliori qualità didattiche di questo insigne professore era quella di impartire lezioni, dal contenuto difficilissimo, con molta leggerezza, a volte addirittura con l'ausilio di vere e proprie barzellette.

Comunque è chiarissimo che Paul Watzlawick metta l'accento sul fatto che chi non sa amare se stesso, con misura, non sa amare nemmeno il suo prossimo. Forse è proprio per questa

ragione che il mondo degli affetti è così difficile da capire e da realizzare.

Il primo dovere di cui chiunque dovrebbe sentire l'onere, sia per il proprio che per l'altrui benessere, e, dunque, quello di preoccuparsi dell'equilibrio comportamentale della sua stessa persona, come si preoccuperebbe di andare dal dentista o di fare periodicamente le analisi del sangue.

Chi ama troppo il proprio io potrebbe pretendere l'annullamento della personalità dell'altro ed esigere da lui atteggiamenti di sudditanza nei confronti di se medesimo. Egli vorrebbe vedere soddisfatti soltanto i suoi desideri e non terrebbe conto dei bisogni del partner. Questo è il classico caso in cui sarebbe davvero improprio chiamare amore un tale sentimento. Una disposizione d'animo che soffoca le esigenze dell'altro rendendolo infelice, nulla ha a che vedere con l'affettività.

Anche la persona egoista, quella cioè che pone i propri interessi al centro di ogni situazione, anche a discapito di ciò che spetterebbe agli altri, certamente non può amare molto il suo prossimo.

Nella mia pratica lavorativa mi è capitato spesso di dover dirimere controversie tra coniugi la cui unica ragione di dissidio era costituita dagli hobby che uno dei due coltivava a danno della sua presenza in famiglia.

Chi, per esempio, possiede una barca e si mette in mare ogni volta che gli impegni lavorativi glielo consentono, senza tener conto dei piccoli o grandi problemi casalinghi, pecca di egoismo per l'ovvia ragione che pensa solo al suo divertimento e a soddisfare i propri desideri. E' capitato, a volte, che mariti con queste caratteristiche siano mancati quando la loro moglie ha partorito con qualche giorno di anticipo, oppure abbiano preferito il mare piuttosto che seguire qualche gara sportiva di un loro figlio. L'egoista valuta questi episodi come piccolezze

senza importanza, invece, chi gli vive accanto sente le proprie esigenze sminuite da un criterio di valutazione dei fatti fortemente sbilanciato a favore dell'altro.

E' anche successo che qualche uomo abbia dovuto curarsi da solo una broncopolmonite perché la moglie, sottovalutando il suo malessere, era andata a trovare la mamma a chilometri di distanza, però di norma chi sta a casa ad aspettare il ritorno di Ulisse è quasi sempre Penelope!

Il modo in cui si occupa il proprio tempo libero è un ottimo banco di prova per capire in quale misura un carattere possa chiamarsi egoistico.

Gli uomini, i quali sono abituati a vivere fuori dalle mura domestiche non hanno difficoltà e non si sentono in colpa se si allontanano dalla famiglia più del necessario, non c'è dunque proporzione tra i tempi che maschi e femmine rispettivamente dedicano ai loro svaghi personali.

Agli inizi degli anni 70 Rita Pavone cantava la famosa canzonetta con la quale rimproverava il suo innamorato perché la lasciava sempre sola, la domenica, per andare a vedere la partita di pallone. Credo che molte donne, salvo alcune tifose autonome, si siano, a loro volta, appassionate a questo sport proprio per condividere il proprio tempo libero con quello del loro compagno.

Tuttavia esiste una quantità di sport, hobby, attrazioni, ecc., praticata in prevalenza da uomini, talmente elevata da costituire, senza l'aggiunta di altre problematiche, la ragione essenziale per la richiesta di molte separazioni coniugali.

La caccia, per esempio, è un hobby che porta fuori di casa molti uomini per intere settimane, è costosa e raramente esiste situazione familiare che possa distogliere il cacciatore dalla sua riserva, dai suoi amici, dal piacere di sparare...

La pesca ha più o meno le stesse caratteristiche e anche in questo caso, come nel precedente, spesso il pescatore è irraggiungibile da qualunque mezzo di comunicazione.

Altra ragione di forte dissidio tra coniugi è il gioco del golf.

Pure questo hobby è molto costoso e sembra prendere i giocatori in modo quasi maniacale poiché, mi è stato spiegato che, chi lo pratica sostanzialmente sfida se stesso e cerca senza sosta di raggiungere una perizia che, nonostante l'accanito allenamento, si rivela forse superiore alle sue capacità.

Esistono, accanto a questi divertimenti dal costo impegnativo anche altri diversivi di più modesta portata ma che, svolgendosi fuori di casa, creano comunque un forte disagio alla coppia la quale, in questo modo, non trova più il tempo necessario per condividere gli eventi della vita.

Mi riferisco ai rionali ritrovi per giocatori di carte, all'abitudine di certi uomini di trascorrere lunghe ore al bar con gli amici per stemperare la fatica della giornata lavorativa, ecc. Anche questi comportamenti indicano un certo egoismo, in chi li mette in pratica, perché sarebbe necessario a tutti godere di una pausa di riposo dopo fatica giornaliera. Sta di fatto, comunque, che le donne dopo il lavoro corrono a casa, dove si trovano un cumulo di altre mansioni da sbrigare, per cui non passerebbe loro nemmeno per il capo di perdere del tempo in facezie.

Il volere troppo bene a se stessi, in questo caso, mettendo in pratica un comportamento egoistico, certamente non produce amore per il partner.

Mi capita spesso di sentire il racconto di qualche uomo che, sbigottito, mi dice di essere stato lasciato dalla moglie. Le lamentele della consorte, in casi di questo genere, sono praticamente sempre le stesse: "non mi sono mai sentita valorizzata, mi ha lasciata da sola per troppo tempo, io per lui valgo meno della racchetta da tennis", ecc., ma la cosa che più

stupisce è che la compagna in questione si è sempre lamentata dei comportamenti del marito, anche se lo stupore che si legge sul volto di lui dimostra davvero che, secondo la logica maschile, non si dovrebbe buttare all'aria un matrimonio per cose di così poco conto.

Forse le donne peccano di meno, in questo senso, anche perché non hanno dei veri punti di ritrovo al femminile. Ed è anche vero, però, che se le varie associazioni, come il Rotary, il Lyons e vari, sono state create da e per uomini, significa che le donne non hanno avuto mezzi altrettanto adeguati per farne sorgere altri all'insegna del loro genere.

Il più bel diversivo che la donna possa concepire credo sia quello di riuscire a trovare qualche altra signora, sola al pari di lei, con la quale aggregarsi per andare a ballare il liscio in qualche sala riservata, dalle discoteche, a chi ama ancora i balli tradizionali o i latino americani.

Alcune donne poi si appassionano alle scuole di cucina, a quelle di ricamo, altre vanno in palestra, ma si allontanano da casa per un tempo troppo breve perché le si possa accusare di essere delle egoiste.

Forse le coppie giovanissime assestano il loro trend di vita su parametri un po' diversi da quelli appena visti, tuttavia, l'egoismo maschile, sopravvissuto nei millenni, difficilmente si allineerà alla pari con quello della donna.

Altro tipo caratteriale che ama troppo se stesso è l'egocentrico, cioè colui che pone la sua persona al centro di ogni relazione, subordinando a se stesso ogni valutazione ed interpretazione della realtà.

In questo caso credo proprio che non vi sia distinzione di genere maschile o femminile tra le persone che presentano questa caratteristica.

In altre parole l'egocentrico, essendo egli stesso il parametro di ciò che è giusto, è colui che ha sempre ragione.

In famiglia è tipico veder dipanare chilometriche discussioni su un qualunque argomento, dalla politica al calcio, dalla dieta dimagrante al dove e come passare le ferie. Certamente ognuno può dire la sua ma sicuramente tutti sono già a conoscenza di chi dirà l'ultima parola perché il carattere dell'accentratore è così evidente che spesso viene tollerato.

Altra situazione dove l'egocentrico da il meglio di sé si ha quando il soggetto in questione pretende il massimo rispetto per la sua persona, per le sue idee, per le sue scelte e nemmeno si accorge che chi gli sta intorno ha le altrettante esigenze che però, a causa sua, non vengono mai prese in considerazione.

Un'altra figura caratteristica di chi vuole troppo per se stesso, e in questo modo si ama molto mentre ignora i bisogni degli altri, è l'avar.

Credo che vivere con una persona che presenta questa caratteristica, la quale a volte può rasentare la mania, sia un vero supplizio.

Chi è troppo parsimonioso giunge a privare perfino se stesso di qualsiasi cosa non sia strettamente necessaria, pur di provare il grande piacere di possedere tanto denaro. La letteratura è ricca di personaggi di questo genere, perfino Walt Disney ha inventato la figura di Paperon de' Paperoni, quasi a dimostrazione che l'avar è presente in tutti i generi letterari.

Tuttavia una netta correlazione tra avarizia e mancanza di amore è molto ben esplicitata in una Christmas carol di Charles Dickens il cui titolo "Scrooge" è poi diventato sinonimo di taccagno.

Questa novella di Natale racconta la storia di un uomo piuttosto vecchio, solo e immensamente ricco, che la sera del 24 dicembre nega qualche spicciolo a un bimbo povero.

Coricatosi dopo una cena frugale, durante la notte sogna di vedere in quali stenti sia costretto a vivere il bimbo che ha scacciato la sera prima e capisce che anche tutta la sua famiglia non avrà nulla da mangiare proprio nel giorno in cui si dovrebbe festeggiare tutti assieme intorno ad un tavolo. Anche il suo Natale, del resto, era sempre stato povero e senza amore. Il sogno si trasforma in incubo e i diavoli dell'inferno vogliono punirlo per come si è comportato con il suo prossimo per tutta la vita. Convinto che il sogno sia realtà sta per soccombere quando si desta e felicissimo di essere ancora in tempo per rimediare al male fatto, si precipita in strada e offre a tutti i poveri le migliori leccornie che si possano immaginare. In questo modo scopre la felicità del suo prossimo e per la prima volta nella sua esistenza, invece di venire sbeffeggiato, come sempre succedeva, si sente amato e benvoluto in mezzo a tutti coloro che vogliono condividere con lui la loro allegria.

L'intento didattico di questa operetta è scontato però, come sempre accade nelle fiabe l'epilogo, proprio per la semplicità con cui è espresso, dovrebbe davvero indurre alla riflessione.

Trilussa nel suo scanzonato dialetto romanesco descrive il tipo dello strozzino, di colui cioè che come unico scopo nella vita ha quello di contare soldi. Nell'ultima riga del sonetto, però, in poche sagaci parole, da par suo, lascia intendere la riluttanza per il laidume morale e fisico che questa figura suscita e dalla quale tutto ci si potrebbe aspettare tranne scoprire in lui un sentimento di stima e di amore per il suo prossimo.

Un macellaro

*Fra li tanti strozzini,
che presteno quatrini
ar cinquanta per cento, c'è un amico*

*(er nome nun lo dico)
che fa un doppio mestiere:
macellaro e banchiere.
Se faccia mejo o mejo quello
Io nu' lo so davvero e lui nemmanco:
der resto nun ce preme de sapello;
è banchiere ar macello
e macellaro al banco.
Tutti l'affari sui li fa a bottega,
e da questo se spiega
come una vorta me scontò un effetto
mentre tarava un chilo de filetto.
Incominciò còr di': - So tempi brutti
Che va male per tutti:
ciò avuto già tre o quattro fregature
da persone per bene,
da persone sicure.
So' dolori! Credeteme! So' pene!...
V'abbasti a di' che ne la cassa-forte
Ce stanno più cambiali che bajocchi.
Eppoi che firme! Firma co' li fiocchi!
Principi...duchi...Pare un ballo a Corte!
Vengheno a piagne l'animaccia loro:
chi mille chi, chi duemila.. E a la scadenza:
- Scusa, nun posso: aspetta... abbi pazienza...-
E sempre 'sto lavoro!
Ma già l'ho detto all'avvocato mio:
o fòra li quatrini o fate l'atti,
perché si nun rispettano li patti
le fo er precetto quant'è vero Dio!
E voi? Volevio cinquecento tonne?
Va be', faremo cento per un mese..*

*So' troppe?... Eh, lo capisco, ma d'artronne
Aveta da pensà che ciò le spese..
E così me contò cinquanta carte
Da dieci lire l'una,
e ce lassò su ognuna
un'impronta de sangue da una parte. (24)*

Ancora una volta si deve riconoscere che il fatto che amare, con il risultato di rendere felice colui che si ama, sia molto difficile. Il mondo dei sentimenti, inoltre, è complicato dal fatto che ogni individuo può provare affetti in ragione di quante capacità intrinseche possiede il suo animo e di quanta volontà sia disposto a usare per vivere al meglio le sue relazioni.

Un altro requisito necessario perché l'essere umano sia in grado di dare il meglio di sé, nella sua condotta di vita, quindi anche nell'amare, è costituito da, quello che si definirebbe, un normale equilibrio psichico.

Si è visto infatti, soprattutto valutando l'incapacità di donare amore da parte di chi ama troppo se stesso, che questo tipo di personalità spesso sfiora il patologico. In realtà, questa figura caratteriale dimostra che, pur rivolgendo molte attenzioni alla sua stessa persona fisica, queste non lo appagano abbastanza perché egli possa vivere serenamente, appunto, senza amore.

Amare troppo se stessi, dunque, è assolutamente sconveniente al fine di saper costruire buone relazioni affettive. Per la stessa ragione, però, è assolutamente necessario saper amare se stessi nella giusta misura, quella cioè che è evidente quando si è in grado di poter contare sulla propria autostima.

Di cosa si appaga chi vive senza amare?

Nel vagliare il significato del termine “amore” in tutte le sue accezioni si è constatato che, per quanto all’uomo manchi, forse troppo di frequente, la capacità di relazionare con l’altro sesso in modo soddisfacente, gli ambiti ai quali potrebbe, comunque, rivolgere l’amore sono davvero molti. Sarebbe perciò proprio difficile immaginare un qualsiasi individuo tanto isolato da tutti, indifferente a ciò che lo circonda, privo di interessi per la natura e per il mondo animale, al punto da far pensare di poter vivere senza provare alcun tipo di affetto per nulla e per nessuno.

Si è anche detto che non sempre le valenze dell’amore sono positive, dunque, per quanto in modo atipico o ambiguo, nell’arco della vita sicuramente capita a chiunque di trovarsi, almeno una volta, nella condizione di estrinsecare le proprie soggettive capacità amatorie.

Di cosa si appaga, dunque, chi vive senza amare? Lo scopo di questa domanda vorrebbe essere quello di rendere palese, a chi non ne fosse consapevole che, seppur sottopelle, tutti gli uomini, almeno in parte, amano qualcosa o qualcuno.

Forse è altrettanto vero che i sentimenti dei quali si è più consapevoli sono quelli del tutto negativi come l’odio, l’antipatia, l’invidia, la sopraffazione, ecc.

Nella psiche, comunque, sono presenti, seppur in forma latente, tutte le reazioni relative agli stimoli percepiti nel sociale. Il prodotto dell’emotività che ne consegue esprime perciò oltre ai sentimenti virulenti come l’aggressività, della quale si è di fatto

consci, anche quelli con valenza positiva e ciò costituisce, per l'appunto, l'intera gamma gli affetti presenti nell'umano sentire.

Si è già visto anche quante difficoltà presenti il rapporto partnerale e se è vero che l'amore è capace di procurare l'autentica felicità all'essere umano, è altrettanto innegabile che un dispiacere sentimentale possa far vivere situazioni affettive dolorose al punto da rendere, chi ne ha sofferto, incapace di trovare la spinta per lasciarsi riassorbire dal mondo dei sentimenti.

In questo caso non si parla di amoretto estivi, né di relazioni brevi e senza prospettive di futuro, ma di storie che possono essere durate anni, dove si è costruito insieme uno stile di vita, dove ci sono figli e dove la caduta della stima, di uno dei due nei confronti dell'altro, può rappresentare davvero il sovvertimento di tutto ciò in cui si è creduto fino a quell'istante.

Questa potrebbe essere la situazione nella quale chi è rimasto mortificato dall'esito di una relazione così fallimentare decida di vivere senza amare e per questa ragione eviterà in futuro di creare nuovi legami sentimentali.

Anche la vedovanza può dare reazioni di incancellabile rifiuto a nuovi incontri affettivamente importanti, per una serie di circostanze legate probabilmente ad una forma di fedeltà nei confronti della persona scomparsa.

Dunque vivere escludendo la possibilità di amare un partner di vita è possibile e realizzabile, ma questo proposito non può allargarsi a tutte le forme di affetti di cui l'uomo è capace.

Giova ricordare che esiste una grossa suddivisione tra l'amore concepito per animali e cose e quello rivolto alle persone.

Mentre la prima trance, per la quale si può, comunque, provare un forte attaccamento affettivo, un gran piacere nel fruire di ciò che catalizza la nostra attenzione e il nostro affetto, non

potrebbe mai deluderci, la seconda invece sembra, troppo spesso, destinata a rendere vane le nostre iniziali aspettative.

Ovviamente l'amore per l'arte, per la natura, per gli animali, ecc. ha valenze tali per cui ci si propone di godere soltanto di ciò che ci fa piacere avvicinare. Il nostro dovere, in questo caso, consiste unicamente nel rispettare il soggetto amato a maggior ragione quando si tratta di animali. Dunque non ci si aspetta nulla da questo mondo che ci provoca tanto godimento, né questo universo appunto, senza pretese, si aspetta alcunché da noi. In altre parole nell'amare il creato non dobbiamo temere sorprese di sorta. Forse ci si potrebbe aspettare qualcosa di più da uno spettacolo teatrale o da una mostra itinerante ma mai ci potrà arrivare, da questo tipo di amore, una critica offensiva per un nostro comportamento, né si dovrà subire l'onta di un tradimento, sottostare ad un gesto aggressivo, ecc.

Le relazioni umane sono sempre problematiche perché, a parte le grosse offese che si possono perpetrare l'uno ai danni dall'altro e che normalmente sono documentabili, tutte le usuali diatribe, le discussioni, le incomprensioni, ecc. ci trovano sempre convinti della nostra totale ragione. Difficilmente ci si mette nei panni dell'altro e l'altro nei nostri. Di questa regola che dovrebbe valere per tutti non si tiene il minimo conto.

Forse sarà anche vero che la ragione non stia proprio nel mezzo come, invece, recita un noto proverbio latino, tuttavia è altrettanto improbabile che, quando si litiga, l'altro abbia completamente torto. Sta di fatto comunque che una delle cose più difficili da ottenere, quando si cerca di mediare una situazione conflittuale tra coniugi o tra altri componenti una relazione, è proprio quella di sentir pronunciare, da una della due parti, qualche sentita parola di scusa.

Amare è difficile però raramente ci si adopera con impegno per rendere più realizzabili, piacevoli e godibili i rapporti con le nostre figure di riferimento.

Vivere senza amare, in realtà, vuole significare essenzialmente, condurre un'esistenza nella quale si mette in atto ogni strategia possibile per non provare affetti per il proprio prossimo e soprattutto per non averne bisogno.

Non sempre le persone che amano solo il mondo in cui vivono, escludendo dunque le persone, riescono a ottenere da questo ridotto tipo di affezione un appagamento sufficiente per condurre una vita serena ed equilibrata.

Inoltre, le componenti per trarre soddisfazione, per esempio, dall'arte passano attraverso la cultura; il piacere di appagarsi della bellezza della natura nasce da una particolare sensibilità nel percepire colori, odori, nel saper scegliere i luoghi particolari da visitare; l'amore per la religione si nutre della fede, ecc.

Non tutte le persone, dunque, dispongono di un numero di requisiti sufficiente per vivere amando esclusivamente cose o animali.

Dunque, pur considerando che, in assoluto, è impossibile vivere senza amare, si deve tuttavia porre l'attenzione sull'incapacità di provare affetti di tutte quelle persone che rifuggono dall'amore partnerale per paura di delusioni, perché non vogliono impegnarsi emotivamente, perché già provati da passate esperienze negative ecc. e nel contempo non sono nemmeno in grado di rendere pregnante la loro esistenza attraverso l'amore per il prossimo, per animali e oggetti inanimati.

Di cosa si appagano dunque coloro che vivono quasi solo per se stessi?

Io credo che una prima risposta venga fornita proprio dall'immagine visiva che ci presenta la società d'oggi. Molte persone sono sovrappeso e questo fenomeno risulta essere in

crescita poiché l'obesità si riscontra già nei bimbi della scuola elementare.

Ultimamente molti studiosi si sono occupati dell'alimentazione e non vi è alcun dubbio che vi sia uno stretto legame tra cibo e affettività. Anche tralasciando completamente di prendere in considerazione l'anoressia e la bulimia le quali meritano un trattato a parte e che rappresentano la forma culminante del problema, del disordine alimentare nel quale la società si dimena se ne sa abbastanza per poter asserire che chi si nutre male, con molta probabilità, vive conflitti individuali che non riesce a risolvere perché probabilmente cerca il rimedio agendo sul sintomo e non sulla patologia.

Se si dà per scontato che chi mangia troppo ingerisce cibi superflui per la sopravvivenza, da ciò si deve arguire che, in casi come questi, non si possa parlare di mera nutrizione bensì di dipendenza da sostanze alimentari.

Qualunque sia il metodo adoperato per obnubilare i pensieri o per appagare insoddisfazioni di qualsiasi genere, si deve ritenere che, chi si rifugia in queste nicchie consolatorie vive i disagi insopportabili di chi entra in un qualunque tunnel nel quale trova sollievo attraverso l'uso di droghe.

Chi mangia davvero troppo, non mi riferisco dunque agli amanti del peso forma, spesso non è particolarmente goloso, né sente più di altri lo stimolo della fame, semplicemente percepisce la mancanza di qualcosa di indistinto e meccanicamente cerca il cibo. A lungo andare non riesce più capire la ragione per cui mangia però trova difficile fermarsi anche perché il suo stomaco, abituato a ricevere grosse quantità di alimenti, raramente percepisce il senso di sazietà.

Quando queste persone si rendono conto di aver raggiunto il peso che essi stessi considerano eccedente rispetto a un loro soggettivo metro di valutazione, normalmente ricorrono a

estenuanti diete per dimagrire, che infine però, danno risultati del tutto effimeri.

Essi ottengono, di fatto, il dimagrimento voluto però in breve tempo riprendono il peso perso e in seguito continuano ad ingrassare.

Questo metodo non può funzionare perché il ricorso alla super alimentazione si configura come il sintomo di un disagio che sicuramente risiede altrove, per esempio nella mancanza di affetti e forse in una scarsa o insoddisfacente vita sessuale.

Per fare un esempio semplice e comprensibile a tutti, immaginiamo che sul cruscotto di un'automobile si accenda la spia rossa del carburante. Per risolvere questo problema non si dovrà cambiare la lucetta ma si dovrà aggiungere benzina nel serbatoio.

Dunque la spia sta al sintomo come la benzina sta al disagio. Inutile curare l'obesità se non si cura la ragione che crea la sofferenza da zittire con il cibo.

Per quanto sia logico e molto più veloce mangiare piuttosto che cercare di scoprire cosa ci manca per poi provare a colmare i nostri desideri, è altrettanto illogico continuare a cercare di far quadrare un cerchio con un metodo che, alla luce dei fatti, si capisce benissimo non sia quello adeguato.

Ancora una volta la sagacia di Paul Watzlawick mette in rilievo attraverso una delle sue storielle, apparentemente divertenti, un tipo di problematica tra le più difficili da risolvere.

“Sotto un lampione c'è un ubriaco che sta cercando qualcosa. Si avvicina un poliziotto e gli chiede che cosa ha perduto. “La chiave,” risponde l'uomo, e si mettono a cercare tutti e due. Dopo aver guardato a lungo, il poliziotto gli chiede se è

proprio sicuro di averla persa lì. L'altro risponde: "No, non qui, là dietro; solo che là è troppo buio."

.....
Questa doppia cecità ha due conseguenze: da un lato, non si utilizza la soluzione giusta e si complica la situazione; dall'altro, sotto la crescente pressione del disagio si giunge all'unica conclusione apparentemente logica, cioè di non essersi dati sufficientemente da fare. Si continua a utilizzare la stessa "soluzione", col solo risultato di incrementare il disagio."(25)

Dunque la popolazione del così detto mondo tecnologicamente avanzato tende a ingrassare. Allo stesso tempo si avverte una sofferenza nelle relazioni di coppia, si vede che il numero dei single aumenta e le separazioni coniugali sembrano all'ordine del giorno. Gli studiosi della psiche, da tempo, hanno trovato una stretta relazione tra disordini alimentari e il mondo degli affetti dunque basterebbe contare il numero delle persone sovrappeso per asserire che lo stile di vita moderno, quello che ci vede molto impegnati a valorizzare la nostra immagine sociale, piuttosto che a curarci dei nostri affetti, ingannevolmente ci promette felicità e progresso, mentre in realtà ci dà disagio e insoddisfazione.

Come si esagera nel mangiare, visto che questo tipo di stordimento si ottiene con facilità e non contravviene ad alcuna legge, un simile comportamento sembra appaiarsi anche al bere ammesso che nell'eccedere non si interferisca con la guida di automezzi.

Certo è che il fenomeno dell'obesità è relativamente recente mentre quello del bere ha radici molto lontane.

Una delle prime tanto memorabili quanto inconsapevoli sbronze, risalenti al mondo mitologico, ci viene raccontata da Omero nella sua preziosissima Odissea. Dunque l'effetto dell'alcol deve essere stato noto fin da tempi antichissimi.

Lo scaltro Ulisse, prigioniero insieme ai suoi compagni di viaggio nella grotta del gigantesco Polifemo dotato di un solo occhio, riesce a far sbronzare il suo carceriere, lo acceca con un palo appuntito e rovente e riesce così a guadagnare indisturbato la soglia della grotta e a fuggire sbeffeggiando il misero gigante che nemmeno capisce cosa gli sia successo.

Dunque l'alcol ha un effetto deleterio sull'organismo e io credo che chi beve non lo faccia solo perché gradisce il sapore della bevanda che assume e comunque il fattore gusto può incidere unicamente agli inizi, prima cioè che si crei la vera dipendenza da sostanze etiliche.

Del resto i bevitori sociali sono moltissimi, dunque l'alcol è generalmente gradito in qualità di bevanda dissetante, di aperitivo, di digestivo, e comunque è sempre presente per completare e arricchire il sapore delle pietanze. La figura del sommelier è molto valutata e questo dimostra che, per esempio, il vino può essere assunto in quantità normale e dà dipendenza solo se se ne fa un uso smodato.

Tuttavia esiste una vastissima letteratura che descrive l'etilismo come fenomeno allargato agli individui di tutti i tempi. Questo fatto dimostrerebbe che l'uomo ha sempre cercato di evitare, il più possibile, di essere presente a se stesso nei momenti più difficili della vita.

Prima di analizzare quali e quante siano le sostanze che in questa epoca sono a disposizione di chi vuole estraniarsi dal mondo, conviene approfondire la conoscenza dei danni che procura l'alcol perché, anche se potrà sembrare strano, questa resta una delle droghe più pericolose e più a portata di mano per

distruggere la propria vita pur senza averne piena consapevolezza, almeno fino a quando si giunga a capire quanto sia irrimediabile il danno recato da quella che è, appunto, un'abitudine apparentemente lecita.

Come si è sottolineato che l'obesità, quale fenomeno sociale, viene registrata fino dalla scuola primaria, così sarà utile vedere l'incidenza del fenomeno alcolismo, e droghe in genere, nei ragazzi al loro primo impatto con i problemi della vita e con le loro prime insoddisfazioni. Dal testo "Adolescenti a rischio" un breve passo:

"L'area di maggior insoddisfazione riguarda i rapporti sentimentali: quasi la metà dei ragazzi se ne lamenta. Dopo le infatuazioni preadolescenziali per i cantanti, gli attori e i calciatori, le prime cotte per il compagno di scuola o l'amica della sorella possono non essere pienamente corrisposte e producono dolore, incupimenti e lunghe telefonate orientate alla comprensione dell'incomprensibile comportamento dell'altro/a, legate spesso ad una dimensione drammaturgica, possono causare accuse reciproche e fasi più o meno durature di black out colloquiali. Un terzo dei ragazzi palesa una certa insofferenza per la scuola e per i rapporti con gli insegnanti. Un'analoga percentuale è scontenta del proprio peso e in generale del proprio aspetto fisico, che si trova in un periodo di cambiamento e di accelerata istituzionalizzazione." (26)

Queste dunque le insoddisfazioni dei giovani che, immancabilmente, mettono subito l'accento sui sentimenti.

Il disagio dei ragazzi è evidente anche quando si osserva il loro stile di vita, ciò che conta per loro a come si divertono.

E' evidente che alla gioventù di questi tempi manchi proprio ciò che più necessario all'essere umano, cioè un clan familiare cui appartenere stabilmente.

Non si possono certo attribuire colpe, in maniera indiscriminata, ai padri o alle madri, sta di fatto però che spesso i ragazzi di oggi crescono seguiti, inevitabilmente, da chi ha la disponibilità per farlo. Mi riferisco soprattutto alle coppie separate, all'affidamento congiunto, che per quanto sia una buona soluzione perché il ragazzo abbia rapporti con entrambi i genitori, lo costringe, comunque, a vivere l'infanzia con la valigetta sempre pronta per gli spostamenti del caso.

A volte si ha l'impressione che il mondo di oggi, per chi è nato quando i grossi stravolgimenti sociali erano già avvenuti, sia privo di storia, che sia cioè tale da far sembrare superfluo e perfino stupido qualunque riferimento ai tempi passati.

Il divario tra l'avvento dell'era tecnologica e il periodo precedente è talmente elevato da rendere plausibile l'atteggiamento di indifferente distacco che i giovani assumono quando viene loro ricordato che è questo il mondo da mettere in discussione, non già quello passato.

Io ricordo il linguaggio che si usava negli Anni 60 quando si cominciava a credere che saremmo stati noi i veri conquistatori dell'universo e sorridevamo quando ci veniva detta la solita frase "ai miei tempi...!". I nostri genitori erano dei Matusa, cioè vecchi quanto Matusalemme e questo solo perché disponevamo di giradischi portatili, ballavamo il twist invece del tango, usavamo la stilografica o la biro invece della penna col classico pennino. Avevamo anche noi da poco smesso di usare la carta assorbente e non ci ritrovavamo più le grosse macchie di inchiostro sui quaderni come era successo fino a pochi anni prima. Dunque se la nostra spocchia giungeva a tanto per così

poco, credo che la spavalderia che i giovani d'oggi esplicitano nei confronti del passato sia quantomeno logica.

Ma il problema non sta tutto nel fatto che le nuove generazioni, a differenza di quelle più mature, abbiano assimilato la capacità di usare macchinari sempre più sofisticati e si sappiano muovere con disinvoltura tra i mille complicati modi di accedere a qualunque informazione con qualunque mezzo, la questione sta nel fatto che questi giovani si sono abituati a non conoscere l'amore in modo corretto, né ad assaporare il calore familiare semplice e spontaneo dal quale avrebbero dovuto imparare, a loro volta, ad amare i loro simili. I giovani d'oggi, è perfino banale dirlo, sono gli uomini di domani, ma se già da ora i ragazzi hanno bisogno di stordirsi attraverso l'assordante volume delle musiche suonate nelle varie discoteche, usando bevande alcoliche e varie pasticche dal nome impronunciabile, ecc. è evidente che il salto della qualità della vita è stato troppo repentino, di portata vastissima e soprattutto per nulla indispensabile anche se in certi casi assai utile.

Non si mai cercato, nemmeno nei tempi passati, di impartire una vera educazione sentimentale ai giovani. Alcuni importanti autori come Gustave Flaubert hanno scritto di questo argomento e i filosofi antichi hanno cercato di educare i giovani a tutte le evenienze che si possono presentare nella vita però, a mio avviso, si è di fatto sempre sottovalutato l'istituzionalizzazione di un insegnamento di questo tipo.

Si è invece creduto che l'amore dovesse venir appreso in famiglia attraverso l'esempio che i genitori avrebbero fornito ai figli spettatori dei loro vissuti affettivi.

Nell'epoca attuale, tuttavia, la capillarità dei metodi dell'informazione mette in luce una quantità di "sepolcri imbiancati" proprio all'interno del nucleo familiare e c'è da credere che questi non siano comportamenti determinati dalla

modernità, anzi, essi sembrano riassumere proprio la tipica aggressività insita da sempre nel rapporto uomo-donna del quale spesso sono stati succubi anche i figli.

Ovviamente queste situazioni non devono essere generalizzate, però non le si può nemmeno considerare così sporadiche da lasciar credere che i figli possano, di norma, essere educati all'amore dall'abituale comportamento dei loro genitori.

Nelle epoche passate la società era costituita, per la maggior parte, da famiglie molto povere e troppo numerose, dove anche solo i problemi legati alla pura sopravvivenza non favorivano di certo l'espansività dei sentimenti. L'educazione rigida spesso imponeva un eccessivo distacco tra genitori e figli. Dunque anche un tempo chi ha saputo amare lo ha fatto usando il proprio buon senso.

Oggi, che si vive un'epoca i cui i problemi primari si sono risolti e gli educatori potrebbe perfino ricorrere all'ausilio delle scienze umanistiche moderne per educare i ragazzi in tal senso, la famiglia ha perso di significato e di compattezza rispetto alla sua forma originaria e dunque il concetto di amore, ancora una volta, non può nascere dall'emulazione dei genitori, ancorché acculturati in materia.

Mentre il giovane di un tempo, davanti ai problemi della vita, piegava il capo e si adoperava di seguire le orme paterne nel cercarsi un lavoro, nel crearsi una famiglia e provava così a costruire il suo equilibrio esistenziale, il giovane d'oggi, sembrerà paradossale, ma deve fare i conti perfino con una difficoltà aggravante rispetto a quelle passate dei suoi coetanei: egli, per poter sperare in ciò che di buono la vita gli può dare, deve saper ignorare il rutilante mondo dell'obnubilazione nel quale si muove.

Non è facile non tener conto della disponibilità di una sostanza che può alleviare un disagio, soprattutto quando l'abitudine del

gruppo cui si appartiene è quella di farne uso con estrema disinvoltura.

Si è visto che per i giovani la droga più avvicinabile per reperibilità e per prezzo è costituita dall'alcol, tuttavia ci sono dati incontestabili che affermano che l'etilismo riguarda un po' tutti gli individui di qualunque età, religione e provenienza. Il fenomeno è dunque in preoccupante aumento.

“Il ricorso alle droghe è problema di rilevanza sociale, specie in questi ultimi anni, ma l'attenzione dell'opinione pubblica e persino di molti esperti è stata monopolizzata dalle droghe classicamente intese: hashish, marijuana, eroina, cocaina, che più o meno volontariamente hanno finito per occultare in gran parte il problema dell'etilismo. Questo, in realtà, è un flagello pressoché in tutto il mondo, per l'elevata mortalità e per le ripercussioni sociali, economiche, mediche e psichiatriche.

Da alcuni anni si è verificato un netto incremento del consumo di alcol in quasi tutti i paesi, e l'abitudine ha cominciato a diffondersi in aree geografiche quali il Medio Oriente islamico e israeliano e l'Africa, considerate finora immuni o per motivi religiosi o per mancata disponibilità del prodotto. L'Italia si trova al quinto posto fra i paesi consumatori; confrontando la mortalità per alcol con quella per oppiacei, e pur trattandosi di fenomeni parimenti gravi, ci si trova di fronte a rilevanti differenze dal diverso peso sociale: oltre 17.000 morti ogni anno per alcolismo contro 700 per overdose da eroina (cifre entrambe probabilmente sottostimate).

Benché da più decenni l'Organizzazione mondiale della Sanità abbia incluso l'alcol in posizione intermedia fra le droghe pesanti e quelle leggere, la cultura mediterranea conserva ancora nei suoi confronti un atteggiamento contraddittorio,

seppur comprensibile. Per la maggior parte della popolazione rimane difficile considerare in questi termini una sostanza che fa parte della tradizione da millenni. Inoltre, il bere è socialmente caldeggiato; esiste infatti un'insistente propaganda commerciale che in certi momenti, in particolare alla televisione, occupa il 20 per cento dello spazio pubblicitario.”(27)

Si potrebbe, dunque, ravvedere accorpato nel fenomeno dell'etilismo il più generale concetto di droga. L'alcol è stato il primo e più antico modo, conosciuto dall'uomo, per ottenere lo stordimento. Per migliaia di anni lo si è considerato con molta indulgenza e spesso si è bonariamente riso di chi era incline a prendere solenni sbronze. Si sono tramandate, di padre in figlio, storiche barzellette sugli ubriaconi e tutti ne hanno riso.

Le cose hanno cominciato a cambiare, almeno in Italia, all'inizio degli Anni 70 quando l'etilismo ha iniziato ad allargarsi al genere femminile. Le storielle riguardanti donne ubriache non facevano ridere nessuno.

Si era capito che chi beve vive un disagio e che per guarire la dipendenza dall'alcol non si conoscono veri rimedi.

L'etilismo è considerato, infatti, una patologia progressiva, irreversibile e cronica. Chi riesce a smettere di bere si dice che è in fase di astinenza perché basterebbe che ingerisse un innocuo cioccolatino al liquore per non essere più in grado di controllare la propria volontà.

Chi usa altre droghe, al pari dell'alcolista, per venire aiutato deve ricorrere alle terapie di gruppo.

Quindi la differenza che esiste tra l'alcol e altri stupefacenti può riguardare l'immediatezza dell'effetto sul singolo individuo, il

costo della merce stessa e la legittimità dell'uso delle varie sostanze. Il resto, compreso il fatto che chi si droga, almeno all'inizio della dipendenza lo fa in gruppo, dimostra che il tossicomane ha comunque anche problemi di socializzazione.

L'alcolismo, si è già detto, ha fatto danni per millenni, però è diventato un fenomeno sociale di rilievo, insieme all'uso di tutte le altre sostanze obnubilanti, soltanto una cinquantina di anni fa, cioè dopo la fine della seconda guerra mondiale e durante il così detto periodo del boom economico, seguito all'industrializzazione dei paesi del primo mondo.

Non deve sorprendere che l'etilismo si sia diffuso di recente anche in paesi estranei all'uso di questa droga. Il nostro mondo tecnologicamente avanzato ha saputo esportare ovunque tutto ciò che ha voluto, ovviamente a prezzi e qualità adeguati.

Come ebbe a dire Albert Schweitzer, l'individuo si disumanizza nel cercare di ottenere, per se stesso, dimentico dei popoli più sfortunati, i beni materiali proposti dall'epoca dei consumi e che diventano necessari solo quando si cede al condizionamento che li impone. Quindi più l'uomo si allontana dalla sua naturalità, che consiste nel vivere bene il rapporto con il suo prossimo, più necessita di palliativi con i quali cerca e crede di colmare il vuoto lasciato dalla mancanza degli affetti più naturali e più immediati.

Se, nel corso della storia umana, non si tiene conto delle famiglie dei grandi regnanti, si constata che la popolazione del mondo intero è sempre stata povera. Oggi però non è più così perché l'industrializzazione, nei Paesi nei quali si è sviluppata, ha portato una discreta ricchezza a quello che si definisce il ceto medio-alto della società.

“La Grande Promessa di Progresso Illimitato” citata da Erich Fromm tuttavia non è stata mantenuta perché la sperequazione tra povertà e opulenza diventa ogni giorno più evidente.

Chi con la nuova èra si è arricchito davvero lo ha fatto a scapito della popolazione più povera e in modo addirittura duplice.

La Grande Promessa garantiva il benessere generalizzato, vale a dire una casa per tutti, un'automobile, un televisore, un meritato periodo di ferie, ecc. Ma l'industriale che vendeva non si è fermato a questo e, facendo leva sulla vulnerabilità umana, ha imposto due macchine per famiglia, l'abitazione più costosa del dovuto, le ferie nel Mar dei Carabi, ecc. Ovviamente per ottenere un simile tenore di vita è obbligatorio super lavorare per super consumare, per super apparire. A misura che la massima parte delle energie vitali vengono assorbite dal bisogno di guadagnare più del necessario è evidente che tutto il resto passi in second'ordine e gli "improduttivi" sentimenti, l'amore partnerale per primo, finiscono relegati in fondo alla scala dei bisogni.

Dopo tutto questo, sfruttando una seconda volta le debolezze del genere umano che chi maneggia molto denaro ben conosce, il nuovo arricchito ha cominciato a soddisfare l'insoddisfazione di colui che ha qualche agio in più e tanto amore in meno. Ha, dunque, fatto comparire i "paradisi artificiali" lasciando credere che si possa compensare un bisogno spirituale con una droga qualsiasi.

E' evidente che la faccia della terra ha cambiato i suoi connotati in peggio e non occorrerebbe nemmeno dilungarsi nello specificarne i dati basterebbe pensare, per esempio, al buco nell'ozono e al disboscamento dell'Amazzonia. Questi cambiamenti, di importanza massima, sono stati operati a favore di alcuni speculatori a danno dell'intera umanità, a dimostrazione che davanti agli interessi economici le coscienze non provano alcuno scrupolo di sorta.

Come si potrebbe, dunque, conciliare la cupidigia e l'interesse privato con l'amore per l'ambiente e per tutti gli esseri del creato, compresi gli animali?

Si deve anche rilevare che, sempre a discapito dell'amore fraterno, le maggiori ricchezze si ottengono con il racket della prostituzione, con il commercio delle armi e con la diffusione e lo spaccio di sostanze stupefacenti, alcol compreso.

Viviamo nell'epoca delle distanze colmate e quindi c'è da credere che una forma di globalizzazione si stia mettendo in atto anche se, alla luce di ciò che si è appena preso in esame, non ci sia da credere che ciò riguardi il commercio degli oggetti di maggior utilità.

Si è detto anche che l'essere umano ha sempre cercato di evadere dal quotidiano, usando qualcosa che gli desse un piacere in grado di distoglierlo, almeno per qualche tempo, dagli affanni che la vita riserva.

Per le popolazioni povere, dunque, l'ottenimento di un benessere, ancorché medio basso, è un traguardo talmente lontano, nel tempo e nei modi, date le loro legittime aspettative, da risultare chimerico e irraggiungibile. Per gli appartenenti a queste etnie, dunque, non è necessario essere benestanti né ricchi per mettere in atto stordimenti e piaceri, pur sempre godibili anche se rari e periodici. Programmi, a volte costosissimi, nascono dalla parsimonia certossina di tutto un gruppo etnico a sostegno della favola che si aspettano di vivere e che per un po' li trasporterà in un "altro mondo"

Mi riferisco, per esempio, al Carnevale di Rio de Janeiro. Si sa che il Brasile è uno Stato dove la maggior parte della popolazione soffre grossi disagi, di ogni tipo, legati alla miseria. Proprio per questo, nella mentalità dei Carioca vale la pena soffrire un po' di più ogni momento dell'anno per vivere una quindicina di giorni alla grande, senza regole, né limiti,

concedendosi di fare qualunque cosa passi per la testa. Al suono del samba, in mezzo a incredibili accostamenti di colori, con costumi e carri confezionati da veri artisti del genere, con cibi e bevande in quantità incalcolabile, danzano per le strade fino allo stremo delle forze e al totale stordimento e attirano in questo loro carosello anche turisti curiosi e spaventati i quali non capiscono, fino in fondo, la ragione di tanta sfrenatezza. Forse bisogna essere davvero poveri per accontentarsi di vivere alla grande solo alcuni giorni all'anno.

Anche altre etnie compiono rituali di questo tipo. I Pigmei sono soliti risparmiare la carne dei loro animali da macello, che se consumata di giorno in giorno sarebbe troppo poca per soddisfare l'appetito e il palato dei più, perciò si riuniscono una o due volte all'anno per mangiare fino a esaurimento del cibo.

Nell'arcipelago delle Celebes si approfitta dei due o tre funerali importanti all'anno, per stordirsi con bevande e cibi: lo scopo ufficiale di queste feste è quello spalancare le porte dell'al di là ai cari estinti.

Dunque se il desiderio di evasione dai momenti tristi della vita è una caratteristica che accompagna l'uomo da sempre, non ci si può meravigliare se, per esempio, la vendita dell'alcol o di altre droghe attecchisce nei luoghi più poveri del mondo o tra le etnie che, per credo religioso, dovrebbero aborreire sostanze di questo genere.

Sarebbe logico che dove manca ogni tipo di bene materiale si spendessero soldi per comprare cibo, vestiario, medicinali o comunque cose di primaria importanza, ma si è anche visto che l'uomo, essendo imperfetto per natura, cerca per prima cosa ciò che crede gli possa dare benessere. Operare questa scelta senza un minimo di discernimento e purtroppo senza nemmeno l'intenzione di migliorare il proprio comportamento, anche alla

luce degli eventuali errori commessi, connota, sfortunatamente, l'essenza dell'istinto umano.

Si è visto come in Cina, paese certamente ancora in via di sviluppo, vi siano già 137 milioni di internauti che frequentano Second Life e che proprio in questa terra sia previsto nei prossimi anni un incremento nel citato genere di business il quale porterà alla realizzazione di altri nove mondi virtuali.

Giova ricordare, peraltro, che Second Life, nel 2008, ha solo due anni di vita.

Questo sta a significare che l'emancipazione dei popoli non seguirà la normale trafila attraverso la quale si arriva alla conquista di quello che dovrebbe essere il normale progresso civile, ma qualunque tappa intermedia, cultura compresa, sarà scavalcata dagli affaristi che faranno balenare nelle menti dei più un subitaneo raggiungimento di un diffuso benessere economico. Quei pochi esperti che sapranno gestire universalmente il mondo finanziario ed economico daranno a tutti l'illusione di poter raggiungere i vertici altissimi da loro stessi scalati; inizialmente stimoleranno l'ambizione di molti, in seguito la delusione avrà il sopravvento e il ciclo sarà nuovamente completo.

Dunque il quesito è sempre il medesimo, cioè di cosa si appaga chi vive, o meglio chi crede di vivere, senza amare.

A questo proposito dovremmo ancora prendere in considerazione una lunga lista di comportamenti che portano l'uomo "fuori" dal mondo, pur senza che egli ingerisca o faccia un uso fisico di qualsiasi tipo di sostanza obnubilante.

Ci sono persone che hanno come unico interesse nella vita il gioco d'azzardo.

Il giocatore incallito è vittima di un disturbo di personalità che è patologia anche peggiore dell'etilismo e la terapia, ancora una volta, è quella di gruppo. Ma accanto a coloro che rappresentano

al massimo grado questo fenomeno, che peraltro è sempre esistito, c'è una nuova lunghissima teoria di piccoli scommettitori, di coloro che giocano a carte, al gratta e vinci, alle corse dei cavalli, al totocalcio, al lotto, ecc. Queste persone sembra che vivano solo nel momento in cui capiscono se hanno vinto oppure perso, il periodo che intercorre tra l'atto del giocare e quello del risultato ottenuto pare che sia il tempo dell'attesa durante il quale hanno semplicemente vegetato. Anche questa è una maniera per esistere sospesi nel nulla, avulsi dalla realtà, lontani dagli affanni della vita.

Del mondo virtuale si è già parlato, tuttavia questo argomento meriterebbe uno spazio molto più vasto se si considerano le conseguenze che tale evento può provocare alla mente umana. Si può ipotizzare che il fenomeno, appena agli esordi, possa espandersi in maniera esponenziale e che potrebbe finire con il coinvolgere un po' tutti gli individui come è avvenuto, per esempio con l'uso dei telefoni cellulari.

Ovviamente non vi è nulla di riprovevole nelle conquiste del progresso, bisognerebbe però conoscere, di volta in volta, le caratteristiche dell'innovazione ottenuta e saperla usare al meglio per essere in grado di trarne solamente vantaggi. Nel caso dei mondi virtuali bisognerebbe essere consapevoli del rischio che si corre e che consiste, in primis, nell'aumentare il distacco tra se stessi e il mondo vivendo, nel contempo, nella perfetta illusione di condividere con altri le proprie esperienze. Chi si siede davanti al computer è solo, completamente solo, anche se tutto tende a lasciargli credere il contrario.

Una semplice sguardo, un fugace contatto umano, anche una banale carezza fatta al proprio gatto possono dare calore ed esaltare il piacere di vivere.

Sicuramente far esplodere una bomba atomica, chissà dove, in un mondo virtuale, darà qualche percezione sensoria ma mai potrà scaldare un animo umano.

Si è preso in esame un po' tutto il mondo degli affetti e sempre si è visto che, con un po' di attenzione e di rispetto per l'oggetto amato, le soddisfazioni che possono derivare da questo nostro mondo interiore e gratuito sono infinite ed estremamente gratificanti. Chi ama riamato normalmente non cerca altre ragioni per essere felice. Non esiste una escalation al volere di più come invece avviene a chi accumula beni, successo, potere, ecc.

Ciò significherebbe che l'amore appaga e il potere invece lascia sempre un po' l'amaro in bocca: chi ingaggia questo tipo di lotta non può fermarsi. Lo stallo equivarrebbe a una sconfitta. Inoltre qualunque vetta raggiunga nella scala sociale chi mira ai vertici, se non riesce sempre a mantenersi alla ribalta, rischia di cadere nel dimenticatoio vanificando gran parte del risultato degli sforzi compiuti. Il denaro stesso, quando fosse troppo e non venisse più impiegato per ottenere il potere, paradossalmente, diventerebbe pressoché superfluo, forse addirittura inutile e certamente non basterebbe a dare la felicità.

Normalmente si crede che il più aleatorio degli investimenti sia quello di innamorarsi e di mettere, perciò, il proprio cuore a disposizione dell'altro.

Se il legame terminasse si avrebbe il convincimento di aver sciupato anni di dedizione, si rimarrebbe delusi dal dall'andamento di una storia d'amore nella quale si aveva creduto e con l'animo dolorante si penserebbe di dover ricominciare tutto da capo oppure, ancor peggio, si rinunciarebbe a cercare di amare nuovamente.

Queste considerazioni sono le più immediate e forse fin troppo ovvie. Tuttavia esiste un altro modo di valutare una storia d'amore per quanto fallimentare possa essere.

Sicuramente, anche se in cuor nostro non lo ammetteremmo mai, siamo sempre consapevoli degli errori che abbiamo commesso quando una relazione è finita. E' anche vero che siamo più disposti ad accusare l'altro di aver agito peggio di noi, però l'esperienza ci è servita e volendo ne potremmo trarre insegnamento per emendare i nostri difetti nel corso di un nuovo rapporto.

Inoltre i momenti di vera felicità che l'amore può dare restano impressi nella mente e costituiscono il patrimonio delle migliori esperienze che l'essere umano sia in grado di vivere. I ricordi belli restano tali anche se la relazione è finita.

Chi ha amato almeno una volta può dirsi fortunato perché attraverso questa esperienza sa di conoscere l'essenza della vita e ha consapevolezza di ciò che, per qualche istante, innalza l'uomo al sublime.

Certo è che nel linguaggio moderno, dove quando si parla di produttività ci si riferisce alla fabbricazione di oggetti di consumo, il concetto di procreazione sembra valere poco. Complicate formule e l'impiego di capitali darebbero la produttività, invece è la fecondità il vero motore produttivo dell'uomo.

Senza l'amore non ci sarebbe vita e questo non può essere un presupposto marginale.

Oltre all'ovvio e fondamentale dato demografico che ci garantisce la sopravvivenza della specie, sarebbe bene ricordare quanta felicità procuri la nascita di un figlio, come sia bello seguire la sua crescita e condividere i momenti importanti del suo divenire adulto.

Perfino i nonni spesso dedicano i loro momenti più dolci ai nipotini e tutto questo snodarsi di relazioni nasce sempre e solo dall'amore. Non ci sono, dunque, vere ragioni per evitare l'innamoramento, anche se non si può dare per scontato che il rapporto sia imperituro. A ben pensarci, il dolore che la rottura della relazione può provocare è ampiamente ripagato, come si è già detto, in termini di esperienza, di ricordi legati a momenti d'amore e soprattutto al fatto che spesso da queste relazioni nascono i figli i quali, in molti casi, rappresentano la vera e unica ragione di sopravvivenza per chi è genitore.

Il rinnovarsi della vita non è solo un fatto naturale per esseri perituri come gli umani: credo, infatti, che nessuno nel mettere al mondo un figlio pensi soprattutto di aver dato un contributo al perpetrarsi della specie.

La gioia e la tenerezza che normalmente si provano quando si viene a conoscenza che nascerà un nuovo bimbo attiene proprio al nostro mondo interiore dove i migliori sentimenti albergano perfino a nostra insaputa.

Conosco molta gente che dice di non amare la vita, per aver molto sofferto, ma che si illumina alla notizia di un nuovo nato. Per quanto sia normale nascere e morire, l'uomo resta sempre un po' stupefatto davanti a questi eventi naturali. Credo tuttavia che la reale meraviglia si provi per le nascite. La dipartita dopotutto è prevista: crea un doloroso stupore solo quando colpisce inaspettatamente giovani vite. La nascita, invece, può essere desiderata ma non è mai realmente prevista. Anche il sesso del nascituro, il suo aspetto, la rassomiglianza a questo o quel parente avvolgono tutto l'evento in un alone di gioia e di un pizzico di irrazionale incredulità.

Al giorno d'oggi peraltro le mamme e i papà sono fortunatissimi perché possono usufruire delle moderne tecniche per vedere il bimbo nell'utero materno, sentirne il battito cardiaco quando il

feto è ancora così piccolo da pensare che sia impossibile che possieda già un cuoricino.

Tutto questo nasce dall'amore e, per quanto la relazione che ha creato la vita possa essersi conclusa, tutto l'insieme degli affetti suscitati da questo rinnovamento restano e si moltiplicheranno innumerevoli volte a dimostrazione che ciò che conta sulla terra è l'uomo quando estrinseca la parte migliore di sé. Tutto quanto detto vale anche, e forse perfino di più, per tutti coloro che, per una qualsiasi ragione, adottano un figlio. La sorpresa nel vedere per la prima volta l'aspetto del bimbo e la gioia legata a tutto ciò che consegnerà a questo evento è altrettanto autentica e coinvolgente di quella che prova un genitore naturale.

Certo il pragmatico uomo moderno concentra le sue attenzioni su dati concreti e cerca di salvare il mondo occupandosi di ecosistema, cercando di combattere chi sfrutta le risorse del pianeta oltre misura, battendosi perché certe specie di animali non si estinguano e c'è da credere che tutto questo sia giustissimo e molto proficuo.

I filosofi e gli esteti tuttavia non sono da sottovalutare quando, da sempre, cercano di diffondere il concetto che se il mondo si salverà sarà grazie all'amore e alla bellezza.

L'antitesi dell'amore è, infatti, rappresentato dalla guerra e il contrario di bello si configura con qualcosa di negativo che non può piacere a nessuno.

Milioni di mamme, felici per aver visto le loro creature nascere e crescere con entusiasmo e vitalità, possono veder dissolte, in un attimo, tutta la loro gioia e le loro aspettative future: il deflagrare di un conflitto ha sempre spento qualunque speranza.

In una grossa parte del mondo odierno si cerca di esportare la morte attraverso la droga, le armi e la prostituzione. Tuttavia il metodo più veloce per distruggere interi popoli, assieme alle loro culture e tradizioni, è la guerra. E' ovvio, dunque, che la

bellezza e l'amore sono le uniche risorse di cui dispone l'uomo per salvare il mondo.

Erasmus da Rotterdam (1466ca.- 1536) umanista e filosofo di vastissima cultura, in molti dei suoi scritti si pronuncia sull'incongruenza del comportamento umano il quale esalta la guerra anziché la pace, l'odio al posto dell'amore.

In uno dei suoi "Adagia" rievoca alcune parole della dottrina di Cristo:

"Passa al vaglio tutto il suo insegnamento, da cima a fondo: non ci troverai una parola che non ispiri pace, che non suoni amicizia, che non abbia il sapore della carità. Cristo capì che non vi può essere pace senza una totale incuria di quelle cose che sono oggetto delle nostre terrene contese; perciò volle che imparassimo da lui ad essere miti. Chiamò beati coloro che non tengono conto delle ricchezze e della superbia, loro figlia (sono loro i "poveri di spirito"). Chiamò beati coloro che restano indifferenti alle lusinghe del mondo.

.....

Insomma tutto il suo insegnamento si riduce a un messaggio di pazienza e d'amore. (28)

Forse vivere senza amare è davvero impossibile, però amare davvero, con la consapevolezza di ciò che questo sentimento comporta, sia per se stessi che per gli altri, non è sempre chiaro. Ancor meglio sarebbe se la disposizione ad amare fosse apprezzata e incoraggiata nella giusta misura.

Ovviamente questo compito spetta alle persone di buona volontà, come recita la parabola cristiana. Può sembrare didascalico fare osservazioni di questo tipo tuttavia è davvero necessario essere più partecipativi della cosa pubblica. Chi adottasse questo comportamento non dovrebbe nemmeno sentirsi particolarmente meritorio. Nel cercare di migliorare le

valenze dell'essere umano non esiste chi ci guadagna e chi ci perde come invece avviene per chi specula finanziariamente; se il mondo migliora l'umanità intera sarà più felice.

E' così banalmente chiara la realtà.

